

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



6

Anno LXIX
Giugno 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22) ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60) lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Torino* tel. 819 45 59) martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49) martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIX

Giugno 1992

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1992	675
La Visita in Angola, Sao Tomé e Principe (17,6)	678
Discorso per l'approvazione del Catechismo della Chiesa cattolica (25,6)	681
 Atti della Santa Sede	
Congregazione per la Dottrina della Fede: Decreto sulla Associazione "Opus angelorum"	683
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Presidenza:	
Messaggio: Giornata per la carità del Papa	685
Comunicato: Appello alla speranza e alla responsabilità	687
Lettera del Segretario Generale ai Membri della C.E.I.: <i>Solidarietà con i Paesi della ex Jugoslavia</i>	691
Ufficio Catechistico Nazionale:	
Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I.: <i>Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini</i>	693
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Comunicato: <i>Situazione occupazionale e riorganizzazione del lavoro</i>	713
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
La Giornata per la "Carità del Papa"	715
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	717
Alla celebrazione cittadina del <i>Corpus Domini</i> :	
— Omelia nella Concelebrazione	720
— Dopo la Processione	722
Omelia nella solennità della Consolata	724
Omelia nella festa del Patrono di Torino	727
Per la festa del Beato Rosaz nella Cattedrale di Susa	730
Alle celebrazioni diocesane per il Beato Escrivá	734

Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazioni presbiterali — Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimento — Capitolo Metropolitano — Nomine — Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione — Conferme e nomine in istituzioni varie — Sacerdote extradiocesano ritornato in diocesi — Sacerdoti diocesani defunti — Diacono permanente defunto

739

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XX Sessione (7-8 aprile 1992)

747

Verbale della XXI Sessione (17 giugno 1992)

757

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Polizza sanitaria per il Clero

763

Documentazione

Il can. mons. Attilio Vaudagnotti (*Oreste Favaro*)

769

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1992

«Nella prospettiva del Giubileo dell'anno 2000 scorgo l'alba di una nuova era missionaria»

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Giornata Missionaria Mondiale, istituita da Pio XI su richiesta dell'Opera della Propagazione della Fede nel 1926, ci chiama ogni anno, nello spirito di unità e di universalità della Chiesa, a rinnovata consapevolezza della responsabilità di ciascuno nella diffusione del messaggio evangelico.

Mentre ci avviciniamo al terzo Millennio della Redenzione, la missione universale si fa ancora più urgente. Non possiamo restare indifferenti quando pensiamo ai milioni di uomini che, come noi, sono stati redenti dal sangue di Cristo, ma vivono senza un'adeguata conoscenza dell'amore di Dio. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi al dovere supremo di annunciare Cristo a tutti i popoli. Due terzi dell'umanità oggi non conoscono ancora Cristo; essi hanno bisogno di Lui e del suo messaggio di salvezza.

Poiché la Chiesa è per sua natura missionaria, l'evangelizzazione costituisce un dovere e un diritto per ogni suo membro (cfr. *Lumen gentium*, 17; *Ad gentes*, 28, 35-38). Il Signore ci chiama a uscire da noi stessi e a condividere con altri i beni che possediamo, a cominciare da quello della nostra fede, la quale non può considerarsi come un privilegio privato, ma come dono da partecipare a coloro che ancora non l'hanno ricevuto. Da tale impegno, peraltro, sarà la fede stessa a trarre beneficio, perché essa si rafforza quando viene donata.

Partecipare alla missione universale della Chiesa

2. Nella Giornata Missionaria Mondiale tutte le Chiese particolari, dalle più giovani alle più antiche, da quelle che godono libertà a quelle che soffrono persecuzioni, da quelle che hanno sufficienti risorse a quelle che sono nelle ristrettezze, sentono di dover guardare oltre se stesse per farsi corresponsabili della missione "ad gentes".

Rispondendo, pertanto, all'invito della "Giornata", ciascuno si impegna a partecipare alla missione universale della Chiesa prima di tutto con la cooperazione spirituale, accompagnando e sostenendo con la preghiera le iniziative dei missionari. Gesù stesso parlò della «necessità di pregare sempre» (*Lc* 18, 1) e ne diede testimonianza col sacrificio della propria vita. Come discepoli di Cristo, offriamo anche noi la nostra vita a Dio, per mezzo di Cristo, il primo Missionario.

A questo fine assumono un grande valore la preghiera e i sacrifici delle persone ammalate, le quali con le loro sofferenze sono intimamente associate alla Passione di Cristo. Tutti coloro che si dedicano alla cura pastorale di queste persone non manchino di istruirle e di incoraggiarle ad offrire i loro patimenti in unione al Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo (cfr. *Redemptoris missio*, 78).

È necessario che il nostro spirito di sacrificio sia espresso in maniera concreta e visibile. Per alcuni ciò potrebbe consistere nella generosa corrispondenza alla vocazione missionaria, « partendo » per portare l'annuncio del Vangelo là dove lo spirito li conduce.

Questa « partenza » trova il suo riferimento ideale nell'invio missionario degli Apostoli: « Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (*At 1, 8*).

Il contesto del V Centenario dell'evangelizzazione dell'America

3. Nel contesto del quinto Centenario dell'evangelizzazione dell'America, ricordiamo i missionari che, partendo dall'Europa, portarono il Vangelo ai popoli di quelle terre. Celebriamo questa ricorrenza nell'umiltà e nella verità, ringraziando Dio per i benefici spirituali accordati a quelle antiche e nobili popolazioni.

Oggi noi vediamo con gioia che i missionari non provengono soltanto dalle Chiese di antica evangelizzazione, ma anche dalle Chiese dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, dove molti si consacrano al primo annuncio del Vangelo. In diversi Paesi di missione continua, preziosa e indispensabile, l'opera dei catechisti locali, i quali si sentono mossi da forte spirito missionario, che li rende animatori instancabili di fede e di speranza.

Se non tutti sono chiamati con una vocazione specifica alla missione *"ad gentes"*, tutti, però, devono accrescere lo spirito e l'impegno missionario in se stessi e nelle proprie comunità ecclesiali. In particolare, i Vescovi e i sacerdoti devono sentirsi i primi responsabili della missione universale e formare i fedeli all'entusiasmo e alla cooperazione per le missioni. Ma è anzitutto all'interno della vita familiare che i laici sviluppano l'amore per la vocazione missionaria (*Ad gentes*, 41), essendo la famiglia cristiana, quale « Chiesa domestica », un luogo privilegiato di evangelizzazione missionaria.

La più importante mobilitazione ecclesiale

4. Perché la Domenica Missionaria assuma un significato e un valore di piena solidarietà verso le missioni, occorre che essa venga preparata con cura e vissuta con fervore. La celebrazione dell'Eucaristia costituisce il momento centrale per illustrare il problema missionario e stimolare il responsabile coinvolgimento di ogni battezzato, di ogni famiglia cristiana e di ogni istituzione ecclesiale. Ma non devono essere trascurate anche altre opportunità di sensibilizzazione missionaria. Invito coloro che ne hanno il compito a suscitare ed organizzare iniziative che contribuiscano al buon esito della "Giornata". Insieme con l'informazione per sviluppare la coscienza missionaria di ogni battezzato, occorre promuovere la raccolta di aiuti. Questo obiettivo è una parte importante dell'impegno della Chiesa. Fu così anche per la missione e per il ministero di Gesù e dei Dodici, i quali venivano assistiti da persone generose (cfr. *Lc 8, 3*).

Le necessità materiali delle missioni sono molte e crescono ogni giorno. I sacrifici finanziari dei fedeli « sono indispensabili per costruire la Chiesa e testimoniare

la carità» (*Redemptoris missio*, 81). L'Opera della Propagazione della Fede, a questo proposito, provvede alla missione universale e, col suo fondo centrale di solidarietà, fa sì che vengano evitate discriminazioni nella distribuzione degli aiuti alle Chiese, specialmente a quelle più povere. La Giornata Missionaria da quasi 70 anni costituisce la più importante mobilitazione ecclesiale, al fine di incrementare la cooperazione spirituale e materiale. A questo proposito, ritengo opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei venerati Predecessori, i Papi Pio XI e Giovanni XXIII, con le quali essi disposero che tutte le offerte raccolte nella Giornata Missionaria Mondiale fossero destinate alle necessità delle missioni *"ad gentes"*.

La grande speranza costituita dalle nuove vocazioni missionarie

5. Cari Fratelli e Sorelle! Nella misura in cui sosteniamo l'attività missionaria della Chiesa, noi siamo fedeli alla sua identità. San Paolo raccomanda a Timoteo di «proclamare la Parola, d'insistere in ogni occasione opportuna e non opportuna» (2 Tm 4, 2). Il messaggio di Paolo oggi è indirizzato a noi. Tutti possono, anzi debbono, impegnarsi ad edificare la Chiesa e a far crescere e maturare i suoi membri nella professione e testimonianza della propria fede, perché «la missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni» (*Redemptoris missio*, 2).

Nella prospettiva del Giubileo dell'Incarnazione nell'anno 2000, scorgo l'alba di una nuova era missionaria. Accanto a fattori negativi non mancano, nel mondo d'oggi, segni di crescente orientamento dell'umanità verso gli ideali del Vangelo. Tali sono, ad esempio, il rifiuto della violenza e della guerra; il rispetto per la persona umana e per i suoi diritti; il desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità.

«La speranza cristiana ci sostiene nell'impegno a fondo per la nuova evangelizzazione e per la missione universale, facendoci pregare come Gesù ci ha insegnato: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" (Mt 6, 10)» (*Redemptoris missio*, 86). Sono motivi di grande speranza il moltiplicarsi delle vocazioni missionarie, specialmente nelle giovani Chiese, e l'aiuto fraterno che le Chiese si danno con lo scambio dei sacerdoti, secondo lo spirito dell'Enciclica «*Fidei donum*».

Maria, modello e ispiratrice dell'impegno apostolico

6. Desidero concludere il Messaggio con un saluto affettuoso agli operai del Vangelo, che sono sparsi in tutto il mondo. È sufficiente guardare al numero dei missionari e delle missionarie, che ogni anno vengono uccisi, per comprendere il forte spirito di sacrificio che anima queste donne e questi uomini consacrati alla causa del Vangelo. Lo spirito che animò e sospinse Paolo, l'Apostolo delle Genti, guidi e protegga tutti coloro che rendono testimonianza a Gesù con la parola e con l'esempio della loro vita.

Esprimo la mia gratitudine anche a quanti sostengono lo sforzo missionario della Chiesa con la preghiera, il sacrificio e la solidarietà. Trovino in Maria, la Donna del "sì" incondizionato a Dio, il modello e l'ispiratrice per un generoso impegno apostolico.

Con questi voti nel cuore, a tutti imparto, quale pegno dei divini favori, la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 7 giugno del 1992, Solennità della Pentecoste.

La Visita in Angola, Sao Tomé e Principe

La Chiesa, grazie alla testimonianza del proprio servizio, è diventata un sostegno morale per tutta la società angolana

Mercoledì 17 giugno, durante l'Udienza generale, il Santo Padre ha presentato ai pellegrini il consueto resoconto della sua Visita ad alcuni Paesi dell'Africa. Questo il testo del discorso:

1. La Solennità della Pentecoste rende pubblica la nascita della Chiesa che, ricevendo la forza dello Spirito Santo, esce dal Cenacolo di Gerusalemme per annunciare nelle diverse lingue « le grandi opere di Dio » (*At 2, 11*). È, nello stesso tempo, l'inizio della missione che Cristo ha affidato agli Apostoli, ordinando loro di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo a tutti i popoli (cfr. *Mc 16, 15*).

Proseguendo questo storico cammino dell'evangelizzazione, mi è stato dato, dal 4 al 10 giugno, di visitare, nel Continente africano, la Chiesa che è in *Sao Tomé e Principe* e la Chiesa che è in *Angola*. L'Episcopato locale non solo mi ha invitato, ma ha insistito molto perché la Visita avesse luogo entro il Giubileo celebrativo dei cinquecento anni dall'inizio dell'evangelizzazione nella loro Patria.

2. L'anno 1992 fa volgere la nostra attenzione verso l'America, dove, contemporaneamente alla scoperta della Nuova Terra, ebbe inizio, cinquecento anni or sono, l'opera evangelizzatrice della Chiesa. L'annuncio del Vangelo era arrivato in Africa già un anno prima, in particolare in Angola, ed era stato accolto con spirito di ospitalità dal sovrano del luogo. Egli stesso ricevette il Battesimo insieme col figlio maggiore Mvemba-Nzinga, che nella circostanza prese il nome di Alfonso. Succeduto al padre, egli regnò per ben 40 anni, impegnandosi attivamente nel favorire la diffusione del Vangelo tra il suo popolo. Quegli anni sono ritenuti l'epoca d'oro dell'evangelizzazione del Regno del Congo. Il figlio di lui, Henrique, fu il primo Vescovo nero.

Segno della vitalità cristiana di quel periodo sono anche le relazioni diplomatiche allora allacciate con la Sede Apostolica. Il pellegrino, che si reca a M'Banza Congo, nel Nord del Paese, si inginocchia con commozione sulle rovine della prima Cattedrale; rovine rimaste fino ad oggi a testimoniare la saldezza religiosa dell'avvio della fede in terra angolana.

Il cristianesimo nei secoli successivi andò incontro a varie difficoltà, ma sopravvisse e venne posta la base per il lavoro dei missionari, sviluppatisi pienamente dalla metà del secolo scorso.

3. Nella Solennità della Pentecoste si sono concluse le celebrazioni del quinto centenario, iniziata il 6 gennaio 1991. A Luanda, capitale dell'odierna Angola, abbiamo ringraziato la Santissima Trinità per il dono della fede che dal Cenacolo di Gerusalemme è giunto in quella terra africana, recando frutti abbondanti: più della metà degli abitanti dell'Angola appartiene alla Chiesa cattolica. Anche i rappresentanti di altre Chiese e Comunità cristiane hanno preso parte, sempre il giorno di Pentecoste, ad una celebrazione ecumenica della Parola di Dio.

Negli ultimi decenni la società e la Chiesa dell'Angola hanno attraversato situazioni singolarmente difficili. La lotta per l'indipendenza, che doveva porre fine al periodo coloniale, si è trasformata in guerra civile, con enormi distruzioni e numerose vittime umane: basti pensare anche al grande numero di giovani mutilati di guerra.

La Chiesa è stata fortemente minacciata dall'ideologia marxista, allora dominante. Se in tali condizioni è riuscita a sopravvivere, questo è dono della divina Provvidenza, merito di missionari veramente eroici e, cosa che bisogna mettere in risalto in modo particolare, frutto del perseverante impegno dei catechisti del luogo. Proprio loro, spesso a rischio della vita, hanno assicurato il servizio della Parola di Dio, mantenendo nell'unità le rispettive Comunità. Molto limitato era, infatti, il numero dei sacerdoti e parecchi di loro, insieme a diverse suore, vennero uccisi.

Alla fine di maggio del 1991 è stata firmata la tregua tra le parti in lotta. Nonostante la Chiesa uscisse da questo lungo periodo di guerra segnata da grandi perdite, essa, grazie alla testimonianza del proprio servizio e alla solidarietà con le sofferenze dei connazionali, è diventata un sostegno morale per tutta la società.

4. Ringrazio i Vescovi con un particolare pensiero per il Card. Alexandre do Nascimento. Ringrazio anche le Autorità civili per l'invito, e desidero soprattutto rivolgermi a tutti coloro che, in condizioni certamente difficili, hanno reso possibile la mia Visita nei luoghi oggi accessibili. Mi riferisco prima di tutto alla parte occidentale del Paese.

La Visita si è svolta nei principali centri della vita ecclesiale: Huambo – Lubango – Benguela, nel Sud, Cabinda e la già menzionata M'Banza Congo, nel Nord. Gli incontri liturgici, sia le Sante Messe che le celebrazioni della Parola, sono stati solenni e suggestivi nella loro tradizionale espressione africana.

5. Quanto all'Arcipelago di Sao Tomé e Príncipe, situato a Nord-Ovest dell'Angola, esso entra nella storia della colonizzazione alla fine del quindicesimo secolo. La maggioranza degli abitanti, circa centoventimila, appartiene alla Chiesa cattolica e la diocesi di Sao Tomé venne eretta nel sedicesimo secolo. L'Arcipelago forma uno Stato indipendente con un proprio Presidente e Parlamento. Anche qui, come in Angola, finito il periodo della dominazione marxista, si è oggi instaurato un regime democratico, mentre si intensificano i contatti con l'Occidente. La Chiesa ha dinanzi a sé compiti e impegni pastorali simili a quelli dell'Angola. In primo piano, la sfida della famiglia e delle giovani generazioni, come pure il problema delle vocazioni autoctone sia al sacerdozio che alla vita religiosa, con le connesse problematiche dei Seminari e dell'apostolato dei laici. Il lavoro missionario a Sao Tomé e Príncipe è stato svolto in passato prevalentemente da Famiglie religiose, ed oggi vi operano efficacemente i Claretiani ed alcuni Istituti religiosi femminili.

6. Nel programma della Visita, in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'evangelizzazione dell'Angola, è stata inclusa una Sessione pubblica, analoga a quella svoltasi a Yamoussoukro in Costa d'Avorio nel settembre del 1990, del Consiglio della Segreteria Generale in preparazione all'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa e il Madagascar. I lavori di questo Sinodo, dopo una vasta consultazione in ogni ambiente del Continente africano, entrano nella fase preparatoria dell'*«Instrumentum laboris»*, che costituirà la base per le deliberazioni sinodali finali. La Chiesa in Angola e in Sao Tomé e Príncipe è ricca di esperienze spirituali ed apostoliche ed il Sinodo Africano le offrirà sicuramente la possibilità di condividerle con altre Chiese locali, perché si diffonda il Vangelo in ogni angolo dell'Africa, cresca la comunione tra le diverse Comunità ecclesiali e i cristiani possano contribuire al bene dell'intera società.

7. È grazie alla tregua esistente da circa un anno, dopo una lunga guerra civile, che ho avuto la possibilità di visitare l'Angola!

Ringrazio Dio per questa provvidenziale circostanza e per tutto il bene ricevuto dall'incontro con il Popolo di Dio nel Paese che, per primo nel « Continente nero », ha ricevuto l'annuncio del Vangelo.

Desidero, nello stesso tempo, affidare a Cristo, per l'intercessione della Regina della Pace, la causa del consolidamento della pace in Angola e la tanto auspicata e necessaria ricostruzione del Paese.

Discorso per l'approvazione del Catechismo della Chiesa cattolica

Prezioso strumento per la rinnovata missione apostolica ed evangelizzatrice della Chiesa

Giovedì 25 giugno, ricevendo il Card. Joseph Ratzinger con i Membri ed i Collaboratori della Commissione per il Catechismo della Chiesa cattolica, il Santo Padre ha manifestato ufficialmente la sua approvazione al nuovo testo del Catechismo ed ha pronunciato il seguente discorso:

1. È per me motivo di intensa gioia poter esprimere in questa cerimonia, semplice ma di notevole rilevanza per tutta la Chiesa, la mia approvazione al testo di Catechismo della Chiesa cattolica.

Mi congratulo vivamente col Signor Card. Joseph Ratzinger, Presidente della Commissione del suddetto Catechismo e con gli altri Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, Membri della medesima Commissione e del Comitato di redazione, per aver portato a compimento questa non facile impresa in un tempo relativamente breve.

Tutti ben ricordiamo la proposta fatta dal Sinodo Straordinario dei Vescovi, al termine dei suoi lavori nel 1985, di preparare « un catechismo e compendio di tutta la dottrina cattolica, per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni » (*Relatio finalis*, II, B, 4).

Accogliendo ben volentieri la proposta, il 10 luglio 1986 costituì questa vostra Commissione, rappresentativa di Pastori di vari Continenti e responsabili dei competenti Dicasteri della Curia Romana, allo scopo di elaborare un progetto di tale Catechismo.

Durante questi anni ho seguito con viva attenzione il vostro lavoro, intervenendo alle vostre riunioni collegiali e soprattutto accompagnando le varie fasi di elaborazione dei successivi progetti, che venivano sottoposti al mio giudizio, con osservazioni, proposte, consigli che Voi avete sempre accolto con grande disponibilità ed attuato con premurosa fedeltà.

Debo altresì rilevare che l'attuale testo è frutto di una collaborazione ecclesiale veramente eccezionale: esso infatti, oltre ad essere il risultato del prezioso contributo dei numerosissimi esperti interpellati, ha potuto avvalersi anche e soprattutto del notevole apporto, scaturito dalla consultazione di tutto l'Episcopato cattolico nel 1989-'90.

2. Al termine pertanto di così complesso lavoro, sono ben lieto di manifestare ufficialmente, in questa circostanza così prossima alla Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la mia approvazione al Catechismo della Chiesa cattolica.

Nel fare questo, non posso non ringraziare di cuore anzitutto il Signore, che ha mirabilmente guidato tale intenso e impegnativo lavoro, e poi ciascuno di Voi, che con encomiabile solerzia non avete risparmiato energie per condurre a termine l'impegnativo compito nei tempi stabiliti. La mia riconoscenza si estende inoltre a tutti coloro che in un qualunque modo hanno contribuito a portare a felice conclusione l'importante e attesa opera.

L'attuale testo, la cui redazione risulta accurata, chiara e sintetica, si colloca mirabilmente nel solco della Tradizione della Chiesa: di essa esprime ed attualizza catechisticamente la perenne vitalità e la sovrabbondante ricchezza.

Il contenuto, ben articolato e rispondente alle indicazioni dei Padri Sinodali, rispecchia fedelmente l'insegnamento del Concilio Vaticano II, e si rivolge all'uomo di oggi presentandogli il messaggio cristiano nella sua integrità e completezza.

Grazie alle sue caratteristiche e qualità, potrà costituire un sicuro « punto di riferimento » nell'elaborazione dei catechismi nazionali e diocesani, la cui mediazione è da ritenersi indispensabile.

3. Nel dare la mia approvazione al testo, desidero ora affidarlo nuovamente a Voi, perché possiate predisporre quanto è necessario per la sua traduzione e stampa nelle principali lingue moderne.

Adempiuti tali ulteriori e indispensabili passi, sarò ben lieto di presiedere con un atto solenne, la cerimonia della pubblicazione del nuovo Catechismo della Chiesa cattolica, in un tempo che mi auguro non troppo lontano.

Grazie anche all'intercessione di Maria Santissima, « catechismo vivente, madre e modello dei catechisti » (*Catechesi tradendae*, 73), possa questo Catechismo della Chiesa cattolica costituire un ulteriore e prezioso strumento per la rinnovata missione apostolica ed evangelizzatrice della Chiesa universale, alle soglie del terzo Millennio cristiano.

Con questi voti a tutti imparto una speciale Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Decreto sulla Associazione "Opus angelorum"

Con lettera inviata alla Sede Apostolica in data 1 dicembre 1977, il Card. Joseph Höfner, Arcivescovo di Colonia e Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, chiedeva che si procedesse ad un esame circa l'associazione chiamata *Opus angelorum* (*Engelwerk*) e le sue dottrine e pratiche particolari traenti origine da presunte rivelazioni private ricevute dalla Signora Gabriele Bitterlich.

Compiuto tale esame, specie circa scritti contenenti le suddette dottrine, la Congregazione per la Dottrina della Fede comunicò all'Em.mo Presule, con lettera del 24 settembre 1983, le seguenti decisioni, approvate in precedenza dal Santo Padre nell'Udienza del 1° luglio (cfr. *AAS* 76 [1984], 175-176).

1. L'Opera degli angeli nella promozione della devozione verso i Santi angeli deve obbedire alla dottrina della Chiesa e dei Santi Padri e Dottori.

In particolare non diffonderà tra i suoi membri e tra i fedeli un culto degli angeli che si serva di "nomi" conosciuti da presunta rivelazione privata (attribuita alla signora Gabriele Bitterlich). Non sarà lecito usare quegli stessi nomi in nessuna preghiera da parte della comunità.

2. L'Opera degli angeli non richiederà dai suoi membri e non proporrà loro la cosiddetta « promessa del silenzio » (« *Schweige-Versprechen* »), anche se è legittimo custodire una giusta discrezione circa le cose interne dell'Opera degli angeli, che conviene ai membri di Istituti della Chiesa.

3. L'Opera degli angeli e i suoi membri osserveranno con rigore tutte le norme liturgiche; specialmente quelle riguardanti l'Eucaristia. Questo vale particolarmente per la cosiddetta « comunione riparatrice ».

In seguito la Congregazione per la Dottrina della Fede ha potuto esaminare altri scritti provenienti dalla medesima fonte e anche accertarsi che le sue precedenti decisioni non sono state interpretate ed eseguite correttamente.

L'esame di questi altri scritti ha confermato il giudizio che stava a fondamento delle precedenti decisioni, cioè che l'angelologia propria dell'*Opus angelorum* e certe pratiche da essa derivanti sono estranee alla Sacra Scrittura e alla Tradizione¹ e perciò non possono servire da base alla spiritualità e all'attività di Associazioni approvate dalla Chiesa.

Pertanto la Congregazione per la Dottrina della Fede ha avvertito la necessità di riproporre tali decisioni completandole con le norme seguenti.

I. Le teorie provenienti dalle presunte rivelazioni ricevute dalla signora Gabriele Bitterlich circa il mondo degli angeli, i loro nomi personali, i loro gruppi e funzioni, non possono essere né insegnate né in alcun modo utilizzate, esplicitamente o implicitamente, nella organizzazione e nella struttura operativa (« *Bau-gerüst* ») dell'*Opus angelorum*, così come nel culto, nelle preghiere, nella formazione spirituale, nella spiritualità pubblica e privata, nel ministero o apostolato. La stessa disposizione vale per qualsiasi altro Istituto o Associazione riconosciuti dalla Chiesa.

L'uso e la diffusione, all'interno o all'esterno della Associazione, dei libri o di altri scritti contenenti le suddette teorie sono vietati.

II. Le diverse forme di consacrazione agli angeli (« *Engelweihen* ») praticate nell'*Opus angelorum* sono proibite.

III. Inoltre, sono proibiti la cosiddetta amministrazione a distanza (« *Fern-spendung* ») dei Sacramenti, nonché l'inserimento nella liturgia eucaristica e nella liturgia delle Ore di testi, preghiere o riti che direttamente o indirettamente si riferissero alle suddette teorie.

IV. Gli esorcismi possono essere praticati esclusivamente secondo le norme e la disciplina della Chiesa in materia e con l'uso delle formule da essa approvate.

V. Un Delegato con speciali facoltà, nominato dalla Santa Sede, verificherà e urgerà in contatto con i Vescovi, l'applicazione delle norme sopra stabilite. Egli si adopererà per chiarire e regolarizzare i rapporti tra l'*Opus angelorum* e l'Ordine dei Canonici Regolari della Santa Croce.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al Sottoscritto Prefetto, ha approvato il presente Decreto, deciso nella riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 6 giugno 1992.

Joseph Card. Ratzinger
Prefetto

✠ Alberto Bovone
Arcivescovo tit. di Cesarea di Numidia
Segretario

¹ Cfr. BENEDICTUS PP. XIV, *Doctrina de Beatificatione Servorum Dei et de Canonizatione Beatorum*, Lib. IV, Pars II, cap. XXX, *De Angelis et eorum cultu*, Venetiis, 1777.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza

GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA

La *Giornata per la carità del Papa*, che sarà celebrata in Italia la domenica 28 giugno, vuole essere un invito alle nostre Chiese particolari perché nella preghiera e nello spirito di comunione rinnovino la loro piena e cordiale adesione di fede al Successore di Pietro e colgano più profondamente il significato del suo ministero.

Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, il Papa è posto nella Chiesa come « il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (*Lumen gentium*, 18).

Come ciascuno può rilevare, l'opera di Giovanni Paolo II manifesta ogni giorno ad una cerchia sempre più ampia di persone il suo servizio universale all'unità del Popolo di Dio nella fede e, nello stesso tempo, all'unità del genere umano con la promozione della dignità e dei diritti di ciascun uomo e di ciascun popolo. È un servizio che offre motivi di grande speranza per il presente e il futuro dell'umanità, come testimonia l'accoglienza riservata al Papa nelle sue continue "Visite" apostoliche alle Chiese sparse nel mondo, in particolare alle Chiese più povere e alle popolazioni che soffrono per la mancanza del necessario per una vita dignitosamente umana. Imitando l'amore compassionevole di Gesù il Santo Padre porta a tutti, annunciando e testimoniando il Vangelo di Cristo crocifisso e risorto, il pane della verità e il pane della carità.

Nell'orizzonte e nello spirito degli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, chiediamo alla Chiesa in Italia di stringersi intorno al Papa, in occasione della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, per riconfermare il suo legame particolare con il Santo Padre non solo nell'ambito della fede e della preghiera, ma anche in quello della carità operosa. Con il suo generoso contributo economico la Chiesa italiana potrà prendere parte alla carità universale del Papa e rendere possibile alla Chiesa di Roma di « presiedere » in ogni tempo « all'universale comunità dell'amore », secondo l'elogio

che le rivolgeva Sant'Ignazio di Antiochia. Il nostro « obolo » si incontra e si fonde con quello che da tutte le Chiese del mondo viene donato al Papa: è segno della nostra comunione con tutti gli altri fratelli di fede.

I Vescovi italiani, nell'invitare ancora una volta i credenti alla preghiera e all'offerta, si rendono interpreti dei sentimenti di fede e di generosità della gente e vogliono confermare a Papa Giovanni Paolo II la loro riconoscente, gioiosa e concreta comunione.

Roma, 12 giugno 1992

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Comunicato della Presidenza

Appello alla speranza e alla responsabilità

Nella sua ultima riunione (16 giugno 1992) la Presidenza della C.E.I. ha riflettuto sulla situazione ecclesiale e civile del Paese. Anche alla luce dei successivi interventi del Santo Padre nella sua Visita apostolica in Lombardia, rende noto ora il seguente comunicato.

1. La nostra responsabilità di Pastori ci spinge a rivolgere a tutti *una parola serena e franca*.

Siamo mossi dall'amore sincero che portiamo al Paese e dal desiderio di interpretare e dare voce alle istanze della gente. Ci guidano l'amore e la fedeltà a Gesù Cristo, che ci dona la grazia e ci affida la missione di servire i fratelli nelle concrete necessità della vita personale e sociale.

2. Condividiamo infatti le *gravi preoccupazioni* del momento presente e siamo consapevoli che l'Italia sta attraversando un periodo particolarmente critico e travagliato, per le numerose e profonde crisi da cui è investita.

L'*unità sociale* del Paese è minacciata da una progressiva forza di disgregazione e di conflittualità, che divide e contrappone le istituzioni, i partiti politici tra loro e al loro interno, genera individualismi esasperati e chiusure particolaristiche, alimenta in continuità critiche radicali su tutto e su tutti.

La *moralità* e la *legalità*, fattori essenziali e primari della convivenza comunitaria, sono messe a durissima prova e spesso vengono calpestate, per il degrado dei valori umani e sociali, come stanno a dimostrare quasi quotidianamente l'esplosione e il diffondersi della cosiddetta « questione morale » e le impudenti imprese della criminalità organizzata.

La *sicurezza economica* peggiora sotto molti aspetti, causando anche una vasta crisi occupazionale.

Il *bisogno di un profondo o quasi radicale rinnovamento*, che la gente comune avverte e reclama con forza, incontra la sordità o comunque la lentezza di forze che sono tentate di rimanere prigionieri dei propri schemi mentali, privilegi e posizioni di potere.

3. Condividiamo le preoccupazioni, ma *vogliamo suscitare realistiche speranze*.

Siamo convinti infatti che l'attuale situazione del Paese potrà trovare la risposta che tutti vivamente desideriamo solo se sapremo insieme far rinascere la fiducia e la speranza.

Di speranza e di fiducia abbiamo bisogno, come del pane e dell'acqua d'ogni giorno: ne abbiamo bisogno per ritrovare il gusto di guardare in avanti, per puntare con coraggio a un futuro migliore del nostro Paese, per metterci decisamente sulla strada dell'onestà e della solidarietà.

È possibile questa speranza, come attesta il notevolissimo patrimonio di valori spirituali, di ricchezze culturali, di energie morali, di iniziative e opere di cui è custode il nostro Paese e da cui può sprigionarsi un impegno corale di risanamento morale, sociale e istituzionale, e di ricostruzione di una politica consacrata al vero bene di tutti.

Ed è necessaria questa speranza, se vogliamo che si realizzi in modo efficace quel profondo rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno per « crescere insieme » e così inserirsi attivamente nel processo dell'unificazione europea e collaborare alla promozione, nella giustizia e nella pace, dei popoli più poveri del mondo.

4. Questa speranza è posta nelle nostre mani, è affidata alla nostra responsabilità.

È quanto mai urgente e indilazionabile che la coscienza morale venza formata al *senso del dovere*, del dovere civico e morale: la vita pone a tutti e a ciascuno diritti e doveri, possibilità e impegni.

Non è giusto denunciare soltanto l'assenza di responsabilità negli altri, a cominciare dalle persone che hanno funzioni pubbliche; non è giusto accusare la distorta responsabilità degli altri, se non si ha il coraggio di assumere ciascuno le proprie responsabilità e di portarle a compimento.

Proprio *dalla responsabilità personale*, del tutto indeleggibile, è necessario ripartire per rifare il tessuto della moralità e della legalità, indispensabile per la ripresa della vita democratica: l'adesione personale, convinta e messa in pratica, ai valori morali è la condizione insostituibile per rinnovare e rimotivare i comportamenti privati e pubblici, nell'ambito della politica, dell'economia, dell'informazione e della cultura, ma anche della vita professionale e familiare.

Le difficoltà della situazione attuale rendono ancora più dannosa *la fuga dalla responsabilità*, che sembra insidiare soprattutto la gente buona e onesta ma spesso delusa e impotente. *Ciascuno deve fare la sua parte*, senza invadenze di campo o supplenze non necessarie. È esigenza iscritta nella costituzione sociale della persona ed è insieme il presupposto e il mezzo della *partecipazione di tutti i cittadini* come fatto centrale di un'autentica democrazia.

Anche la doverosa e salutare ricerca delle responsabilità nei fatti e nei fenomeni di corruzione non deve far cadere in generalizzazioni superficiali o indurre a facili scandalismi. La giustizia va sostenuta fino in fondo nella sua opera risanatrice, che per essere attuata autenticamente esige il rispetto per ogni persona. Non facilita dunque l'opera della giustizia chi, nella pubblica informazione come nella lotta politica, dimentica il principio che nessuno può essere additato come colpevole finché tale non venga provato.

L'impegno nel sociale è aperto a tutti, secondo le diverse possibilità e bisogni, nel campo della famiglia, della scuola, della sanità, dell'assistenza e del servizio alle persone più povere e bisognose.

5. In questo contesto si pone anche la responsabilità degli operatori dell'economia, della cultura e dell'informazione, e in particolare di quanti sono stati scelti come rappresentanti del popolo e incaricati della guida del Paese. E sempre più ampiamente condivisa l'esigenza di ritornare ai valori fondamentali e alle

istanze inderogabili di *una politica degna dell'uomo*, e per questo moderna e creativa.

E tale è la politica che non perde mai la sua essenziale ordinazione al *bene comune*, come al bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, con attenzione prioritaria alle fasce più deboli della popolazione; che, lunghi dal creare sfiducia e distacco, favorisce interesse e partecipazione convinta in tutti i cittadini e in particolare nei giovani; che amministra il potere nell'unica logica che lo giustifica: quella di un *servizio competente, trasparente, disinteressato, eticamente motivato*. Per i credenti è questo « un modo privilegiato di vivere la carità ».

Irrobustire il senso di responsabilità è la strada per operare, senza incertezze o mascheramenti sempre meno tollerabili, *un reale e profondo rinnovamento* sia dei partiti che delle istituzioni, nei metodi, nelle persone e nelle regole, e più radicalmente nelle coscienze e nella mentalità. Nello stesso tempo non bisogna cedere a critiche irrazionali che giungono a delegittimare partiti e istituzioni, decretandone la fine o comunque l'impossibilità di operare e di rinnovarsi e disperdendo così esperienze storiche che hanno positivamente segnato il cammino di libertà e di crescita della nostra Nazione.

In questo spirito, e nel doveroso rispetto dei limiti delle nostre competenze, desideriamo assicurare al Governo che inizia il suo difficile compito sincera « collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese » (*Accordo di revisione del Concordato*, art. 1).

6. Se a tutti è rivolto il nostro appello alla speranza e alla responsabilità, esso si rivolge in modo speciale a quanti credono in *Gesù Cristo e nella sua Chiesa*, chiamata ad annunciare e a vivere il « Vangelo della carità ».

La fede cristiana, nella luce di Cristo « il Figlio del Dio vivente » fattosi uomo per la nostra salvezza, dona una nuova capacità di conoscere l'uomo, i suoi valori e le sue esigenze. Sollecita e sostiene il credente a porsi al servizio della piena promozione dell'uomo e della società con la carità stessa di Cristo, di Colui che è venuto non per essere servito ma per servire.

La stessa fede cristiana dona ed esige dai credenti non un qualsiasi rinnovamento, ma una vera conversione della mente e del cuore, principio e forza per opere e istituzioni nuove, fonte di quella piena moralità che è anche il miglior presidio per l'affermarsi della legalità.

Il Paese ha bisogno che i credenti vivano con gioiosa coerenza la loro fede e ne siano testimoni convinti, coraggiosi, uniti e solidali, anche in campo sociale e politico. Particolarmente nell'impegno politico dei cattolici un rinnovamento vero e profondo è non solo necessario ma concretamente possibile e va promosso con il concorso delle molte energie disponibili, alle quali devono essere aperti spazi adeguati, evitando d'altronde le intolleranze reciproche e le pretese di imporre unilateralmente propri punti di vista.

Un rinnovato e forte impegno educativo da parte degli adulti, con il responsabile contributo degli uomini di cultura cattolici, è del tutto urgente per sostenere i giovani nella loro richiesta di partecipazione alla vita sociale e politica del Paese. « L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccati di omissione ».

Ai credenti per primi è chiesto di alimentare la speranza di tutti in quest'ora della vita pubblica, mediante la decisa assunzione delle proprie responsabilità e il ricorso umile e fiducioso a Dio, convinti che « se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode » (*Sal* 127, 1).

Roma, 30 giugno 1992

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Lettera del Segretario Generale ai Membri della C.E.I.

Solidarietà con i Paesi della ex Jugoslavia

Roma, 1 giugno 1992

Venerato e caro Confratello,

l'acuirsi del conflitto e il crescere numerico dei rifugiati e dei profughi nella ex Jugoslavia mi inducono a riprendere l'appello già espresso nella recente Assemblea Generale e a rivolgermi ancora una volta alla fraterna sollecitudine dei Vescovi italiani, facendo eco alle pressanti esortazioni del Santo Padre e del Pontificio Consiglio "Cor Unum".

Si tratta del dramma più grave verificatosi in Europa dopo la seconda guerra mondiale: mentre in Bosnia Erzegovina si consumano atroci massacri, il numero dei rifugiati e dei profughi oltrepassa ormai il milione e mette in grave crisi le possibilità di accoglienza della Croazia e della Slovenia, già duramente provate dalle vicende belliche. È indubbiamente preferibile che i profughi vengano accolti in territori della ex Federazione, evitando così dolorosi sradicamenti e difficili problemi di lingua e di ambientamento; ma questo indirizzo potrà essere perseguito soltanto se un massiccio aiuto internazionale ne garantirà le condizioni di base. Urgono perciò aiuti alimentari e interventi di primo soccorso.

Nel frattempo non ci si può dimenticare dei gravi problemi di riassetto e di ricostruzione che si pongono nei territori, soprattutto croati, dove non infuria più la guerra e la popolazione ritorna ad insediarsi: basti pensare che sono più di duecento le chiese distrutte in Croazia, per non parlare di Seminari, conventi e altre strutture pastorali.

La Caritas Italiana, in un suo recente comunicato (cfr. Avvenire del 30 maggio, pag. 14), ha chiesto che le Chiese locali indichino una nuova colletta, destinata sia a sostenere le diocesi di Croazia e di Slovenia nel loro impegno di accoglienza dei profughi, sia a realizzare il progetto « rapporti solidali », concordato con il Card. Kuharic, Arcivescovo di Zagabria e Presidente della Conferenza Episcopale, che prevede gemellaggi tra diocesi italiane e villaggi distrutti o danneggiati, con l'obiettivo di accompagnare le popolazioni vittime della guerra nelle fasi del reinsediamento e nel processo di ricostruzione.

Mi permetto di ricordare quanto aveva già segnalato il Presidente della Caritas Italiana durante l'Assemblea Generale: per gli aiuti immediati è preferibile convogliare le offerte in denaro verso la stessa Caritas Italiana, che ha in atto un programma di invio di TIR con destinazione Fiume e Zagabria; per l'impostazione dei « rapporti solidali » è bene prendere contatto con la Caritas Diocesana di Gorizia, che agisce anche a nome della Caritas Italiana, la quale, essendo in stretto contatto con le Caritas della ex Jugoslavia, può offrire utili e concrete indicazioni.

Il comunicato di "Cor Unum" del 27 maggio scorso si conclude con queste parole, che volentieri faccio mie: «Auspichiamo che tutte le Comunità ecclesiali, in Europa e altrove, si impegnino ancor più al servizio e nell'accoglienza di queste vittime cristiane e musulmane, testimoniando ancora una volta la loro volontà di essere artigiani di una vera pace nella giustizia. Il nostro appello, unito a quello di Giovanni Paolo II, deve ricevere una risposta oggi, non domani».

Mi è gradita questa occasione per esprimere, ancora una volta, la mia stima e la mia fraterna cordialità nel Signore.

✠ Dionigi Tettamanzi

Segretario Generale

UFFICIO CATECHISTICO
NAZIONALE

**"Nota" per l'accoglienza e l'utilizzazione
del catechismo della C.E.I.**

**IL CATECHISMO
PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA
DEI BAMBINI**

PRESENTAZIONE

Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini, *autorevolmente riconsegnato dai Vescovi italiani alle nostre comunità ecclesiali, può diventare uno strumento vivo e operante per l'educazione alla fede, se tutti nella comunità se ne sentiranno più responsabili.*

Questa "Nota" di presentazione e di accompagnamento del catechismo Lasciate che i bambini vengano a me — preparata dall'Ufficio Catechistico Nazionale — vuole promuovere questo coinvolgimento ecclesiale e, in tale prospettiva, vuole essere un sussidio semplice e concreto per poter meglio cogliere, conoscere e valorizzare pastoralmente il catechismo.

In particolare, la "Nota" intende aiutare a non isolare il catechismo o a non ridurlo semplicemente a un libro da regalare alle famiglie. Vuole invece favorire la comprensione e l'utilizzazione dentro un progetto di evangelizzazione e di iniziazione, come primo e specifico momento di un cammino di iniziazione alla vita cristiana incentrato nella celebrazione del Battesimo strettamente collegato con lo sviluppo successivo nell'età della fanciullezza e della preadolescenza, ma anche intimamente riferito al coinvolgimento della famiglia e dell'intera comunità ecclesiale.

Il sussidio è suddiviso in tre parti:

- Nella prima parte si sottolinea particolarmente il significato del catechismo dei bambini, invitando a coglierne la novità e l'importanza in un processo di iniziazione cristiana.
- Nella seconda parte vengono offerti i diversi elementi per comprendere e valorizzare il catechismo nella sua articolazione, nelle sue mete e nei suoi contenuti.

— Nella terza parte vengono presentate alcune indicazioni per un'utilizzazione del catechismo all'interno di una pastorale più ampia, ma anche specifica, delle comunità ecclesiali, con una particolare attenzione alla pastorale familiare del Battesimo.

In appendice si è ritenuto utile presentare quasi un "indice ragionato" attorno ad alcune tematiche e in vista di diversi percorsi educativi.

Il presente sussidio per molti aspetti può essere meglio compreso se verrà considerato in collegamento con la precedente "Nota" di presentazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.

Infine, con un grazie particolare agli amici che hanno collaborato alla stesura di questa "Nota", un auspicio: che il lieto annuncio di Gesù ai bambini attraverso il catechismo Lasciate che i bambini vengano a me, possa risvegliare lo stesso « lieto annuncio » per le famiglie e per le comunità cristiane: il lieto annuncio della carità di Dio accolto e condivisa.

Roma, 8 giugno 1992

**La direzione
dell'Ufficio Catechistico Nazionale**

* In *RDT* 1991, 780-799 [N.d.R.].

I. UN CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI

1. Un libro della fede dei bambini

Con la firma autorevole della Conferenza Episcopale Italiana è stata consegnata alle comunità ecclesiali, alle famiglie, e alle diverse comunità educatrici, la nuova edizione del catechismo dei bambini.

È il primo libro della fede per la vita cristiana dei bambini. È la fede della Chiesa nella quale essi vengono battezzati e nella quale crescono come figli di Dio. Questo catechismo li accompagna fino all'età del catechismo in parrocchia.

Ha per titolo un'affermazione di Gesù: *Lasciate che i bambini vengano a me*. Così il titolo è già un atto di evangelizzazione per chi prende in mano il libro e indica ciò che devono fare gli adulti che lo leggeranno e lo accoglieranno.

I bambini hanno già la capacità e il bisogno di ricevere il lieto annuncio di Gesù per poter credere e sperare (*evangelizzazione*), di celebrare con la propria vita la lode a Dio (*liturgia*), di stabilire relazioni d'amore con Dio e il

prossimo (*carità*) nella stagione della loro esistenza. Infatti il tempo dell'infanzia ha valore in se stesso e non soltanto in attesa dell'età adulta.

Perciò questo libro è un vero "catechismo dei bambini", dove risuona l'eco gioiosa del Signore e delle sue parole; non è una semplice appendice del catechismo degli adulti a uso dei genitori e neppure un generico "catechismo per le famiglie". È vero libro della fede cristiana e non un semplice sussidio didattico per l'infanzia.

I bambini sono persone chiamate alla fede e con il Battesimo vivono un rapporto personale con il Signore; essi non sono semplici destinatari di una istruzione religiosa, ma protagonisti di un incontro. Inoltre sarebbe riduttivo leggere questo catechismo come un testo di psicologia o pedagogia religiosa, anche se vi si trovano indicazioni di pedagogia ecclesiale, cioè di quella sapienza educativa che proviene dal Vangelo di Gesù.

2. Un catechismo dentro un progetto

Per comprendere e utilizzare, in modo più vero e adeguato, il catechismo dei bambini, è necessario non "isolarlo", ma considerarlo all'interno dell'intero progetto catechistico italiano: il documento pastorale il rinnovamento della catechesi, il catechismo degli adulti, i catechismi per l'iniziazione cristiana, il catechismo dei giovani (cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, nn. 11-12).

Il catechismo dei bambini, tuttavia, è particolarmente collegato con il catechismo degli adulti e con il catechismo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Il catechismo degli adulti costituisce un riferimento centrale per il catechismo dei bambini, nel segno del "caminare insieme" e della maturazione in una fede adulta verso cui le fami-

glie sono chiamate a crescere. Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* sottolinea questo aspetto quando afferma: « Il catechismo dei bambini in un certo senso è un catechismo per gli adulti chiamati a porgere con le parole, con i gesti, con la testimonianza di vita e di amore la Parola di Dio ai bambini. Gli adulti sono chiamati anche ad accogliere le sollecitazioni che vengono dai bambini, per una crescita nella fede e nella vita morale e religiosa. Tutti insieme sono chiamati a salvarsi, divenendo parte viva della Chiesa. Perciò la catechesi degli adulti riguarda anche i bambini e la catechesi dei bambini riguarda gli adulti » (CdB, n. 12). E ancora: « Nel catechismo degli adulti sono esposte le verità della fede in modo più sistematico e rispondente ai problemi che la vita quotidiana pone alla coscienza delle persone

adulste. Nel catechismo dei bambini quelle verità sono presentate in modo adatto alla comunicazione con i bambini e diventano per loro nutrimento. Gli adulti, che vivono la fede della Chiesa, presentano Gesù ai bambini, perché in loro si sviluppi il germe di vita battesimalme» (*CdB*, n. 13).

Un rapporto altrettanto forte e immediato, nel segno di una "catechesi permanente" e di una vera iniziazione cristiana, esiste tra il catechismo dei bambini e il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: «Questo catechismo è dei bambini che vivono la prima stagione del-

la loro esistenza. Sono loro i protagonisti, i veri destinatari, anche se è posto nelle mani dei genitori e degli educatori. È quindi originale nella sua qualità, nei suoi temi e nei suoi metodi, perché li avvia nei primi passi di un itinerario di catechesi permanente sostenuto, nell'età successiva, col catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. In questo itinerario essi vivranno gli altri momenti dell'iniziazione cristiana, cioè la celebrazione della Messa di prima Comunione e la Confermazione, e prima ancora la celebrazione della Penitenza» (*CdB*, n. 14).

3. Un catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini

All'interno del progetto catechistico globale della Chiesa italiana, il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* si caratterizza in modo specifico come "catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini", cioè come il libro della fede che intende accompagnare i bambini, in modo adatto alla loro età, a una prima graduale e progressiva iniziazione alla vita cristiana nella globalità dei suoi elementi e nel suo fondamento battesimalme, coinvolgendo la comunità ecclesiale, la famiglia e le diverse comunità educanti.

Il cammino di iniziazione cristiana che il catechismo intende sostenere non è evidentemente esaustivo: fondato sulla celebrazione del sacramento del Battesimo e sulla iniziazione alla vita cristiana nei suoi diversi elementi, rimane totalmente aperto, in una prospettiva unitaria, al completamento dell'iniziazione cristiana nella fanciullezza e nella preadolescenza con la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia e con la celebrazione del sacramento della Penitenza.

Si tratta, quindi, di un vero itinerario di iniziazione cristiana da attuare nel momento specifico dell'infanzia, nella prospettiva di un cammino che continua e si perfeziona attraverso tappe successive.

Va ricordato, infatti, che l'iniziazione cristiana è un itinerario guidato, progressivo e coerente, individuale ed ec-

clesiale, che permette a uno o più discepoli di Cristo, attraverso le tappe sacramentali, di diventare membra del suo corpo. È l'ingresso nella vita cristiana che fa partecipare alla vita della Chiesa, rende capaci di iniziazione e ringiovanisce la Chiesa stessa.

Più sinteticamente l'iniziazione cristiana è quel processo grazie al quale si diventa cristiani. Attraverso un cammino articolato nel tempo, scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a una scelta di fede per vivere come figlio di Dio ed è assimilato attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.

«Per mezzo dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il Popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore... I tre Sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del Popolo di Dio» (*Rito del Battesimo dei bambini, L'iniziazione cristiana: Introduzione generale*, nn. 1-2).

Il Battesimo e la Cresima insieme con l'Eucaristia costituiscono i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi segnano tre fasi e momenti successivi

nel processo della piena incorporazione al mistero pasquale di Cristo e della Chiesa.

4. Alcune dimensioni fondamentali

Questo itinerario di iniziazione cristiana è ispirato e sostenuto da alcune coordinate.

a) La *dimensione comunitaria*. L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale. È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana: luogo di accoglienza; luogo di trasmissione di fede attraverso la testimonianza, la catechesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento, dal Battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la Confermazione e l'Eucaristia.

b) La *dimensione familiare*. L'iniziazione cristiana richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il Magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del Matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e il compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa « preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi » (*Catechesi tridentina*, n. 68).

c) La *formazione alla globalità della vita cristiana*. L'iniziazione cristiana è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana: la conoscenza e l'adesione al mistero cristiano, la celebrazione dei

Sacramenti e la preghiera, l'appartenenza alla Chiesa, la testimonianza di carità e di servizio, la missione apostolica.

d) Una *pluralità di esperienze organicamente collegate*. L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico.

e) L'*articolazione unitaria e a tappe*. L'iniziazione cristiana non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana è articolato in tappe, successive e graduali, ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni.

f) La *dimensione esperienziale*. L'iniziazione cristiana deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive.

g) Il *ruolo insostituibile di accompagnamento dei pedagoghi*. Il ruolo primario di accompagnamento compete alla comunità cristiana e ai genitori. Ma, insieme, va sottolineato il compito determinante del catechista e, se inteso nel suo vero significato, del padrino.

II. METE EDUCATIVE, STRUTTURE E CONTENUTI DEL CATECHISMO

5. Mete educative

Il titolo *Lasciate che i bambini vengano a me* permette di intuire con immediatezza le mete educative che il catechismo propone di raggiungere. È un titolo che si rivolge agli adulti e alle comunità ecclesiali: in particolare ai genitori e agli educatori, ai quali è chiesto di favorire l'incontro dei bambini con la vita, con l'insegnamento e con l'amore di Gesù. Il catechismo dei bambini è infatti offerto agli adulti e vuole aiutarli a proporsi come educatori dei bambini, a pensare al loro "valore" di creature di Dio, alle loro esigenze fisiche, affettive, intellettuali e spirituali, e quindi ai loro diritti e a impegnarsi perché possano essere soddisfatti. Emerge tra questi diritti quello di conoscere la buona notizia di Gesù che impegnava le comunità ecclesiali, e in esse soprattutto i genitori e quanti si prendono cura dei bambini, a narrare il Vangelo.

Una meta di questo catechismo è quindi proposta agli adulti, il cui impegno non si limita a non impedire che i bambini "vadano a Dio", ma chiede di "spianare la strada" e di operare positivamente per favorire la loro crescita in un clima di affettività positiva, di educarli nella fede con fiducia nelle proprie possibilità, nei modi adatti a loro, con amore, con gioia e con semplicità, con la testimonianza di vita, con i gesti e con la parola.

Proponendosi come libro della fede dei bambini il catechismo vuole favorire il loro incontro con Gesù e aiutarli a crescere come lui, « in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uo-

mini » (*Lc 2, 52*). Offre infatti risposte alle domande che essi pongono sulla vita, sugli uomini, sulla comunità cristiana e sulla natura e ai loro numerosi "perché" e vuole soddisfare il loro desiderio di conoscere il Padre, che è nei cieli, di affidarsi a lui, di accogliere il suo amore e di ricambiarlo, aiutandoli a riconoscere la presenza di Dio e dei suoi doni, a intuire il significato della sua infinita Provvidenza, della fratellanza tra le creature, ad amarlo come lui ci ama, a voler essere amici di Gesù, a dialogare con il Padre e a sentire la gioia di questo dialogo.

Si tratta di favorire un incontro gioioso con Dio fin dall'alba della vita, e di iniziare un'amicizia e un dialogo da custodire e da coltivare durante l'intero corso dell'esistenza terrena. Il catechismo propone infatti un itinerario da percorrere che inizia nell'infanzia e che si realizza durante tutta la vita, impegnando adulti e bambini, che sono chiamati a camminare insieme, a crescere insieme nella fede e in un reciproco scambio di doni.

La prospettiva in cui il catechismo dei bambini si colloca è quindi quella della catechesi permanente e il suo impegno è rivolto a rendere attiva la sorgente di interiorità che ognuno custodisce, a soddisfare il bisogno di sicurezza, di speranza, di amore dei bambini e a coltivare le loro intuizioni religiose, presentando episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, nella certezza che la vita di Gesù ha per loro una particolare forza rivelativa.

6. Articolazione globale

La proposta di fede del catechismo è articolata in tre parti:

Prima: *I bambini alla luce della fede cristiana*.

È il Vangelo dell'infanzia, la rivelazione dell'origine divina e della di-

gnità di ogni bambino. Sono gli adulti che accolgono per primi questo annuncio per saper trasmettere ai bambini la consapevolezza della grandezza della loro origine e quanto il Signore li ama.

Seconda: *Il primo annuncio di Dio ai bambini.*

La relazione personale, nella corporeità, che si stabilisce tra i genitori e i figli fin dal concepimento e nei primi passi sulla strada della vita è linguaggio che evangelizza prima e al di là delle parole per arrivare a comunicare anche con le parole.

Terza: *Camminare insieme con il Signore.*

I bambini battezzati sono membri vive della Chiesa, destinatari e portatori di evangelizzazione e camminano insieme con gli adulti alla presenza del Signore per una storia di salvezza.

Le tre parti del catechismo vanno colte nell'unità di un unico percorso di vita da discepoli del Signore: si è evangelizzati per evangelizzare e formare una comunione di persone, che

glorificano il Signore con la propria esistenza quotidiana, imparando a servire. Parafrasando San Giovanni si potrebbe dire così: ciò che come adulti abbiamo conosciuto del Signore lo diciamo anche ai bambini perché anche essi siano in comunione con noi, e la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù nello Spirito Santo, nell'unica Chiesa di Cristo (cfr. *I Gv* 1, 1-3).

Le tre parti che costituiscono la struttura globale del catechismo sono a loro volta articolate in capitoli, attraverso i quali si sviluppano in modo organico i diversi contenuti catechistici.

In modo schematico è così possibile cogliere la proposta di fede presente nel catechismo, richiamando i titoli dei diversi capitoli in ciascuna delle tre parti, con una breve sintesi dei contenuti.

7. I bambini alla luce della fede cristiana

I bambini nella Parola di Dio.

L'identità e la dignità di ogni bambino trovano il loro primo fondamento nella Sacra Scrittura, a partire dall'Antico Testamento per arrivare alla pienezza della Rivelazione di Gesù. Dall'Antico Testamento si impara la benedizione che giunge dal padre attraverso il figlio; dal Nuovo Testamento conosciamo che il bambino è l'immagine del vero discepolo di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, speranza di vita nuova per ogni bambino.

I diritti del bambino nella comunità.

Dalla dignità della persona del bambino scaturiscono alcune esigenze che anche la ragione umana identifica come "diritti universali, irrinunciabili e inalienabili". Poiché i bambini non sono in grado di esigere da soli che questi loro diritti vengano soddisfatti sempre e dovunque, diventa dovere degli adulti e delle comunità provvedere. Anche le comunità civili hanno formulato a livello mondiale una *Carta dei diritti dei bambini*. La novità catechistica consiste nel rileggere questi "diritti" sanciti già all'interno del Pat-

to di alleanza che Dio ha stabilito con il suo popolo attraverso il Decalogo.

I bambini sulla via della fede.

I genitori sono i primi a offrire ai figli fin da piccoli la possibilità di cercare Dio e di conoscere la via che conduce a lui. Poiché questo compito si presenta molto impegnativo, molti genitori si intimoriscono. Il catechismo offre loro alcuni motivi di fiducia e alcune persuasioni di fede che li possono rassicurare. L'ambiente di casa può favorire o condizionare l'educazione religiosa. I bambini sono sulla via della fede quando vengono educati alla libertà dell'amore.

I bambini rinascono dall'acqua e dallo Spirito.

L'uomo "nuovo" scaturisce soltanto dal dono della grazia. La "novità" nella vita dei bambini è data soltanto dalla loro rigenerazione nello Spirito. Il catechismo non affronta apologeticamente le obiezioni al Battesimo dei bambini, tuttavia prende in considerazione le difficoltà in cui si trovano molte famiglie. Afferma che la scelta ulti-

ma rimane dei genitori, ma va sostenuta e accompagnata dalla comunità ecclesiale. Il testo presenta il rito del Battesimo, parole e gesti, e accompagna ogni singolo gesto liturgico con una breve spiegazione.

I bambini trovano nella loro casa la Chiesa.

È la casa come comunità di persone, caratterizzata dall'ambiente domestico santificato e sostenuto dal sacramento del Matrimonio, il luogo teologico e naturale per l'iniziazione all'incontro con Dio. Il fondamento del ministero ecclesiale del naturale compito educativo di tutti i genitori sta nella stessa iniziazione cristiana dei genitori. È ovvio far perno sul sacramento del Matrimonio, tuttavia il catechismo è attento al comando di Dio: «Onora il padre e la madre». Pertanto rispetta

e incoraggia ogni papà e mamma, in qualsiasi situazione di fede si trovino o di realtà coniugale, a vivere il loro compito educativo e a condurre i bambini all'incontro con il Signore.

Il catechismo ha ben presente i bambini che non hanno una famiglia "di sangue" e incoraggia tutta la comunità a offrire loro una casa per il loro sviluppo armonico e una "Chiesa domestica" per la loro crescita nella fede. Non fa appello solo all'iniziativa di qualche coppia generosa, ma intende convertire questa offerta in "segno profetico e visibile" di quello che dovrebbe essere la comunità ecclesiale "casa e famiglia" per tutti. In questo senso, l'accoglienza espressa nell'affido e nell'adozione è presentata catechisticamente come una vocazione e un carisma, che lo Spirito suscita in ogni tempo.

8. Il primo annuncio di Dio ai bambini

Ci è nato un figlio.

Il figlio è dono, benedizione e compito. Occorre fargli spazio nel cuore prima che nella casa.

Prima delle parole.

I genitori e gli adulti, prima che con le parole, sono chiamati a manifestare ai bambini la presenza misteriosa di Dio e il suo amore, attraverso i loro atteggiamenti di tenerezza, di speranza, di affetto, di vicinanza e di compagnia.

Le parole che annunciano Gesù.

Il catechismo sottolinea l'importanza che le prime parole su Gesù rivolte ai bambini siano sempre associate a momenti d'amore, per non pregiudicare i successivi sviluppi. Inoltre, queste parole sono buona notizia quando annunciano l'iniziativa di amore di Dio verso l'uomo, prima dei doveri richiesti verso lui.

L'incontro con Gesù nelle Sacre Scritture.

Le pagine dedicate alla Bibbia costituiscono il nucleo centrale del catechismo. Ad esse va data massima atten-

zione e rilevanza pastorale. L'obiettivo è di aiutare i bambini a conoscere e incontrare Gesù nelle Scritture. Si tratta infatti di iniziare i bambini, che non sanno ancora leggere, ad ascoltare ciò che narra la Bibbia e a coglierne il messaggio.

Il catechismo offre 21 brani, scelti seguendo nell'Antico Testamento la storia della salvezza: creazione, peccato originale, Noè, Abramo il padre dei credenti, Mosè il liberatore, Davide il re, Isaia il profeta. Nel Nuovo Testamento si è preferito seguire le feste dell'anno liturgico che riguardano il Signore, a partire dall'Annunciazione, Natale, Epifania, Pasqua e Pentecoste; poi la festa dell'Assunta, di tutti i Santi e degli Angeli custodi. Si è ritenuto opportuno anche aggiungere la narrazione dei miracoli della moltiplicazione dei pani e della tempesta sedata, l'incontro di Gesù con i bambini, l'insegnamento della preghiera del Padre nostro e la parola del buon samaritano.

Per presentare la Scrittura sono state prese in considerazione varie modalità, ciascuna delle quali privilegiava un'opportunità pedagogica: offrire "racconti biblici" fedeli al testo scritturi-

stico, quasi una narrazione già attualizzata; trascrivere il testo scritturistico in linguaggio corrente; riportare il testo integrale, nella traduzione C.E.I. La preferenza è stata data a quest'ultima, con l'accorgimento di unire con una frase "cerniera" passaggi altrimenti incomprensibili. Le citazioni indicano all'adulto l'intero testo biblico, da cui è tratta la pericope trascritta e a cui l'adulto deve rifarsi. Le motivazioni della scelta: iniziare alla via di fede è anche iniziare all'ascolto della Parola di Dio; la Scrittura ha in sé una fecondità non misurabile con l'età anagrafica; le pagine ascoltate non saranno smentite da adulti come "racconti dell'infanzia". Il libro riporta le stesse parole che risuonano nell'assemblea liturgica della Chiesa, cui anche i bambini piccoli possono partecipare, perché fin dall'infanzia possano conoscere ciò che da grandi, nella continuità e al tempo stesso nella novità di ulteriori scoperte, udranno.

In verità questa scelta chiede agli adulti di conoscere per primi il testo della Bibbia e di non fidarsi della memoria e di luoghi comuni, così da evitare nel modo più assoluto di adulterare il testo sacro con leggende. Inoltre il catechismo vuole incoraggiare i genitori e gli adulti che non hanno mai avuto modo di accostarsi direttamente alla Bibbia, a venire a contatto diretto con il libro sacro.

Ogni pericope biblica viene presentata su due pagine del catechismo:

A sinistra: il testo biblico, nella tra-

9. Camminare insieme con il Signore

Insieme con il figlio che cresce.

Il catechismo intende aiutare i genitori e gli educatori a mettersi accanto al bambino nella sua crescita, e a "camminare insieme" con lui in famiglia e, come famiglia, nella comunità ecclesiastica. Il catechismo esprime la convinzione che «ogni famiglia scrive una pagina della storia universale dell'umanità» (*CdB*, n. 144) e perciò dà il suo contributo anche alla storia del regno di Dio. Questo capitolo indica il discernimento evangelico da operare sulle opzioni educative, in quanto si

duzione liturgica della C.E.I., preceduto da un'inquadratura complessiva, e seguito a più pagina da una didascalia, che aiuta gli adulti a cogliere gli elementi fondamentali del testo e il loro contesto, l'eventuale riferimento a Cristo e le occasioni privilegiate per offrirlo ai bambini.

A destra: l'illustrazione a disegno del testo, preceduto in alto dal titolo e seguito a più pagina da una proposta di brevissima preghiera.

L'andamento dovrebbe essere quello della struttura della preghiera cristiana: ascoltare, comprendere il messaggio, rispondere. Il disegno fornisce spunti per il dialogo con i bambini.

«L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», afferma San Girolamo. Anche i bambini per conoscere Gesù debbono conoscere le Scritture, ma poiché non sanno leggere hanno bisogno che qualcuno, a partire dai genitori, li introduca con il racconto.

Ma come faranno i genitori a far questo se a loro volta non conoscono essi stessi le Scritture? e come faranno a conoscere le Scritture se nessuno le ha loro insegnate? Perciò diventa dovere urgente delle comunità ecclesiastiche — dalle diocesi alle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti — aiutare e guidare i genitori in una conoscenza graduale e progressiva della Bibbia nei modi concreti possibili. Senza questo presupposto per molti genitori questa parte del catechismo non è uno strumento utilizzabile.

può dire che la "preoccupazione educativa" è normalmente presente in tutte le famiglie. E indica nella dottrina biblica delle "due vie" il quadro di riferimento: la via larga dello spirito del mondo e la via stretta della sequela al Vangelo di Gesù. Passa poi a indicare i passi da compiere per un'educazione morale, ovvero all'incontro con Gesù nella realtà esistenziale. È la prima "sequela". Sono i primi passi nella formazione della coscienza morale del bambino che ha ricevuto nel Battesimo lo Spirito del Signore. Un ulteriore

passo è aiutare i bambini ad avere gli stessi atteggiamenti di Gesù. Il catechismo aiuta i genitori e gli educatori a far questo alla luce di alcune affermazioni semplicissime di Gesù ai discepoli.

Gli amici di Gesù.

I genitori e gli adulti sono invitati a raccontare le storie dei Santi come parabole del modo di vivere da amici di Gesù. Dovendosi limitare nel numero, il testo presenta, a titolo esemplificativo, alcuni modelli significativi degli atteggiamenti di vita cristiana, suggeriti nel paragrafo precedente (gratitudine, perdono, pace, fede). Vengono così presentati i due Santi protettori d'Italia, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, e due figure presenti nei libri del Nuovo Testamento: Santo Stefano e Santa Marta.

Il dialogo dei bambini con Dio.

I bambini rispondono all'annuncio ricevuto. Il catechismo offre una prima iniziazione dei bambini alla "preghiera" seguendo i ritmi della loro crescita: dalla preghiera spontanea e "domestica" all'iniziazione dei figli al lin-

guaggio dei Salmi, come preghiera della comunità ecclesiale. Soprattutto la "casa" è chiamata a essere non solo un ambiente di vita, ma anche la prima scuola di "ascolto", di "celebrazione", come vera liturgia familiare, seguendo il percorso dei "segni", dei "momenti" privilegiati e delle "feste".

In appendice al catechismo dei bambini, come negli altri testi, sono poi riportate le formule di preghiera della comunità cristiana.

Oltre le mura di casa.

I bambini non appartengono esclusivamente alla famiglia nella quale sono nati e che li ha accolti; fanno parte dell'umanità e sono chiamati a stabilire rapporti d'amore e di solidarietà con tutti. Per la rinascita del Battesimo sono membra vive della grande famiglia della Chiesa: per questo vanno gradualmente inseriti nella vita della parrocchia; ma essi rimangono anche cittadini, membri della comunità umana. La frequenza all'asilo nido e alla scuola materna è momento importante per il battezzato per stabilire delle relazioni d'amicizia anche con altri fratelli.

10. Elementi di novità

Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*, pur in evidente continuità con l'edizione precedente "per la consultazione e la sperimentazione", presenta numerosi elementi di novità.

Il testo, infatti, mentre da una parte conserva la linea e le intuizioni pedagogiche di fondo del precedente catechismo, dall'altra appare rinnovato nella sua stessa struttura e articolazione, nello sforzo di una maggiore organicità e tematizzazione dei contenuti, nella preoccupazione di comunicazione

catechistica più immediatamente fruibile in seno alla famiglia, nella rilevanza e nella cura date al linguaggio grafico e iconografico.

Ma, forse, la novità più rilevante consiste nell'aver pensato e realizzato questo catechismo, nella sua seconda edizione, all'interno di un progetto unitario di iniziazione cristiana, per sostenere un primo e specifico momento, che troverà il suo sviluppo nella fanciullezza e nella preadolescenza.

11. La grafica e le illustrazioni del catechismo

Il catechismo dei bambini è un libro letto e commentato dai grandi ai piccoli, ma sfogliato dai bambini anche in quelle parti che sono destinate alla riflessione dei genitori e degli educatori. Per questo si è procurato che, dal

punto di vista dell'impostazione grafica, esso risultasse un libro attraente in tutte le sue parti, anche per i bambini a cui è destinato.

Il catechismo dei bambini si presenta come un catechismo capace di

trasfondere, anche attraverso la grafica, il senso della vita e della speranza; quindi un libro colorato, luminoso e realisticamente ottimista perché porta la lieta novella di Gesù.

In generale, l'impostazione grafica e le illustrazioni del catechismo vogliono rispondere alle seguenti esigenze:

a) stabilire un contatto immediato tra il testo e i destinatari grandi e piccoli: il catechismo riguarda proprio loro e la loro realtà vissuta, i loro problemi;

b) offrire un sussidio che permetta all'adulto di organizzarsi meglio mentalmente e al bambino di visualizzare i grandi contenuti delle pagine bibliche selezionate dal catechismo per il primo annuncio, ricevendo dall'impressione generale una prima interpretazione emotiva e dall'osservazione particolareggiata la possibilità di verificare sul disegno e di memorizzare i vari elementi del contenuto ascoltato nella lettura fatta dai grandi;

c) facilitare il collegamento tra i grandi eventi biblici e la vita vissuta dai bambini e dalla loro famiglia nei vari momenti e nei diversi ambienti, con particolare attenzione alle feste liturgiche, proponendo esempi e stimolando idee per l'attualizzazione.

Il testo è illustrato con foto e disegni, che coniugano insieme le esigenze di attualizzazione e di racconto. Parti-

colare cura viene data all'impostazione della sezione del catechismo dedicata alla presentazione di alcune pagine bibliche. Di fronte a ogni testo è collocata un'illustrazione, vicina al linguaggio dell'arte sacra tradizionale: semplice e sobria, ma non infantile; tenera, ma senza sentimentalismi; fedele al testo e al suo significato. Forme, luci, colori, posizioni dei personaggi, atteggiamenti ed espressioni, particolari descritti dal testo o volutamente da esso trascurati: tutto vuole contribuire alla leggibilità del testo biblico come evento storico, e soprattutto alla comprensione del suo significato.

Le illustrazioni cercano di allinearsi alla sobria e immediata semplicità dei racconti evangelici e degli altri libri sacri, evitando accentuazioni drammatiche, ricercatezze distrattive, effetti fantastici e irreali, enfatici o paurosi. Le illustrazioni vogliono così aiutare i bambini a:

- individuare i diversi elementi o personaggi del racconto, dar loro un nome, imparare a riconoscerli;
- ricostruire una certa gerarchia tra i vari elementi;
- raggiungere una prima percezione della verità, attraverso la valorizzazione della spiccata sensibilità infantile;
- far sviluppare il senso del sacro.

III. ORIENTAMENTI PASTORALI E PEDAGOGICI

12. Catechesi e pastorale

La catechesi e il catechismo dei bambini non possono essere isolati, ma vanno collocati, nel rispetto della loro specificità, all'interno dell'azione pastorale di tutta la comunità.

Anche per i bambini «la Chiesa locale è il luogo, in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 142). Per questo la pastorale di ogni comunità ecclesiale è chiamata a essere attenta, in

modo differenziato e complementare, a tutti i soggetti nella diversità dell'età e delle condizioni di vita.

Di conseguenza, l'intera comunità ecclesiale, le famiglie, gli educatori e le educatrici devono farsi carico, attraverso un'autentica solidarietà educativa, di una progettazione pastorale in cui vengono inseriti, in modo adeguato, l'educazione alla fede dei bambini e l'accompagnamento coinvolgente delle loro famiglie in un cammino di

graduale iniziazione alla vita cristiana.

In particolare, si tratta di promuovere in modo più convinto una pastorale familiare e una pastorale battesi-

male all'interno di un rinnovato impegno di evangelizzazione e all'interno di una pastorale organica e unitaria dell'intera comunità.

13. Catechismo e pastorale della famiglia

Il catechismo dei bambini, senza alcuna strumentalizzazione, può costituire occasione e mezzo per una promozione, nelle nostre comunità, di una pastorale familiare che favorisca un cammino comune di crescita del bambino e della sua famiglia, all'interno della più vasta comunità ecclesiale.

Il catechismo risveglia nelle case e nelle parrocchie la risposta doverosa al diritto di tutti i bambini di conoscere e sperimentare l'amore rivelato da Dio: « Tutti i bambini vengono da Dio, tutti sono amati dal Padre, sono redenti dal sangue del Figlio suo, Gesù, e a Dio ritorneranno » (*CdB*, n. 54).

« I genitori sono i primi a poter offrire ai figli fin da piccoli la possibilità di cercare Dio e di conoscere la via che conduce a lui » (*CdB*, n. 57). Catechesi degli adulti, pastorale della famiglia ed educazione alla fede dei bambini convergono insieme nel dare senso al carattere di "sacramento" proprio del Matrimonio, in quanto segno della fedeltà unica e indefettibile di Dio verso l'umanità e di Cristo alla sua Chiesa.

Il bambino, con le sue esigenze profonde (ancor prima che sappia esprimere) di presenza definita e sicura della coppia dei genitori, unita e stabile, fedele senza riserve, è occasione

per riscoprire che il Matrimonio sacramentale è dono e risorsa di unità e stabilità della coppia e, nondimeno, compito e responsabilità per un consenso reciproco da ratificare ogni giorno consapevolmente.

Di fronte al compito educativo, spesso oggi l'uomo e la donna si sentono smarriti. In realtà, sia il messaggio rivelato sulla dignità del bambino, chiamato con il Battesimo a divenire tempio dello Spirito e figlio di Dio, sia l'annuncio del Matrimonio cristiano, nel quale il Salvatore degli uomini « viene incontro ai coniugi » e « rimane con loro » (*Gaudium et spes*, n. 48), convergono nel suscitare speranza cristiana, fiducia nell'azione del "primo educatore", il Padre, per mezzo dello Spirito Santo. « Ogni altro educatore, a cominciare dai genitori, partecipa a questa azione divina ed è chiamato a riconoscere nel Padre il primo educatore e a ringraziarlo per la vocazione a educare, la quale è espressione di fiducia » (*CdB*, n. 58).

L'educazione dei bambini nella fede deve risvegliare solidarietà più vaste nella comunità cristiana. E quanti in essa operano a favore della famiglia, concorrono alla crescita umana e spirituale dei bambini.

14. La Chiesa si edifica insieme con i bambini nelle case

« I bambini possono incontrare la Chiesa già nella loro casa fin dalla nascita, prima ancora di andare in parrocchia o al catechismo » (*CdB*, n. 96). Questo annuncio è destinato a suscitare coscienza consapevole — specialmente nelle coppie più giovani e alla prima esperienza di paternità e maternità — della missione propria della famiglia: « Custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio

per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa » (*Familiaris consortio*, n. 17). Questo annuncio richiede nello stesso tempo approfondimento, esplicitazione e solidarietà operosa, perché possa attuarsi attraverso scelte di vita coerenti con la vocazione delle persone — della donna in particolare — con il valore dell'unità della famiglia, con le esigenze imprescindibili del matrimonio, quale "intima comunità di vita e di amore".

Catechesi degli adulti, iniziazione cristiana dei bambini e pastorale della famiglia invocano chiarezza e coraggio di obiettivi come di metodo. Porre i bambini al centro di un progetto pastorale significa interrogarsi, anche come comunità cristiana e società civile presenti sul territorio, riguardo ad alcuni fondamentali problemi: la dignità e lo spazio delle abitazioni, la quantità e la qualità dei tempi che i genitori e la madre in particolare dedicano ai bambini e alla famiglia, i servizi e le solidarietà disponibili per la custodia dei bambini, le scuole, i servizi di consueta familiare, ecc.

15. Iniziative organiche di pastorale catechistica e familiare

Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* è occasione di iniziative comuni in collaborazione tra gli Uffici e le Commissioni per la pastorale della famiglia, gli Uffici catechistici e altre strutture e organizzazioni della pastorale scolastica e delle religiose nelle Chiese locali.

Anzitutto, però, sarebbe utile che nelle parrocchie (e prima ancora nelle diocesi) i Consigli pastorali si sentano investiti del compito di progettare iniziative adeguate.

In ogni caso le associazioni e i gruppi familiari, specialmente di giovani sposi, dovrebbero farsi carico di programmare momenti appropriati per la conoscenza sistematica del catechismo e trarne motivo di un rinnovato impegno di apertura e apostolato verso altre coppie e famiglie, sia in occasione della preparazione al Battesimo sia per incontri nei tempi forti dell'anno liturgico, o in vista della Giornata per la vita, della Giornata della famiglia, ecc.

Il catechismo va presentato e fatto conoscere alle religiose e a tutte le educatrici che operano nella scuola materna, anche in quelle statali e comunali. Esse hanno, al di là del compito educativo loro proprio, importanti occasioni per incontrare i genitori e suscitare in loro competenza e collaborazione nell'educazione cristiana dei bambini.

In collaborazione con gli operatori dei Consultori familiari d'iniziativa cristiana e di altri esperti, il catechismo

Le parole e i segni dei quali necessita il linguaggio che parla ai bambini per "rivelare e comunicare" il Vangelo del Salvatore degli uomini, esigono iniziative non episodiche o settoriali, predicazione e opere coerenti di solidarietà, in cui le opere attestino le parole, e le parole illustrino il senso delle opere, e ove i segni liturgici rendano, anche agli occhi delle famiglie, trasparente il mistero di Dio che convoca, riconcilia e santifica il suo popolo. La prima socializzazione dei bambini è nella famiglia e i bambini trovano nella loro casa la Chiesa, se la famiglia diventa ciò che è: Chiesa domestica.

dei bambini merita sia fatto conoscere con manifestazioni culturali di largo interesse nel territorio, tanto più se queste si collocheranno entro una cornice di interventi organici e non come fatti episodici.

Non da ultimo, il catechismo dei bambini è invito a sviluppare nuova attenzione e solidarietà verso i bambini in condizioni di abbandono e ospiti di Istituti. L'accoglienza e l'affido non dovrebbero essere forme eccezionali di amore. Esse portano con sé, di solito, ritrovate ragioni di unità nelle case. Affido e adozione sono tra le forme di solidarietà e apertura delle famiglie che lo Spirito suscita intorno a Centri di aiuto alla vita, a Case famiglia e altre iniziative che sorgono a favore di bambini rifiutati e a favore insieme delle loro stesse madri e famiglie.

Se il catechismo e la catechesi dei bambini entrano nelle case, è tutta la identità e missione cristiana della famiglia che ne traggono vigore:

- nel ravvivare il compito di formare una comunità di persone, a partire da una ritrovata passione educativa e di fede del padre e della madre;
- nel risvegliare e orientare il ministero dei coniugi nel servizio alla vita, secondo la specifica chiamata di Dio a «essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e come suoi interpreti» (*Gaudium et spes*, n. 50);

— perché la famiglia "diventi ciò che è": consapevole dei suoi diritti e doveri nella società e a fronte del-

le istituzioni civili ed ecclesiastiche, specialmente in ordine all'educazione dei figli.

16. Catechismo e pastorale del Battesimo

Il primo passo concreto dell'iniziazione cristiana è l'itinerario catecumenario accentratato sull'avvenimento del Battesimo. « Il Battesimo, ingresso alla vita e al Regno, è il primo Sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano la vita eterna, e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il Vangelo, dicendo agli Apostoli: "Andate e annunziate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Perciò il Battesimo è anzitutto il Sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo. La Chiesa considera quindi come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica e operosa; per questa fede tutti... aderendo a Cristo potranno entrare nella Nuova Alleanza o riaffermare la loro appartenenza a essa » (*Rito del Battesimo dei bambini*, II. Iniziazione cristiana: Introduzione generale, n. 3).

La richiesta del Battesimo oggi non si può pregiudizialmente interpretare come un evidente segno di fede e come un implicito impegno a educare il bambino nella fede. Tutto questo va verificato; soprattutto, va sollecitato a maturare. La pastorale del Battesimo dei bambini è stata grandemente favorita dalla promulgazione del nuovo rito, redatto secondo le direttive del Concilio Vaticano II. Tuttavia non sono completamente dissipate le difficoltà avvertite dai genitori cristiani e dai pastori d'anime a causa della rapida trasformazione della società che rende difficile l'educazione della fede e la perseveranza dei giovani.

L'impegno pastorale svolto in occasione del Battesimo dei bambini deve, quindi, essere inserito in un'attività

più ampia, estesa alle famiglie e a tutta la comunità cristiana. Le difficoltà sono molte e di tipo diverso e vanno dalla scarsità di numero di coloro che sono disponibili per un apostolato specificamente familiare, alla resistenza passiva delle famiglie che si sentono disturbate nella loro religiosità consuetudinaria, alla difficoltà di allacciare un rapporto vero con persone estranee alla vita comunitaria ecclesiastica, spesso in condizioni di disagio, con il pericolo di incontri puramente formalistici. L'azione pastorale deve partire da lontano e coinvolgere la preparazione dei giovani al matrimonio e il ruolo che la famiglia ha assunto nella pastorale di una comunità. La nascita di un figlio è il momento di grazia per una coppia e spesso il Battesimo può segnare il recupero religioso di un Matrimonio non percepito ancora nella sua profondità di sacramento; così come può segnare l'inizio di un dialogo di fede con il presbitero e con la comunità ecclesiale.

« È molto importante che i genitori si preparino a una celebrazione davvero consapevole del Battesimo, guidati dalla propria fede e aiutati da amici o da altri membri della comunità. Si servano per questo di opportuni sussidi: libri, scritti vari, catechismi adatti alle famiglie. Il parroco, personalmente o per mezzo di suoi collaboratori, sia sollecito nel far visita alle famiglie, raccogliendo eventualmente più famiglie insieme per preparare la prossima celebrazione con opportune istruzioni e momenti di preghiera comune » (*Rito del Battesimo dei bambini*, III. Il Battesimo dei bambini: Introduzione, n. 5).

In questa prospettiva, il catechismo dei bambini costituisce uno strumento particolarmente valido.

17. Un preciso contributo del catechismo

I paragrafi del catechismo dei bambini dedicati al Battesimo e alla condizione dei genitori che chiedono il primo Sacramento per i loro figli vanno intesi a partire da una duplice chiave di lettura. In prima istanza, è la collocazione del Battesimo e della sua celebrazione nel suo vero contesto che è quello del cammino di fede; il Battesimo è tappa fondamentale nel cammino di fede. Si consolida così, attraverso il catechismo dei bambini, una scelta centrale e prioritaria fatta a rischio del Vaticano II e ora confermata autorevolmente nel documento della Conferenza Episcopale Italiana *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (cfr. n. 7). Si tratta dell'evangelizzazione, il cui "primato" sulla sacramentalizzazione, anche se va inteso correttamente, non può più essere messo in discussione. I giovani genitori che chiedono il Battesimo sono guidati dalle pagine del catechismo a tramandare ai loro figli non tanto una tradizionale cerimonia quanto la fede in Cristo, di cui riconoscono il valore e l'incidenza sulla vita concreta del loro bambino: il Battesimo è « come una nuova nascita nel segno dell'acqua e nella potenza dello Spirito Santo » (*CdB*, n. 67).

L'altra chiave di lettura che ci sembra di dover richiamare è la presentazione compiuta della "dottrina" del Battesimo. Sono note le riduzioni di significato e persino le inesattezze che intorno a un Sacramento, amato dalla gente ma non sempre ben compreso, si sono accumulate. Perché battezziamo i bambini e li battezziamo subito dopo la loro nascita: è forse la paura che muoiano presto e vadano all'inferno? è forse per non interrompere una usanza diffusa la cui trasgressione coinciderebbe con un vago ma forte senso di paura? Paura di Dio, di qualcosa di arcano che non ha nulla da spartire con l'amore e la tenerezza del Signore.

Le non molte righe dedicate alla "dottrina" del Battesimo sono preziose per l'ottica scelta con cui guardare al Sacramento degli inizi della vita cristiana e per il sottofondo dogmatico

che regge la presentazione di esso. Il punto prospettico è indicato in alcune brevi frasi che tutte riconducono ad unico significato: il Battesimo è il « segno efficace dell'amore proveniente del Padre », al punto che « in Dio viene offerta a ogni bambino una paternità e, nella Chiesa, una famiglia » (*CdB*, n. 69); il Battesimo è « evento che rende gli uomini figli del Padre » e chi lo riceve « partecipa alla Pasqua di Cristo: con lui è sepolto nella morte e con lui risuscitato » (*CdB*, n. 67); è evento che compie il desiderio dei genitori: chiedere per il figlio « il segno efficace dell'adozione divina » (*CdB*, n. 70), fondamento della dignità di figli di Dio propria dei cristiani e della loro missione di salvezza in mezzo al popolo.

È subito evidente che il Battesimo viene qui presentato, con attenzione alla sensibilità odierna, come l'atto dell'"adozione a figli di Dio", come dono ai bambini e impegno degli adulti; è prevalente il senso positivo del dono che si riceve dall'amore di Dio per mezzo della Chiesa, quale strada di speranza e di coraggio in un momento in cui le insicurezze sono molte e non mancano nemmeno i segni di angoscia e di timore.

Il patrimonio dogmatico, oltre alle frasi indicate, è reso evidente da una sequenza di concetti che, sia pure non tutti espressi, non si fa fatica a individuare mediante un'attenta lettura del testo, ivi compreso il sobrio commento al rito.

Qui non è possibile che indicarli in progressione: il Battesimo è un dono di Dio; segno della vita nuova, rinascita e illuminazione nello Spirito, purificazione e liberazione dal peccato e dai suoi fermenti; ingresso e incorporazione nel corpo di Cristo che è la Chiesa; segno del regno di Dio che viene dalla vita del mondo futuro. Ne segue che i battezzati sono visti con gli occhi nuovi della fede: immersi nella morte e risurrezione di Cristo; perdonati, resi figli, uniti nello Spirito, santificati; incorporati e membri della Chiesa; figli della luce; incaricati di una missione.

È ben evidente la ricchezza di spunti che ne vengono per una catechesi da fare nei momenti favorevoli come sono la preparazione in famiglia alla cele-

brazione del Battesimo, la preparazione al matrimonio e gli incontri di catechesi degli adulti.

18. I bambini non battezzati

Il catechismo sollecita una particolare attenzione anche verso i bambini non battezzati e le loro famiglie. Esso può costituire strumento per un dialogo rispettoso e per l'accompagnamento in un cammino di graduale ricerca. Per il catechismo ogni bambino è avvolto nel mistero dell'amore di Dio (cfr. *CdB*, n. 69).

In nessun caso e in nessun ambiente il bambino non battezzato dovrà essere motivo di discriminazione per lui

o per la famiglia. A tutti è richiesto di lasciarsi interpellare dalla sua persona e dai suoi fondamentali diritti. La comunità ecclesiale, a sua volta, deve sentirsi interrogata nel suo compito di annuncio e di proposta, di accoglienza e di testimonianza, di solidarietà e di accompagnamento, di servizio gratuito, di autentica pedagogia nella fede nei confronti di questi bambini e delle loro famiglie.

19. Catechismo e soggetti portatori di handicap

Il catechismo dei bambini è di tutti i bambini in concreto esistenti. Non è destinato a un'infanzia patinata che sta nell'immaginario della pubblicità. Di tutti i bambini, esplicitamente, senza discriminazioni per svantaggi fisici o psichici, afferma la divina provenienza, la dignità e l'immortalità e i diritti umani inalienabili che ne conseguono.

In particolare affronta il problema dei bambini portatori di handicap portando la riflessione dei genitori sul fatto che « è un figlio. La sua accoglienza non può dipendere dalle informazioni che un test clinico può dare a riguardo della sua integrità fisica » (*CdB*, n. 115). Agli adulti dichiara che i bambini « valgono prima di tutto per se stessi, nella stagione di vita che stanno vivendo, e non in vista di ciò che in futuro potranno dare alla famiglia, alla società, alla Chiesa o allo Stato » (*CdB*, n. 35).

Perciò i diritti dei bambini e altri che emergono oggi dalla coscienza delle persone e dalle legislazioni dei popoli interpellano le comunità cristiane perché evangelicamente si facciano

carico di tutelarli in modo particolare nei confronti dei bambini in situazioni di handicap, fisici o psichici. Il catechismo promuove il diritto di cittadinanza di tutti i bambini nella Chiesa e nella società, consapevole che oggi la evangelizzazione passa attraverso la testimonianza dell'accoglienza verso i bambini portatori di handicap, nella certezza che essi sono portatori di risorse di natura e di grazia, in un corpo svantaggiato.

E gli operatori specializzati, le comunità e le istituzioni, « debbono sentirsi impegnati a offrire ai genitori quel supporto indispensabile perché non restino soli e non pesi esclusivamente su di loro il difficile compito educativo » (*CdB*, n. 52).

La capacità di conoscere Dio e di aspirare a lui non conosce l'impeditimento dell'handicap. L'amore è potente fonte di comunicazione. A contatto con gli adulti, i bambini apprendono per sensazioni ed esperienze, in una comunicazione che avviene al di là delle parole, in una comunicazione d'amore.

20. Il catechismo e le scuole materne

Ogni scuola materna, sia essa statale, comunale o autonoma, impegnata a

« promuovere la formazione integrale della personalità dei bambini » è chia-

mata a rivolgere l'attenzione al rapporto del bambino con tutta la realtà religiosa.

Nei nuovi *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali* (D. M. 3 giugno 1991), a questo proposito si riconosce che nel bambino « può verificarsi il ricorrere di interessi e interrogativi (il senso della propria esistenza, della vita e della morte)... dal preciso spessore esistenziale... culturale, etico, metafisico e religioso ».

A queste domande, cui « sono state date e si danno diverse risposte », la scuola è chiamata a prestare attenzione, tenendo presente il vissuto dei bambini, aprendosi anche con sensibilità multiculturale, a un dialogo « franco, sincero e aperto », « rispettoso delle scelte e degli orientamenti delle famiglie », per sviluppare « un corretto atteggiamento nei confronti della religiosità e delle religioni e delle scelte dei non credenti che è innanzi tutto essenziale come motivo di reciprocità, fratellanza, impegno costruttivo, spirito di pace e sentimento dell'unità del genere umano... » e per promuovere « la comprensione delle esperienze relative al senso dell'appartenenza, allo spirito di accoglienza e all'atteggiamento di disponibilità ».

Ai bambini che, grazie alla scelta dei loro genitori, si avvalgono dell'offerta di educazione religiosa cattolica, viene presentata una proposta educativa specifica che è in armonia con le finalità generali della scuola.

L'educazione religiosa cattolica segue gli orientamenti espressi nel documento *Specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche materne* (10 giugno 1986)* che la C.E.I. ha offerto « alle educatrici e agli educatori, e con essi ai genitori, perché possano presentare con libertà e responsabilità il messaggio evangelico dell'amore, della fratellanza e della pace ». Le esperienze educative che questo testo propone « tendono a educare i bambini a cogliere i segni della vita cristiana, a intuire i significati, a esprimere con le parole e i segni la loro incipiente esperienza reli-

giosa » e mirano a promuovere il « senso di fiducia secondo la religione dell'amore », il superamento fiducioso delle difficoltà, a sviluppare sentimenti « di rispetto e di amore per tutte le creature e di riconoscimento di Dio creatore » e la reciproca accoglienza.

Le esperienze del bambino costituiscono la base di partenza delle attività didattiche, che, muovendo dalla vita, dal concreto, consentono di proporre Gesù e di avviare alla conoscenza della Chiesa che egli ha fondato e di cui ciascuno di noi è parte e degli uomini che si ispirano al messaggio evangelico.

Le attività proposte, pur essendo « specifiche », si pongono in relazione con tutte le esperienze educative della scuola materna di cui i bambini sono i protagonisti come lo sono nell'esperienza di fede che il catechismo dei bambini intende promuovere e favorire, proponendo temi e metodi adeguati alla loro età e ai ritmi del loro sviluppo.

Pertanto l'educazione religiosa nella scuola, pur distinta da quella catechistica, mantiene con essa un rapporto di armonia e di complementarietà. Il luogo specifico della catechesi è tuttavia la comunità cristiana, dove ogni battezzato fa un vero cammino di fede, in uno spazio che la apre alla totalità delle esperienze di vita e permette la piena espressione dell'ecclesialità.

Ma nella scuola cattolica può esservi spazio per il catechismo dei bambini, dal quale si potrà trarre suggerimenti, spunti, elementi di riflessione, « letture ».

La vocazione educativa della scuola materna d'ispirazione cristiana, che per un aspetto è una « struttura civile » e per un altro aspetto si presenta anche come « comunità educante », chiede poi un'attenzione particolare per la famiglia, come luogo privilegiato per la catechesi dei bambini.

Pertanto è auspicabile che l'istituzione scolastica esprima un impegno volto all'animazione catechistica, alla diffusione del catechismo dei bambini e una disponibilità a sostenere l'azione dei genitori, a incoraggiarla, a integrarla e a collaborare con la Chiesa

* *RDT* 1986, 530-532 [N.d.R.].

particolare e con la parrocchia.

Infatti «la distinzione tra l'insegnamento della religione e la catechesi non esclude che la scuola cattolica, come tale, possa e debba offrire il suo apporto specifico alla catechesi. Col progetto di formazione globalmente orientato in senso cristiano, tutta la

scuola si inserisce nella funzione evangelizzatrice della Chiesa, favorendo e promuovendo un'educazione alla fede» (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, n. 69), collocando la sua azione nella prospettiva della catechesi permanente.

21. Il catechismo e i sussidi di mediazione

Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* è il catechismo dei bambini e delle loro famiglie e delle comunità ecclesiali in Italia. Di conseguenza i sussidi che verranno preparati da Centri Catechistici nazionali o diocesani, oppure da singoli autori, non dovranno essere sostitutivi del catechismo dei bambini, ma dovranno favorirne un'autentica valorizzazione nei diversi ambienti educativi e una media-

zione intelligente e fedele in riferimento alle esigenze pastorali più avvertite.

Più che la semplice moltiplicazione di sussidi didattici, ripetitivi spesso del catechismo stesso, sembra più rispondente pensare a mediazioni che accompagnino itinerari di evangelizzazione e di formazione delle famiglie e degli educatori.

APPENDICE

Si offre in "appendice" di questa "Nota" quasi un "indice analitico" del catechismo, con l'indicazione di pagine specifiche utilizzabili per alcuni percorsi educativi o particolari temi.

I percorsi di riflessione che vengono indicati secondo nuclei portanti o alcune parole chiave, non esauriscono la

proposta catechistica del testo. Piuttosto indicano un metodo di lettura, personale o in gruppo: sono strumenti di lavoro indicativi. Altri tracciati possono essere formulati secondo le necessità di crescita nella fede espressa da chi usa il testo.

A. Dalla parte dei genitori

1. La famiglia è Chiesa domestica, nn. 92.93.94.95.104-106.152.
2. Vocazione e matrimonio cristiano, nn. 98-99; 102-103.
3. La dignità dell'essere genitori, nn. 77.97; 100-101.
4. Genitori fin dall'attesa, nn. 112-120; 144-145.
5. Educare i bambini alla vita di fede, nn. 6.7.8; 54-61; 66.
6. I primi compiti educativi, nn. 60-65; 121-129; 142-143.
7. Educare è difficile, ma possibile, nn. 58.59.147-149; 169.170-171.

- i passi educativi cristiani nn. 50-70 (il Battesimo)
- nn. 51.155 (l'attenzione alla coscienza)
- nn. 156-158 (insegnare a vivere come Gesù)
- come parlare di Gesù
- nn. 121-129 (prima delle parole)
- nn. 130-133 (le parole adatte)
- raccontare la Scrittura
- nn. 134-141 (criteri);
- usando le pagine seguenti, riflettiamo tra adulti prima di raccontare ai bambini
- pregare in famiglia, nn. 172-173. 181-186;

poi leggiamo i riti, i segni, i momenti, le feste: cosa evidenziare per la propria famiglia?

8. Temi educativi difficili
 - nn. 126.195.216 (solitudine)
 - nn. 147-149; 155; 159.160.164 (capricci)
 - nn. 202.206; 165-168 (sofferenza, morte)

9. Genitori in difficoltà, n. 9
 - nn. 71.72.73.183.60.61 (diversità di fede)
 - nn. 109.33.47.116 (probema aborto)
 - nn. 118.119.120.185 (handicap)

10. Riflessioni sui comportamenti personali, familiari e sociali (diritti dei bambini), nn. 33.35-53; 106-108.

B. Dalla parte dei bambini

1. Il catechismo è dei bambini, nn. 1-15
2. Chi sono i bambini? nn. 2.33-36; 54. 66.7.8.92.142; 27-29
3. Dio Padre chiama i bambini, nn. 3. 56.66.7.8.92.119.171
4. La parola antica e nuova: l'annuncio del valore della persona dei bambini nelle Scritture, nn. 16-34
5. I bisogni dei bambini per crescere sulla via di Gesù:
 - accoglienza, simpatia, tenerezza, nn. 6.41.60-61; 106.124-125; 162-164
 - chiarezza, lealtà, fermezza, nn. 51. 123.125.150.151.153.155.159
 - compagnia, nn. 48.62.126-128; 164. 198.210
 - consolazione, incoraggiamento, nn. 125.130.154.153
 - dignità, nn. 44.120.142.151
 - fantasia, creatività, meraviglia, nn. 65.127.128.200 209.221
 - festa, gioco, semplicità, nn. 199.201. 205-207
 - fiducia, nn. 143.154
 - hanno bisogno
 - di Dio Padre, nn. 6.45.55.124.178
 - di conoscere Gesù, nn. 121-133
 - di seguire Gesù, nn. 156-168
 - di pregare Gesù, nn. 188-207

6. Atteggiamenti cui educare i bambini:

- ascolto, silenzio, n. 203 e pp. 69-113
- ammirazione, canto, nn. 65.201
- condivisione, partecipazione, nn. 160-161; 163.220.221
- gioia, festa, sorriso, nn. 164.200-201; 215.206-207
- gratitudine, n. 157
- perdono, nn. 158-159; 204
- accettazione della prova, n. 165-168; 202

7. Il metodo dell'educazione cristiana:

- il dono del Battesimo e il criterio educativo che ne segue, nn. 66-91; 147-149
- l'annuncio di Gesù, nn. 121-133
- il riferimento alla Parola, nn. 134-142 e pp. 72-113
- i comandi del Signore, nn. 150-168
- la crescita nella comunità ecclesiastica e familiare e più ampia, nn. 92-111; 208-214
- la preghiera, nn. 172-207

8. Ambienti educativi:

- la casa, nn. 106.62.64; 92-105; 144. 145.162.211
- oltre la casa, nn. 220-222
- nidi, scuole materne, nn. 215-219

C. Percorsi suggeriti dalle pagine sul Battesimo

1. Il Battesimo: segno dell'amore del Padre, nn. 66.67.68 69.92
2. Accogliere un bambino. nn. 112 al 120
3. La Chiesa accoglie attraverso il rito, nn. 77.78.79
4. Valore del nome e dignità di un bambino, nn. 75.16-34

5. Valore e dignità dei genitori, nn. 70. 97.98.91.100.101.105.147-149

6. La prima "Chiesa" che accoglie i bambini, nn. 92-97.107.108

7. La Chiesa annuncia e chiede di credere, nn. 80.81.85

8. La Chiesa prega per la salvezza, nn. 83.84.85.88

9. La Chiesa accompagna nella vita di fede, nn. 89.90.74.3.4.10.11.12
10. Segni e simboli del rito:
 - veste bianca, nn. 83.88.205
 - croce, nn. 8.196
 - acqua, n. 84
 - olio, n. 83
 - crisma, n. 87
 - candela/luce, nn. 89.194

D. Percorsi suggeriti dal Credo

- In Dio Padre, nn. 54.55.56.66.121
 onnipotente, nn. 119.120
 creatore, nn. 58.65.66.127.128
- In Gesù suo Figlio morto e risorto, nn. 129.133
 per la nostra salvezza, nn. 3.8.6; 24-32; 168.166
 il suo regno non avrà fine, nn. 145.148. 156.176
- Nello Spirito Santo, nn. 32.133
 che dà la vita, nn. 6.68.118.152

- con il Padre e il Figlio è adorato, nn. 174.184.214
 e ha parlato per mezzo dei Profeti, nn. 134.135.136
- La Chiesa, nn. 69.92.93.94.95.96.105.133. 208.212.213.214
- Il Battesimo, nn. 66-74; 75-90; 150
 Il perdono, nn. 83.158
 La risurrezione, nn. 56.116.168
 La vita eterna, nn. 56.31

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Comunicato

Situazione occupazionale e riorganizzazione del lavoro

La situazione occupazionale e l'inaspettata riorganizzazione del lavoro in Regione hanno suscitato l'attenzione e la riflessione dei Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, riuniti a Candia Canavese nei giorni 8 e 9 giugno. Preoccupa il nuovo ciclo di ristrutturazione dell'industria, che colpisce le grandi come le medie e piccole aziende, non escluse quelle artigianali, con il forte ed allarmante calo di lavoratori occupati.

La realtà che si è venuta a creare in Piemonte non può essere accolta acriticamente, perché coinvolge i diritti fondamentali dei lavoratori ed è origine di non poche difficoltà alla pacifica convivenza civile. I Vescovi temono che la Regione Piemonte possa diventare un laboratorio di esperimenti, di cui non si riesce a condividere l'utilità per uno sviluppo globale della persona umana.

Le notizie divulgate in questi tempi dai mezzi di comunicazione sociale sul ridimensionamento di aziende, come la Lancia, l'Olivetti, la Pininfarina, la Cogne, rappresentano solo i fenomeni più rilevanti, mentre si teme che altre possano entrare in crisi, senza speranza di ripresa. Ad aggravare la situazione, vanno aggiunte le difficoltà del lavoro in agricoltura, da tempo non efficacemente aiutato da una chiara legislazione nazionale ed europea, con finanziamenti, peraltro, largamente concessi all'industria.

I Vescovi della C.E.P., mentre riaffermano i valori inalienabili del diritto al lavoro e della centralità della persona umana, auspicano che le forze sociali, imprenditoriali e sindacali, sappiano e vogliano stabilire un « tavolo

di concertazione » per individuare un equilibrato e giusto sviluppo della Regione per la salvaguardia dei lavoratori del Piemonte.

I Vescovi seguono attentamente lo svolgersi della situazione, invitano le comunità a farsi carico, nella preghiera e nella solidarietà, dei gravi problemi occupazionali che investono il territorio e si impegnano, quanto prima, a ritornare, con un documento, a riflettere su questi problemi che intaccano la stabilità sociale del Piemonte.

**Gli Arcivescovi e i Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**

Atti del Cardinale Arcivescovo

La Giornata per la "Carità del Papa"

Reverendi parroci e fedeli tutti dell'Arcidiocesi,

la Giornata per la "Carità del Papa" (Obolo di San Pietro) si celebrerà domenica 28 giugno, vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. È un momento per riconfermare e approfondire il vincolo di comunione di fede e di carità con il Santo Padre e per cogliere sempre più le autentiche dimensioni del ministero apostolico e petrino nella Chiesa.

È un mistero voluto dal Signore Gesù per garantire alla sua Chiesa l'unità nella fede e la comunione nella carità. Se l'opera quotidiana del Santo Padre è la conferma del valore del suo ministero, le sue ripetute "Visite" apostoliche presso le Chiese sparse nel mondo, soprattutto presso le Chiese più povere e presso i molti popoli che soffrono la miseria insieme materiale e morale, ne sono una testimonianza particolarmente luminosa e trasparente.

La Giornata per la "Carità del Papa" è una preziosa occasione offerta alle nostre Chiese perché diano al Vescovo di Roma, ossia di quella Chiesa che « presiede alla universale comunione della carità » (come scriveva Sant'Ignazio di Antiochia), la possibilità di portare nel mondo, con la parola evangelica della verità, anche il pane della carità. Così, mentre vive la propria comunione con il Papa e con il suo gesto personale di carità, il cristiano conferma la propria comunione con tutti gli altri fratelli di fede, anch'essi impegnati a sostenere l'attività caritativa del Papa.

Come la C.E.I. ha sottolineato nella preparazione all'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, la Chiesa in Italia ha una motivazione particolare per essere più impegnata a contribuire alla "Carità del Papa": è il suo speciale legame con il Papa, in quanto Vescovo di Roma e Primate della Chiesa in Italia.

I cattolici italiani hanno sempre dimostrato grande generosità di fronte alle necessità delle comunità ecclesiali e della società: anche il gettito di offerte dello scorso anno, superiore a quello degli anni precedenti, lo sta

a dimostrare. Siamo dunque in salita, ma è possibile salire ancora di più nel sostegno economico da darsi all'opera imponente e incessante che il Papa svolge per la Chiesa e per l'umanità.

Anche quest'anno sono state predisposte diverse iniziative a livello nazionale: in particolare, la pubblicazione di un manifesto da parte del quotidiano "Avvenire", mandato in tutte le parrocchie.

Se, per la riuscita della Giornata, è richiesta la responsabilità di tutti, l'impulso più efficace può venire soltanto dall'impegno personale del Vescovo e di ogni sacerdote.

Nella certezza che anche nella vostra parrocchia si contribuirà con forte impegno a questo iniziativa di comunione e di solidarietà con il Santo Padre, vi benedico.

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo di Torino

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

«Vivete il mistero che è posto nelle vostre mani»

Sabato 13 giugno, nella Basilica Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'Ordine del Presbiterato a sei diaconi del nostro Seminario Maggiore e a due religiosi. Numerosissimi i concelebranti che hanno fatto corona intorno all'altare, mentre le navate della Cattedrale erano gremite di fedeli.

Durante il sacro rito Sua Eminenza ha tenuto la seguente omelia:

Oggi la nostra Chiesa è nella gioia. Lo è il Vescovo insieme a tutto il Presbiterio, che accolgono questi sei confratelli diocesani e due religiosi, un marista e un salesiano. Sono nella gioia le loro parrocchie e le loro comunità, lo è il Seminario che vede i frutti del suo lavoro educativo, lo sono in particolare le loro famiglie, dalle quali hanno ricevuto quel primo sacramento, il Battesimo, senza del quale oggi non potrebbero ricevere il sacramento dell'Ordine sacerdotale, che li configura a Cristo, Unico e Sommo Sacerdote.

Disse il Signore a Mosè: « Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai come su di un sigillo: "Sacro al Signore" » (*Es 28, 36*). Il sacerdote è un consacrato, una persona chiamata da Dio, come Aronne (cfr. *Eb 5, 4*), presa tra gli uomini e messa a parte per essere « una ripresentazione di Gesù Cristo Capo e Pastore » (*Pastores dabo vobis*, 15), per essere « di fronte alla Chiesa » « segno della priorità assoluta e della gratuità della grazia, che alla Chiesa viene donata da Cristo Risorto » (*Ivi*, 16).

Guai a perdere il senso e la coscienza di questa sacralità, che un tempo induceva il buon popolo a rivolgersi al sacerdote con l'appellativo di "reverendo". Noi siamo "unti" del Signore a un titolo speciale. Persone sacre a tal punto che Dio si preoccupa persino degli abiti: « Farai per Aronne abiti sacri che esprimano gloria e maestà... parlerai agli artigiani più esperti ai quali io ho dato uno spirito di saggezza ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore » (*Es 28, 2-3*).

Il linguaggio del simbolo è anche più efficace di quello parlato, è l'abito è un simbolo, e perciò un richiamo per noi e per gli altri, esso è già una lettera di raccomandazione. In una società che dissacra ogni cosa e vorrebbe eliminare ogni visibile segno sacro, è quanto mai necessario che trovi in noi un segno che la richiami al trascendente, al più alto, al più vero. Il sacerdote non si confonde, si distingue, egli ama farsi riconoscere. Ogni sacerdote, preso tra gli uomini, « è costituito per il bene degli uomini », ma « nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati » e tale è il mondo per essere in grado di « sentire giusta compassione » (*Eb 5, 1-2*).

Più alta è la coscienza della propria sacralità e più viva sarà anche la coscienza di una « vocazione *specifica* alla santità » — come dice la *"Pastores dabo vobis"* (n. 20) — « la coscienza cioè di una vocazione che si fonda sul sacramento dell'Ordine, quale sacramento proprio e specifico del sacerdote, in forza di una nuova consacrazione a Dio mediante l'Ordinazione ».

* * *

"Vivi il mistero che è posto nelle tue mani". « È questo l'invito, il monito che la Chiesa rivolge al presbitero nel rito dell'Ordinazione, quando gli vengono consegnate le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Il « mistero », di cui il presbitero è dispensatore (cfr. 1 Cor 4, 1), è in definitiva Gesù Cristo stesso, che nello Spirito è sorgente di santità e appello alla santificazione » (*Pastores dabo vobis*, 24).

Per questo l'Esortazione Apostolica parla con chiarezza di radicalismo evangelico anche per i presbiteri e chiede loro di vivere la benedetta triade dell'obbedienza, castità e povertà (cfr. n. 27).

Per questo vi è, prima della grande preghiera consacratoria, l'interrogazione sulle vostre intenzioni nell'accettare questo ministero, perché voi, noi, e tutta l'assemblea prendiamo coscienza delle responsabilità sublimi e ardue connesse al servizio sacerdotale, nel quale in questo momento nella pienezza della vostra libertà matura vi impegnate totalmente e per sempre e del quale dovrete e dovremo insieme rendere conto all'unico Signore della Chiesa, Gesù, il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, nostro Redentore e Salvatore.

E però, con una sottolineatura del tutto particolare, vi sarà chiesta la promessa dell'obbedienza. Dice ancora l'Esortazione del Papa: « Tra le virtù che più sono necessarie nel ministero dei presbiteri, va ricordata quella disposizione d'animo per cui sempre sono pronti a cercare non la propria volontà, ma il compimento della volontà di Colui che li ha inviati. È l'obbedienza, che nel caso della vita spirituale del sacerdote si riveste di alcune caratteristiche peculiari » (n. 28): obbedienza apostolica, comunitaria, pastorale.

L'obbedienza è il vero sacrificio gradito a Dio, senza della quale ogni altra offerta sacrificale è vana, come ci ricorda il passo della lettera agli Ebrei, uno di quei passi che da quando lo lessi la prima volta sempre mi impressiona: Gesù è l'unico vero sommo sacerdote, di cui noi siamo i segni visibili oggi, « imparò da ciò che soffrì l'obbedienza pur essendo Figlio » e proprio per questo « perfezionato diventò per tutti quelli che gli prestano obbedienza, autore di salvezza » (Eb 5, 7-9).

Il sacrificio redentore di Cristo, che da oggi voi siete chiamati a presiedere nella sua ripresentazione sacramentale, è prima di tutto e soprattutto il sacrificio dell'obbedienza. Fare della nostra vita un *"Amen"* continuamente detto a Dio, farà conoscere assai bene a noi che siamo discepoli di un Crocifisso, ci renderà co-autori di salvezza facendo conoscere a coloro che ci sono affidati, che i cristiani, tutti, sono discepoli di un Crocifisso.

Tale è il « mistero » che da ora è posto nelle vostre mani e che da ora va vissuto: « Vivete il mistero che è posto nelle vostre mani ».

* * *

Per riuscire a vivere questo « mistero » bisogna « stare » con Gesù.

Gesù chiamò « quelli che egli volle », abbiamo ascoltato dal Vangelo di Marco, — e voi siete tra quelli —, e sia benedetto e ringrazio il Signore; ed « essi andarono da Lui », come anche voi avete fatto, e siate benedetti e ringraziati, insieme con coloro che vi hanno aiutato, a cominciare dai vostri genitori oggi felici con voi, e ai quali anche va il mio grazie, fino a tutti i sacerdoti delle vostre parrocchie native, ai superiori e docenti del Seminario, ai laici, adulti e giovani, delle vostre comunità — e ora che siete costituiti nell'Ordine dei presbiteri e siete mandati a predicare e a scacciare i demoni, dovrete continuare a « stare con Lui », proprio per riuscire a predicare e a scacciare i demoni.

L'Esortazione Apostolica post-sinodale ha dedicato ben 70 pagine alla formazione dei sacerdoti, quella preparatoria e quella permanente, intrinsecamente legate tra di loro. Dal "mysterium" al "ministerium", perché il dono di Dio che è in noi sia continuamente ravvivato (cfr. 2 Tm 1, 6), nella linea della fedeltà e come processo di continua conversione, crescendo nel e con il Presbiterio unito al Vescovo (cfr. nn. 70, 71, 74). La fedeltà è il contrassegno e la verifica dell'autenticità dell'amore.

Lo stare con chi si dice di amare è la dimostrazione dell'amore, e quando si ama in verità si sta volentieri, gioiosamente con l'amato, e il tempo non pesa, e la fatica non stanca, e il sacrificio non impaura. L'amore non si ferma perché « l'amore che può fermarsi non è amore ».

La nostra fedeltà è la risposta permanente d'amore a Gesù il "fedele", noi i fratelli di Gesù il "fedele", e con noi anche voi da oggi sacerdoti fedeli con Gesù il "fedele".

Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini

«La comunione con Gesù Cristo significa vivere come Lui ha vissuto»

Giovedì 18 giugno, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, si è svolta la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* nel quadro delle iniziative per il 150° della morte di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare, il Padre della Piccola Casa can. Francesco Gemello, i membri del Consiglio Episcopale, il Capitolo Metropolitano e molti sacerdoti. Al termine della Messa è iniziata la Processione attraverso le vie di questa cittadella della carità, con grande partecipazione di fedeli.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza e l'esortazione da lui rivolta ai fedeli al termine della Processione.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

« *La Piccola Casa avendo avuto cominciamento nella Chiesa del Corpus Domini è più che giusto che segui i buoni esempi della Madre. Come quella Chiesa è consacrata in modo speciale a Gesù Sacramentato, così i figli della Piccola Casa devono mostrare in modo specialissimo la loro riconoscenza a Gesù, perché la Piccola Casa è nata là dentro, proprio sul luogo del miracolo* ». Così scriveva S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Abbiamo, dunque, un grande motivo di celebrare qui la solennità del Corpo e del Sangue del Signore nel 150° anniversario della sua morte, di lui apostolo della Comunione quotidiana, in netto contrasto con la generale prassi vigente al suo tempo: « *La Santa Comunione deve essere il pane quotidiano dei figli della Piccola Casa* ».

* * *

Quest'anno la liturgia ci ha fatto leggere il miracolo della moltiplicazione dei pani secondo il Vangelo di S. Luca. Alcuni hanno creduto di poter interpretare questa pagina nel modo più semplice e naturale dicendo che in realtà non ci fu propriamente un miracolo, ma semplicemente un esempio contagioso di Gesù. In sostanza Gesù avrebbe preso il pane e i pesci che gli Apostoli avevano e li avrebbe divisi coi suoi vicini; questo esempio dato dato da Gesù avrebbe contagiato la folla così che ciascuno di quelli che avevano delle provviste le divisero coi rispettivi vicini, e così tutta la folla sarebbe stata saziata.

Piace forse anche oggi questa interpretazione per il suo carattere pratico, concreto, che sembra poter ridare vigore al cristianesimo: i cristiani che prendono quello che hanno, tutti i cristiani, e lo dividono con i loro vicini, e così, su questo esempio, tutti gli uomini sono spinti a prendere

quello che hanno e a fare altrettanto, cioè dividerlo a loro volta con gli altri. Sarebbe risolto il problema della fame del mondo, il problema della povertà, il problema della ingiustizia sociale. Certo questo lo si deve fare, ma c'è da dubitare che possa bastare un buon esempio. In ogni caso non è quello che ha fatto Gesù Cristo, perché Gesù Cristo non è solo un maestro di morale, di comportamento, ma è il Figlio di Dio, ha fatto di più e ha insegnato a fare di più: ha proposto la soluzione radicale, che concerne non le cose degli uomini e la loro migliore *distribuzione*, ma concerne gli uomini e la loro *trasformazione*.

Se, infatti, ci si limita a ridistribuire le cose che si hanno, non si cambia niente, perché una volta fatta la ridistribuzione tutto ricomincerebbe da capo, esattamente come prima.

È l'illusione degli uomini quella di credere che basti cambiare le cose per risolvere i problemi degli uomini, ma non può essere l'illusione di Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio e Colui che dice agli uomini il pensiero di Dio. E il pensiero di Dio è questo: che gli uomini devono cambiare e diventare come Gesù Cristo.

* * *

È quello che dice S. Paolo spiegandoci il significato dell'Eucaristia.

La Chiesa rilegge oggi, come già al tempo degli Apostoli, il miracolo del pane in chiave eucaristica: nell'Ultima Cena Gesù compie gli stessi gesti: prende... benedice... spezza... dona...; comanda agli Apostoli di preparare da mangiare, ma è Lui che dona e *dona se stesso*: « Questo è il mio corpo, che è per voi » (1 Cor 11, 24).

Gesù è colui che è vissuto per gli altri, non per sé; al servizio degli altri, dando se stesso, il suo corpo, il suo sangue, la sua vita per tutti noi. E Gesù ha memorizzato questo tipo di vita per i suoi — (« Fate questo in memoria di me ») —, per tutti quelli che credono in Lui, precisamente nell'Eucaristia, così che, ricevendo l'Eucaristia, i credenti tengano vivo in sé il modo di vivere di Gesù e si impegnino a vivere come Lui ha vissuto: cioè, a vivere anch'essi per gli altri, non per sé, ma in aiuto e a servizio agli altri, *dando se stessi* per gli altri.

Questo è ciò che ha fatto Gesù Cristo e ciò che Gesù Cristo ha insegnato a fare.

Il suo insegnamento non riguarda ciò che hai, riguarda ciò che sei, non riguarda le cose degli uomini da distribuire meglio, riguarda l'essere degli uomini, il cuore, la vita degli uomini. È andato alla radice del problema dell'uomo, che è quello di sostituire l'egoismo radicale che c'è in ciascuno di noi con l'amore radicale che c'è in Lui.

Secondo e quattordicesimo articolo. * * * * * Siamo qui per richiamare a noi stessi il modo di vivere di Gesù, come Gesù Cristo ha vissuto, e per impegnare noi stessi a vivere come Lui ha vissuto.

Questo è il significato della Messa e della Comunione: siamo qui e ritorniamo qui per richiamare a noi stessi il modo di vivere di Gesù, come Gesù Cristo ha vissuto, e per impegnare noi stessi a vivere come Lui ha vissuto.

La comunione con Gesù Cristo significa precisamente vivere come Lui ha vissuto.

Comunione con Lui significa *come* Lui.

Certo quando gli uomini avranno imparato a vivere per gli altri e non per sé — e vivere per sé significa fatalmente vivere contro gli altri — quando gli uomini avranno imparato a vivere per gli altri e non contro gli altri, allora si sarà fatta la rivoluzione radicale, quella rivoluzione che la Messa che celebriamo insieme ci impegna a fare.

È quella rivoluzione che il Cottolengo di fatto ha compiuto e che continua ancora in questa Piccola Casa così grande, dove l'Eucaristia è il cuore pulsante di tutta la vita: « *So ben io quanto bene mi ha fatto la Santa Comunione! Provate anche voi a frequentarla e vedrete che dovete dire altrettanto* ».

Senza l'Eucaristia, creduta, ricevuta e vissuta nella fede e con fede questa rivoluzione dell'amore, che fa donare se stessi, non resisterà. E noi ne siamo responsabili, noi che crediamo nell'Eucaristia.

Deo gratias.

DOPO LA PROCESSIONE

Con questo nostro orante e festoso pellegrinare lungo le vie di questa incredibile Casa della Carità abbiamo celebrato la solennità del Corpo e del Sangue del Signore, lasciandoci invadere dall'amore e dalla gratitudine di questo ancor più incredibile dono di Cristo che è la sua Eucaristia, la quale è come il principio e la somma di tutti gli altri doni, poiché è il Sacramento del sacrificio redentore di Cristo e della sua permanente presenza reale tra noi, di Cristo che è la fonte e il compendio di ogni bellezza e di ogni valore che si trovi profuso nell'universo.

In questo momento vogliamo adorare, lodare e rendere grazie e lasciamo ancora che ci predichi il Cottolengo per il quale l'Eucaristia è fonte e nutrimento di santità, di Provvidenza e di carità.

...di santità:

la vita eucaristica apporta « *l'accrescimento delle teologiche virtù, la remissione della temporal pena dovuta pei peccati, l'aumento della grazia, l'avanzamento nello spirito sino alla compita perfezione* ».

« *Tutte le anime sante ricevettero la santità, la pazienza e l'amore dalla Santa Comunione e i figli della Piccola Casa devono farsi tutti santi* » e naturalmente anche tutti i figli della grande Casa che è la Chiesa.

« *Se si vuol vivere bene, si deve prendere il cibo anche bene e frequente, e questo cibo è la Divina Eucaristia* ».

di Provvidenza

Le chiavi che aprono i tesori della Divina Provvidenza sono la *Laus perennis* e la Comunione quotidiana, poiché: « *In questo pane sta il segno di Dio e la sua Giustizia, e per necessaria conseguenza il rimanente viene da sé, perché il buon Gesù ce l'ha promesso* ». La Messa e l'adorazione perpetua sono il segreto per impetrare la Provvidenza di Dio e per innalzarLe poi il perenne « *Deo Gratias* ». « *Nelle necessità, dubbi e melanconie non istate a gemere e a sospirare, ma portatevi davanti al SS. Sacramento... sfogate il vostro cuore ivi. Egli è il vostro buon Padre, saprà consolarvi più che tutte le creature insieme* ».

...di carità

L'Eucaristia che ci viene dalla carità del Dio-Trinità e ci è donata dalla carità del Figlio incarnato morto e risorto, nutre e rinnova continuamente il nostro servizio di carità. È sorgente inesauribile di fraternità reale. E il Cottolengo scrive alle sue Suore: « *In mezzo alle fatiche ed anche pericoli in cui si trovano — dice il Cottolengo — le Suore hanno bisogno di forza e di aiuto, e questo loro verrà dalla Comunione quotidiana, che le inebria d'amore verso Dio e verso le anime* ». Non meno delle Suore, tutti noi abbiamo bisogno di essere inebriati di carità verso Dio e verso il prossimo. L'Eucaristia è la grande preghiera di Gesù Cristo per tutti perché tutti possano avere la carità che ha Lui. Per questo siamo qui ad adorare, per accoglierne l'esaudimento.

Omelia nella solennità della Consolata

Noi cristiani siamo "debitori di speranza"

Sabato 20 giugno, solennità della Patrona dell'Arcidiocesi, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica della Consolata che è stata il centro di confluenza — già durante la Novena e poi nel giorno della Festa — di migliaia e migliaia di fedeli. Alla sera si è svolta la tradizionale processione presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza durante la Concelebrazione.

Noi siamo qui numerosissimi anche quest'anno, continuando felici la tradizione dei nostri padri e delle nostre madri, ad onorare e a pregare la Vergine Consolata, amata Patrona della nostra diocesi.

Ciascuno di noi è qui per chiedere un po' di consolazione per tante pene che porta nel cuore, spirituali, morali, materiali: il peso dell'età, l'insicurezza per il domani, la malattia, la solitudine, l'incomprensione, la tentazione, lo scoramento, la stanchezza del cuore, la perdita del lavoro o le difficoltà di trovarlo, la debolezza di fronte al peccato, la mancanza di amore.

Maria Consolatrice conosce e comprende tutto questo e i nostri affanni. Le stanno a cuore, poiché Lei sa bene che noi Le siamo stati affidati come figli, e vuole darci con tutto il cuore la sua consolazione, ma proprio per questo ci vuole ricordare dove sta il segreto della vera consolazione.

Il Vangelo ci dice quale sia il grande dono che Lei ci porta, l'unico che può consolarni. Lei è la nostra Madre che ci visita, come ha visitato la sua parente Elisabetta. In questo momento è in visita da noi, qui a Torino, la sua città, e ci porta ciò che per prima ha ricevuto, il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che in Lei è stato concepito per opera dello Spirito Santo.

Gesù Cristo è la vera unica, assoluta consolazione, poiché Lui è il Signore nel cui nome soltanto è possibile essere salvati. Nessuno può pensare di venir consolato se non accoglie il dono che Maria gli reca, il suo Figlio Gesù e lo accoglie come lo ha accolto Lei, « *beata perché ha creduto* ». Per essere "beati" bisogna credere in Gesù. La fede in Gesù è il segreto di ogni consolazione e ne è la condizione.

Allora quand'anche abbondassero in noi le sofferenze, se sono vissute nella fede come partecipazione alle sofferenze di Cristo, abbonderà per mezzo suo anche la consolazione. Così riconosceremo e sperimenteremo che Dio, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, è davvero per noi « *Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione* », diventando addirittura capaci di comunicare consolazione e speranza anche agli altri.

San Paolo insiste sempre sulla presenza in Gesù Cristo, e quindi nei cristiani, di realtà antagoniste: sofferenza e consolazione, morte e vita, povertà e ricchezza, debolezza e forza: è il mistero pasquale, cioè la pre-

senza di Gesù risuscitato in questo nostro mondo invecchiato di peccato e di morte, che opera, libera, conforta, rendendo appunto forti coloro che, come Maria, credono sul serio e totalmente in Lui.

Se portiamo Gesù in noi, grazie a una fede veramente convinta, avremo nel cuore la gioia della speranza cristiana e faremo sussultare di gioia anche coloro che incontriamo sulle nostre strade, come la presenza di Maria, che portava Gesù, ha fatto sussultare di gioia il bambino di Elisabetta, Giovanni il Battista.

Da secoli la Chiesa rivolge a Maria il saluto che la proclama « *speranza del popolo cristiano* », ma guai a dimenticare che questa giovane donna di Nazaret lo è diventata perché è stata la più aperta e disponibile a Dio, a credere nella sua potenza a cui nulla è impossibile, la più obbediente ad accogliere Gesù, e così ha fatto venire il Natale. Anche noi i cristiani, coloro che dicono di aver accolto Gesù, siamo *debitori di speranza* nei confronti degli uomini.

Tutti noi sperimentiamo molta mancanza di speranza in noi e molta, troppa, ne vediamo attorno a noi. Possono, coloro che sono senza speranza, sentire di essere sostenuti dalla nostra speranza? In ogni cristiano vive la Chiesa, che è oggi il luogo della speranza e della consolazione, e questa Chiesa siamo anche noi, in un ambito molto concreto del nostro Paese, là dove lavoriamo, dove andiamo a scuola, dove abitiamo e dove passiamo il nostro tempo libero. Possiamo rivolgere a Maria Consolatrice la nostra umile preghiera perché faccia crescere la nostra speranza per essere a nostra volta una fattiva presenza di speranza per la salvezza degli altri.

* * *

La Consolata ci fa dunque capire che il dono grande, unico, specialissimo che Dio ci fa, il dono che veramente ci può dare consolazione, è il dono di Gesù, vero Figlio di Dio e vero figlio di Maria. Sarebbe bello vivacizzare questa riflessione e scambiarci l'uno all'altro "perché" per lui Gesù Cristo è davvero un dono unico e specialissimo. Io vorrei sottolineare soltanto che questo dono unico e specialissimo è il principio di una cascata di doni che non sempre noi abbiamo raccolti, perché neppure li abbiamo visti.

Vorrei questa volta invitarvi a raccogliere uno di questi doni trascinati, forse uno tra i più piccoli, ma che il nostro tempo sente come molto importante per il vivere sociale, e che Giovanni XXIII considerava un segno di quei tempi: il dono che consiste nel *riconoscimento della dignità della donna e nella condanna dell'antifemminismo*.

È evidente che nella storia di Maria, nella sua vocazione e nella sua risposta di fede, — così come ci è riferita da S. Luca nel Vangelo —, insieme alle altre cose anche più alte e profonde, è espressa la condanna più radicale dell'antifemminismo, perché dice che proprio dalla donna è venuto Gesù, il Salvatore del genere umano; e questa giovane donna vergine di Nazaret ne è ben consapevole perché dice forte: « *Eccomi, io sono la serva del Signore* », sottinteso, chiaramente, che « non sono la serva

di nessun uomo »; neppure del suo sposo promesso, che resta effettivamente solo sposo promesso.

Sono secoli che questo dono ci è stato fatto, ce lo ha portato Gesù al suo primo Natale: noi non l'abbiamo raccolto, e allora sono venuti quei secoli di incomprensione, certo di sofferenza e di ingiustizie... fino ai giorni nostri quando è venuto il femminismo, che però è solo un surrogato, cattivo, come tutti i surrogati.

È solo un caso, un singolo caso di questa storia secolare della nostra infedeltà al Vangelo. Se non fossimo stati ciechi, quanto avanti saremmo oggi!

Raccogliamo questo piccolo dono che il Signore ci ha fatto insieme a tanti altri doni, dandoci Gesù attraverso Maria e la sua fede dignitosa e responsabile.

Se c'è ancora dell'antifemminismo in noi, nel nostro modo di vivere, nel nostro modo di comportarci, nel nostro modo di pensare e di sentire — ed è facile che ci sia non a livello teorico, ma a livello pratico, nel quotidiano, e proprio nelle cose di tutti i giorni — se ci fosse ancora in noi dell'antifemminismo, togliamolo. Non è il dono più grande che il Signore ci fa attraverso Maria, ma è certo un dono del Signore e serve a liberare la nostra vita, perché libera gli oppressi e converte gli oppressori. Quindi serve a rendere più giusta e più serena la nostra vita, a portare più consolazione nelle nostre famiglie.

La Madonna Consolata le visiti tutte le nostre famiglie e vi porti le Sue consolazioni, portandovi il dono di Cristo e con Lui tutti i doni di una vera umanità, così che piccoli e grandi, uomini e donne, esultino di gioia per la beatitudine della fede, e diventate Chiese domestiche si possa cantare anche nelle nostre case il suo *Magnificat*.

Omelia nella festa del Patrono di Torino

«Chiediamo, con insistente fiducia, il dono della coscienza inquieta, che è disposta a rifarsi»

Mercoledì 24 giugno, la città di Torino ha celebrato la solennità del suo Patrono nella Basilica a Lui dedicata. Il Cardinale Arcivescovo, accolto alla porta maggiore della Cattedrale dal Capitolo Metropolitano, ha presieduto la Liturgia corale delle Lodi Mattutine e la Concelebrazione Eucaristica, tornando nel pomeriggio per i Vespri.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza durante la Concelebrazione Eucaristica.

A Zaccaria l'angelo del Signore non annuncia soltanto che avrà un figlio dalla sua moglie Elisabetta e che dovrà chiamarlo Giovanni — (un nome che è tutto un programma: Giovanni significa "Jahwè fa grazia") — ma anche la missione che questo suo figlio dovrà svolgere da grande: « Camminerà innanzi al Messia con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto » (*Lc 1, 17*).

Lo stesso Evangelista Luca ci riferisce poi il paradigma delle prediche del Battista lungo la regione del fiume Giordano, pronunciate con la forza infuocata dell'antico profeta Elia. Diceva alle folle che andavano da lui per farsi battezzare col battesimo di penitenza: « Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire a voi stessi: "Abbiamo Abramo per padre!" perché vi dico che Dio può far nascere figli di Abramo da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco » (*Lc 3, 7-9*).

Giovanni non è il Messia, è inviato a preparare la "via" *dentro* le coscienze. Questo significa che vi è una condizione di esistenza così dissociata dalle questioni di coscienza che non si riesce ad avvertire il *bisogno* del Messia, di un Salvatore che venga da Dio.

Questa ipotesi preoccupante ci riguarda?

Dobbiamo riconoscere di sì: quando la vita è *funzionalistica*, (dove, cioè, quello che è richiesto si limita allo svolgere correttamente certe mansioni sociali, tecniche, burocratiche, ecc.), allora non si avverte il bisogno di dimensioni interiori e trascendenti, non si appella a leggi spirituali e morali, anzi si può perfino considerarle un impaccio, rispetto al "funzionamento" dei vari sistemi. Allora è possibile avere una coscienza a-problematica, senza troppe domande, che niente induce a riflettere sul suo bisogno di redenzione in Gesù Cristo e quindi di conversione a Lui.

Tuttavia la redenzione in Gesù Cristo è urgente, proprio perché solo riprendendo un legame serio con Dio, e conseguentemente serio e disinserato con gli altri, noi abbiamo la possibilità di non soffocare nelle organizzazioni sempre più razionali dell'egoismo: bisogna rendersi conto che è indispensabile accettare il *richiamo di coscienza* come punto di partenza per ridiventare sensibili a tali problemi fondamentali. Finché, infatti, si vive secondo le passioni (ridiciamo quali sono: superbia, avarizia, ira, lussuria, accidia, gola, invidia) la coscienza è ridotta al silenzio, perché le contrasterebbe. Bisogna che si risvegli di nuovo in noi l'inquietudine morale. Non serve molto gridare contro l'immoralità, l'ingiustizia, l'illegalità, se non si accetta di rinnovare le coscienze. La coscienza di ciascuno, nessuno escluso, insomma se non si accetta il richiamo alla conversione, facendo opere degne della conversione.

* * *

San Giovanni, come Precursore del Messia Salvatore, altro non fa che ricordare alla gente la coerenza alla loro nobile origine (essere « i figli di Abramo ») e così li conduce alla domanda critica, quella fondamentale: « *Che cosa dobbiamo fare* »?

Riferisce ancora S. Luca nel suo Vangelo: « Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". [Giovanni] rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche alcuni incaricati di far pagare le tasse e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". Ed egli rispose: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe" » (Lc 3, 10-14).

Come si vede Giovanni non esige cose straordinarie, ma richiede che ognuno abbia la *sincerità di mettersi davanti alla propria coscienza*, se ne lasci *inquietare*, intuisca che è possibile vivere in modo morale nella *vita quotidiana* (nella famiglia, nel lavoro, nella professione, nell'economia, nell'amministrazione, nella politica) e capisca che questo è il modo concreto di assumersi responsabilità davanti a Dio e quindi davanti agli uomini. Giovanni non chiede segni religiosi a sé stanti, staccati dalla vita, ma nel segno del battesimo di conversione indica che è *la vita* a dover essere vissuta con coscienza morale *non soffocata* ma al contrario *risvegliata*.

Questo non riguarda forse anche tutti oggi, credenti e non credenti? Non è la vita vissuta quella in cui dovremmo trovare stimolo alla coscienza? Invece spesso tale vita ci esime da problemi morali, ci *corrompe*.

* * *

Sono convinto che questa coscienza *risvegliata* sia necessaria per affrontare anche il grave problema della crisi occupazionale. Torino, in particolare, è diventata un'« area debole » e la ripresa non potrà avvenire che

in tempi lunghi. Anche la comunità ha la sua parte da compiere sia sul piano educativo che sul piano assistenziale. Ma la Chiesa ha anche qualcosa da dire, per rispondere come S. Giovanni alla domanda critica: « Che cosa dobbiamo fare? ».

Una coscienza convertita avvertirà l'assoluta necessità di maggiore *serietà di vita*, da parte di tutti (solo per fare un esempio, la coscienza non può permettere che si impieghino 5 o 6 anni per laurearsi quando se ne possono impiegare 4, solo perché si passa forse troppa parte del tempo a divertirsi), e con la serietà della vita una maggiore *sobrietà di costumi*, di cui i cristiani dovrebbero per primi offrire esempi concreti, contrastando, soprattutto tra i giovani, l'idea che tutto sia facile e tutto sia dovuto. Si è troppo privilegiato in questi decenni il richiamo ai diritti in confronto di quello ai doveri. La Chiesa torinese non ha che da rafforzare messaggi, che peraltro già ora essa dà, riguardo al volontariato, ma soprattutto ad una *più forte sensibilità sociale*. Il discorso duro già avviato per chi ha responsabilità politiche per una maggiore trasparenza, con più onestà e meno posizioni di privilegio, deve allargarsi a chiedere una visione non miope nell'economia, nel sindacato, nell'imprenditoria, e nel settore del credito, dove si privilegi il solidarismo al settorialismo individualista: « Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto » (Lc 3, 11).

Ancora oggi Giovanni alza la voce e grida nel deserto: « Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri » (Lc 3, 4).

È importante che S. Giovanni attiri a sé la gente, fecendola uscire dal suo ambiente e dalle sue abitudini. Giovanni si pone di fronte alla *cultura*: non la demonizza ma dice agli uomini che devono non esserne succubi; anche a noi serve la lezione. Siamo una città, e la città è il simbolo umano di tutto il meglio ma anche di tutto il peggio. Bisogna tornare al « deserto » (alla mente libera, alla libertà disponibile, all'assenza delle solite provocazioni) e lavarsi nelle acque del Giordano (accettare l'ipotesi di un'altra purificazione che la città non concede): Torino è santa nella tradizione, ma è anche piena di problemi morali. Dobbiamo recuperarne l'anima profonda, staccandoci da ciò che ci rende superficiali e ci aliena dalla vera moralità.

Il richiamo di Giovanni è molto forte, ma è così che si prepara il cuore a Cristo Signore, e ci si apre alla speranza di un vivere comune più vero, più fraterno, più sereno, per tornare ad essere un popolo unito e cristiano.

Chiediamo, con insistente fiducia, il dono della coscienza inquieta: che cerca, che si lascia richiamare, che è disposta a rifarsi.

È il momento di rifondare la coscienza!

Così anche il popolo di Torino, che è « di S. Giovanni », diventerà vera la promessa fatta al padre di S. Giovanni: « Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita » (Lc 3, 14).

Per la festa del Beato Rosaz nella Cattedrale di Susa

La fonte delle gioie della vita è la carità

Domenica 3 maggio, in occasione della prima festa liturgica del nuovo Beato Edoardo Giuseppe Rosaz (beatificato dal Santo Padre nel corso della Visita a Susa il 14 luglio 1991), il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale di Susa nel corso della quale ha tenuto la seguente omelia:

Le nobili e affettuose parole del vostro carissimo Vescovo mi hanno toccato nel cuore; mentre le accolgo con immensa gioia posso dire che pur essendo della Brianza amo le montagne, ne ho salite un po', anche se devo confessare di non aver conosciuto molto le vostre. Con il vostro Vescovo saluto anche il Suo predecessore Mons. Garneri, che non manca mai alle grandi liturgie nella nostra Cattedrale di Torino. Saluto tutto questo grande Popolo di Dio che è riunito in questa splendida Catterale, saluto il Signor Sindaco, le autorità e le carissime Suore Missionarie del Beato Rosaz.

A Susa, del resto, da molto tempo i Vescovi si trovano per fare le loro riunioni; c'è dunque un legame particolare tra l'Episcopato piemontese e questa vostra Chiesa Segusina.

La grande liturgia del cielo, descritta dalla seconda lettura, che abbiamo or ora ascoltato dal libro dell'Apocalisse, modello ideale della liturgia cristiana, illumina e ispira la nostra solenne celebrazione che vuol essere anch'essa canto di lode, onore, gloria e potenza a Colui che siede sul trono, il Dio vivente, e all'Agnello che fu immolato e ora è risorto, vivente e glorioso alla destra di Dio. Ogni nostra lode, ogni supplica giunge al Padre per mezzo di Gesù Cristo come ogni dono viene a noi per mezzo di Lui.

Ora siete qui col vostro Vescovo in questa Cattedrale, e io con voi, anche a lodare e glorificare per il dono della Beatificazione del vostro antico Vescovo Edoardo Giuseppe Rosaz, anche con i segni esterni del nuovo altare consacrato e del monumento che avete costruito. Sono particolarmente grato al vostro Vescovo che ha voluto consegnarmi, per la Celebrazione, la croce pettorale autentica del Beato Rosaz, e mi auguro che questi pochi momenti in cui la porto intercedano, con la preghiera del Beato, quell'amore innamorato della Croce di Cristo unica mia e nostra speranza, perché unica mia e nostra salvezza.

Ogni Santo non è che la manifestazione vera, ma parziale, dell'unico assoluto "Santo di Dio" che è Gesù. Così è giusto che in ogni Santo si cerchi quest'aspetto particolare di sequela e di imitazione di Cristo a cui lo Spirito Santo l'ha chiamato e al quale egli ha donato tutto se stesso.

Quello del Beato Rosaz penso che sia stato — e credo che anche voi ne siate coscienti — l'esercizio della carità, in tutti i suoi aspetti: dal

servizio ai carcerati all'accoglienza delle prime fanciulle abbandonate, all'istituzione delle Suore, povere tra i poveri, facendosi lui stesso francescanamente questuante, al Ricovero per le anziane, e soprattutto alla più grande e più necessaria carità verso i più poveri tra gli uomini che sono — che siamo — i peccatori, nelle ore date senza misura qui in questa Cattedrale, anche da Vescovo, al confessionale e quella consumata giorno dopo giorno nel suo instancabile ministero sacerdotale prima ed episcopale poi.

Dove attingeva il Beato Rosaz tanta forza d'amore?

Egli ne conosceva bene la sorgente: la carità di Cristo per lui e la sua per Cristo; amato ha riamato con tutto il cuore Cristo sapendo che è l'unico degno di ogni amore poiché l'amore di Cristo è ostinatamente, incorreggibilmente, dolcissimamente fedele.

Come Pietro alla domanda insistente di Gesù per due volte « *Mi ami?* », « *Mi ami?* » e la terza volta « *Mi sei amico?* » (la terza volta il verbo greco dice appunto l'amore di amicizia, non soltanto l'amore di benevolenza), Monsignor Rosaz ha risposto: "Tu lo sai, Signore, che ti amo, tu lo sai che ti voglio bene!" e allora al "seguimi" conclusivo — che è stato rivolto anche a Mons. Rosaz — egli non ha esitato a consegnarGli la vita, lasciando tutto, poiché a un amore come quello di Cristo che ci dà la vita, Lui il Santo e l'unico giusto di tutta la storia per noi peccatori, non si può rispondere con un pezzo di vita soltanto.

Possiamo ricordare in questo momento, allora, le parole che il Papa ci ha detto il 14 luglio dello scorso anno:

*« I Santi e i Beati mostrano alla Chiesa sulla terra il legame che la congiunge al mistero della Comunione con i Santi e nello stesso tempo indicano la via alla santità, alla quale tutti siamo stati chiamati. Il cristiano deve percorrere questa strada. Egli sa che non può appesantirsi dei beni superflui, ma che deve andare all'essenziale, come Mons. Rosaz, il quale si liberò da ogni terreno fardello non indispensabile al cammino della perfezione, imitando gli scalatori delle vostre montagne quando, ad esempio, salgono sul Rocciamelone, sul Tabor o sull'Orsiera. Le vette, voi lo sapete bene, vanno scalate, scarpinando prima sugli speroni rocciosi, ed è su quelle balze che si misura lo sforzo, il fiato e la capacità di salire. Molti si arrestano e ritornano sui loro passi. Per raggiungere le cime della santità occorre passare nei contrafforti della carità, rischian-
do, faticando, non arrendendosi dinanzi alle difficoltà ».*

Andare all'essenziale! L'essenziale è, appunto, lasciarsi amare da Dio in Cristo e amare Cristo come l'unica straordinaria ragione per vivere e in Cristo amare tutti, fino a versare la vita, perché anche gli altri abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Nella prima Lettera pastorale alla sua diocesi (1878), Mons. Rosaz scriveva:

« Sono qui, in mezzo a voi: ricevetemi — vi prego — con animo

benevolo; farmi tutto a tutti, guadagnare tutti a Cristo: questo è il mio impegno, questo è il mio desiderio ».

Vivere di questa carità, educarci a questa carità è l'impegno di ogni cristiano. L'ascolto della Parola di Dio, come state facendo ora, come stiamo facendo; la fedeltà all'Eucaristia e agli altri Sacramenti devono portarci alla vita di carità che autentica e verifica il nostro ascoltare e il nostro partecipare all'Eucaristia.

Forse abbiamo bisogno di convincerci che si è cristiani non soltanto perché si va alla catechesi e alla Messa, ma perché grazie ad esse si passa poi a celebrare nella ferialità del quotidiano la carità.

Proprio per questo i Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, vogliono che le Caritas diocesane evidenzino la loro « prevalente funzione pedagogica promuovendo e attivando nel corso di questo decennio, la Caritas parrocchiale in ogni comunità » (n. 48).

Ho visto che lo stesso Santo Padre, nel Suo discorso al vostro Pellegrinaggio del 26 marzo scorso, vi ha detto:

« Ricorre il 3 maggio prossimo il 90º anniversario della morte del Beato Rosaz, e per tale giubileo il Vescovo ha chiesto di dar vita in ogni parrocchia alla Commissione Caritas, perché sia reso visibile a tutti il "Vangelo della carità"; movente interiore dell'intera attività del vostro Beato il quale, con semplicità e tenacia montanara, ha saputo amare e servire la Chiesa e il prossimo con gli stessi sentimenti di Cristo. Non mancano, certo, anche tra di voi i poveri, gli infermi, gli anziani, gli emarginati, gli emigrati: attraverso di loro Dio bussa alla porta del vostro cuore. Alla scuola di Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz, imparate a servirli offrendo loro la testimonianza dell'amore misericordioso del Padre celeste ».

Possiamo ancora chiederci: « Dove ne attingeremo la forza? ». Perché questa carità non viene dal basso, non è a nostra portata, è dono di Dio!

Se siamo cristiani sappiamo dove attingere questa capacità d'amare: dallo Spirito Santo di Cristo. Quello che Cristo morendo sulla croce ci ha lasciato perché noi potessimo vivere con il Suo soffio vitale alla maniera della Sua medesima vita. Quella di cui ci nutriamo nella Messa.

È il medesimo Spirito Santo che ha dato agli Apostoli la forza di testimoniare Gesù Risorto anche se contestati, processati e fustigati, come abbiamo sentito nella prima lettura dagli Atti degli Apostoli (c. 5).

Se prima erano cittadini tranquilli, impegnati nel loro mestiere di pescatori, in alta Galilea, dopo hanno dovuto scendere in piazza e contestare anche le autorità, senza vergogna e senza paura: « Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini »; se prima erano gente senza parole, dopo hanno dovuto riempire Gerusalemme della dottrina di Gesù: « Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a

coloro che ubbidiscono a Lui » (At 5, 32) perché avevano incontrato e trovato in Gesù l'unica ragione della propria esistenza. Chi sono i cristiani se non coloro che hanno trovato in Gesù la ragione del proprio vivere?

Il medesimo Spirito del Padre e del Figlio ci consente adesso di riscoprire sempre più profondamente il mistero di quella amicizia alla quale Cristo Signore ci ha chiamati nel Cenacolo.

Se, infatti, il servo non sa ciò che fa il suo padrone, l'amico, invece, è al corrente dei suoi segreti. L'amico gode della scelta di colui che gli è affidato e al quale anche egli si affida, si affida totalmente. Come allora non desiderare di comunicare questi segreti a chi ancora non li conosce? Questa è la prima carità: la carità dell'annuncio della verità che è Cristo di cui tanti nostri contemporanei sono così privi ed è una delle più grandi povertà: la povertà della verità; a chi tocca dirlo se non a coloro a cui è stata affidata, a me, al vostro Vescovo, a Mons. Garnieri, a tutti i carissimi Sacerdoti che concelebrano insieme e che saluto affettuosamente, e a tutti voi battezzati, cresimati per la testimonianza e eucaristizzati perché anche noi avessimo la stessa forza di vita di Cristo e lo stesso stile di vita di Cristo? Verità e carità sono un inscindibile binomio della vita cristiana: la carità cristiana che comunica la verità e la verità cristiana che continuamente fa nascere la carità.

Questa è stata, se non sbaglio, la storia segreta, quella vera, del Beato Rosaz che è gloria vostra ma, oso dire, anche di tutta la nostra Chiesa Torinese. Ecco questo è l'essenziale, forse invisibile agli occhi, ma visibile al cuore che ama.

"Felice è chi sa amare" (H. Hesse, 1918): è il titolo di un vecchio libro e vi si legge: « Cerco una sorgente. Da molti anni sono in cammino, ma quanto più invecchio tanto più insipide mi paiono le piccole soddisfazioni che la vita mi dà. Mi chiedo quale sia il senso della vita, dove trovare la fonte delle gioie della vita..., l'essenziale ».

È quello che tanti giovani, così tristemente privi di speranza, stanno cercando. Mons. Rosaz, all'inizio di questo secolo, scrisse una Lettera pastorale dal titolo *"La religione sorgente di felicità"* e affermava:

« I mondani non possono comprendere nella pratica la felicità che porta la religione: se potessero godere un piccolo saggio di quanto godono le persone che amano Dio, proverebbero per esperienza che la pace e il vero gaudio non possono che essere in colui che colloca tutto il suo cuore in Dio ».

Questa mi auguro, auspico, prego perché sia anche la nostra realtà. La carità è il senso della vita. La fonte delle gioie della vita è la carità. La carità è l'essenziale. Ai cristiani di Corinto S. Paolo ha mostrato la via migliore di tutte: la carità. È la stessa via che ci ha indicato il Beato Rosaz, il vostro Beato Rosaz.

Tocca a noi, ora, in lode a Dio che ce lo ha donato, come Santo e perciò come modello, di rispondere come i quattro esseri viventi dell'Apocalisse: *Amen*, cioè *sì*.

Alle celebrazioni diocesane per il Beato Escrivá

Non vi è separazione tra la santità e la vita ordinaria

Venerdì 26 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, nel Santuario della Consolata sono convenuti i figli spirituali del nuovo Beato Josemaría Escrivá de Balaguer (beatificato lo scorso 17 maggio) per celebrarne la prima festa liturgica. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica ed ha tenuto la seguente omelia:

Nel cuore umano di Gesù si è manifestata nella storia la misericordia infinita dei Tre che sono Uno: il Padre, il Figlio e lo Spirito, il nostro Dio vivente. Non avremmo mai saputo chi è Dio, come carità, non avremmo mai saputo che questa carità che è Dio avesse progettato un'economia salvifica fino al perdono — dando così il senso ultimo di tutta la storia — se non avessimo avuto Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, che ha amato con cuore d'uomo. Ed è da questo amore trinitario, visibilizzato nella storia di Gesù di Nazaret, vero Dio e vero uomo, che ogni dono perfetto è arrivato a noi, perché noi potessimo godere di questa misericordia fino alla partecipazione della vita di Dio, partecipazione che è continuamente garantita dal dono dello Spirito Santo di Dio, che attraverso l'Eucaristia viene continuamente elargito a chi — battezzato e cresimato — si comunica, fa comunione, nutrendosi della vita di carità che è incarnata in Cristo. Cosicché anche ogni dono di santità, che è pur sempre radicalmente un cammino di carità, viene da questo cuore trafitto che manifesta il mistero della Trinità come mistero d'amore.

Ecco perché noi non possiamo non essere felici e non possiamo non cantare la lode, la benedizione e la gloria a questo Dio che è amore, quando ci viene regalata una nuova testimonianza di santità nella carità vissuta nelle forme più diverse, con gli stili più diversi, con quella originalità che è — e dovremmo saperlo sempre — caratteristica dell'azione dello Spirito Santo, che è precisamente Colui che rende nuova ogni cosa, che impedisce alla Parola di Dio — che è Cristo in cammino nella storia — di invecchiare, di diventare una parola antica, vecchia, antiquata, ma la rende sempre una Parola nuova, una Parola che crea novità. Nessuno è più creativo nella storia dello Spirito Santo, e i Santi sono i segni più eccellenti di questa creatività sempre originale dello Spirito Santo di Cristo.

Ecco perché siamo felici di essere qui stasera a celebrare insieme l'Eucaristia nella festa del Sacratissimo Cuore di Cristo, facendo memoria — che si trasforma in lode e ringraziamento — del Beato Josemaría Escrivá.

Io lo conobbi, soltanto come nome, come autore di un libro che penso

abbia avuto il maggior numero di edizioni in confronto anche con tanti libri e che è stato indubbiamente anche un libro molto originale, un libro molto semplice per un verso; era fatto di pensieri, di sentenze, intitolato *"Cammino"*. Nei miei giovani anni lo incontrai e ne fui veramente incantato per la saggezza molto concreta e insieme l'originalità di certe sottolineature che risultavano appunto non abituali, almeno in quegli anni.

Più di tanto io di Lui non seppi e, tutto considerato, neppure so. So però che lo Spirito Santo ha voluto che egli venisse iscritto nel catalogo dei Beati, e che dunque Egli ci è proposto come un reale e possibile cammino di santità, che ha generato anche *l'Opus Dei*.

Dunque è bello e giusto che stasera lo ricordiamo, anche perché *l'Opus Dei* è anche qui a Torino, venuto già nel 1949 con il carissimo Cardinale, da tutti ricordato, Maurilio Fossati, che ha desiderato che quest'Opera, con il suo spirito, venisse anche nella sua Chiesa. Tra l'altro, lo stesso Beato è stato a Torino in più di una occasione e ha implorato l'intercessione di Maria in questo Santuario e in altre chiese della nostra città. Dunque abbiamo un legame con questo nuovo Beato e siamo allora chiamati anche a raccogliere qualcuna delle sue indicazioni originali per un cammino di santità.

Nel Decreto sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio, che è arrivato adesso alla tappa della Beatificazione, leggo che « vero pioniere già alla fine degli anni Venti dell'intrinseca unità della vita cristiana, il Servo di Dio proiettò la pienezza della contemplazione nel bel mezzo della strada. E richiamò tutti i fedeli ad inserirsi nel dinamismo apostolico della Chiesa, ognuno dal posto che occupa nel mondo ». Questo io credo che sia veramente una delle caratteristiche della santità del Beato Josemaría e uno perciò dei messaggi che egli ci lascia. Messaggio che oggi, sotto un certo profilo, è conosciuto e condiviso da tutti. Non così forse ai suoi tempi, anche se il Beato Escrivá, non lo so, ma certamente poteva sapere che già altri Santi avevano aperto in questa linea, reagendo appunto alla tentazione di pensare che la santità sia riservata a qualche élite dei cristiani. Basti pensare a San Vincenzo de' Paoli ed a San Francesco di Sales.

Resta comunque che il richiamo del Beato Escrivá oggi ha quella bellissima lettera: *"Christifideles laici"*, che il nostro Papa, il Papa che lo ha beatificato, ci ha indirizzato appunto per sigillare con la sua autorità pontificale — successore di Pietro e garante in nome di Cristo del cammino della Chiesa — richiamando appunto tutti i cristiani, a qualunque categoria appartengano, a non dimenticare, come diceva già il Concilio, che alla santità siamo chiamati tutti, e che la santità si può attuare in qualunque condizione di vita. Nessuna condizione di vita è chiusa alla santità solo perché è quella condizione di vita, poiché la santità non è costituita da quello che noi facciamo, dalla funzione che svolgiamo nella storia, dal mestiere, se volete, o dalla professione che viviamo, ma la santità è la Grazia di Cristo accolta, che ottiene una risposta piena, totale, una consegna appunto alla Parola di Dio che è Gesù Cristo,

così come la conosciamo, alla luce della Sua vita fissata una volta per sempre nella Scrittura Sacra, e in particolare nei Vangeli. E così allora si tratta precisamente di non dimenticare che il cammino di santificazione avviene nelle realtà terrestri e investe anche le realtà terrestri.

Noi contempliamo il Cuore di Cristo. Ora questo è il Cuore di Colui nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. Esiste un uomo che è tutta la santità di Dio, ed è Gesù Cristo, il quale — come tutti ben sapete — ha fatto l'artigiano, ha vissuto la più grande parte della sua esistenza a costruire panche, sedie, ad aggiustare tetti insieme con il padre che Dio gli aveva dato come padre legale: Giuseppe. Ma così è la vita di Cristo, il Redentore, la pienezza della santità di Dio che ha percorso le strade di un Paese di questo mondo.

Siamo stati forse abituati a pensare che Gesù si è umiliato fino a fare questi lavori. Questo è sbagliato: Gesù non si è umiliato, Gesù è venuto a ricordare a un mondo pagano che considerava questi lavori da schiavi, lavori servili, come degnissimi di Dio, e perciò degnissimi dell'uomo. Eppure da questa mentalità pagana che distingue la persona secondo le funzioni che ha e considera uno più importante dell'altro, più degno di rispetto, di onore, di attenzione per la funzione che ha, Cristo — il Figlio di Dio fatto uomo, che sceglie di essere un artigiano, in un poverissimo e dimenticato paesino della Galilea inferiore per oltre trent'anni — vuole convertirci e ci rivela che il valore della persona umana agli occhi di Dio non dipende da quello che fa ma dal cuore con cui lo fa, dall'amore che mette in ciò che fa.

Questo è precisamente ciò che il Beato ci ricorda anche stasera, aggiungendo che si può così anche portare, non appena la santificazione *nelle* realtà terrestri ma la santificazione *delle* realtà terrestri, e in una situazione come la nostra che esalta i valori umani — considerandoli però in chiave puramente terrena, immanentistica, orizzontalistica, in un mondo separato da Dio, di cui si ritiene di non aver bisogno perché siamo bravi noi, con la nostra scienza e la nostra tecnica e la nostra capacità produttiva — ricorda che invece il mondo può veramente tornare ad essere una terra che ci accoglie solo se ci sono delle persone umane, uomini e donne, che vivendo la vita di ogni giorno, portano in questa vita la santità di Dio, quella santità che non lascia mai le cose come le trova, ma le rinnova e le trasforma. Questo è il compito dei cristiani nella storia, ed è precisamente quel compito che il Beato Escrivá in maniera particolare e con l'originalità della sua istituzione ci ha offerto. In questa cristianizzazione *ab intra*, dall'interno del mondo, sta precisamente il contributo originale che questo Beato ha dato alla cosiddetta *promozione del laicato*.

Quando parlo di promozione io sono sempre un po' perplesso. Se continuano a parlare di promozione delle donne, significa che si ritengono ancora non promosse, e lo stesso vale per gli uomini e lo stesso vale anche per il laicato. Il problema è di credere sul serio alla novità della vita cristiana, che è realmente capace di compiere la rivoluzione culturale

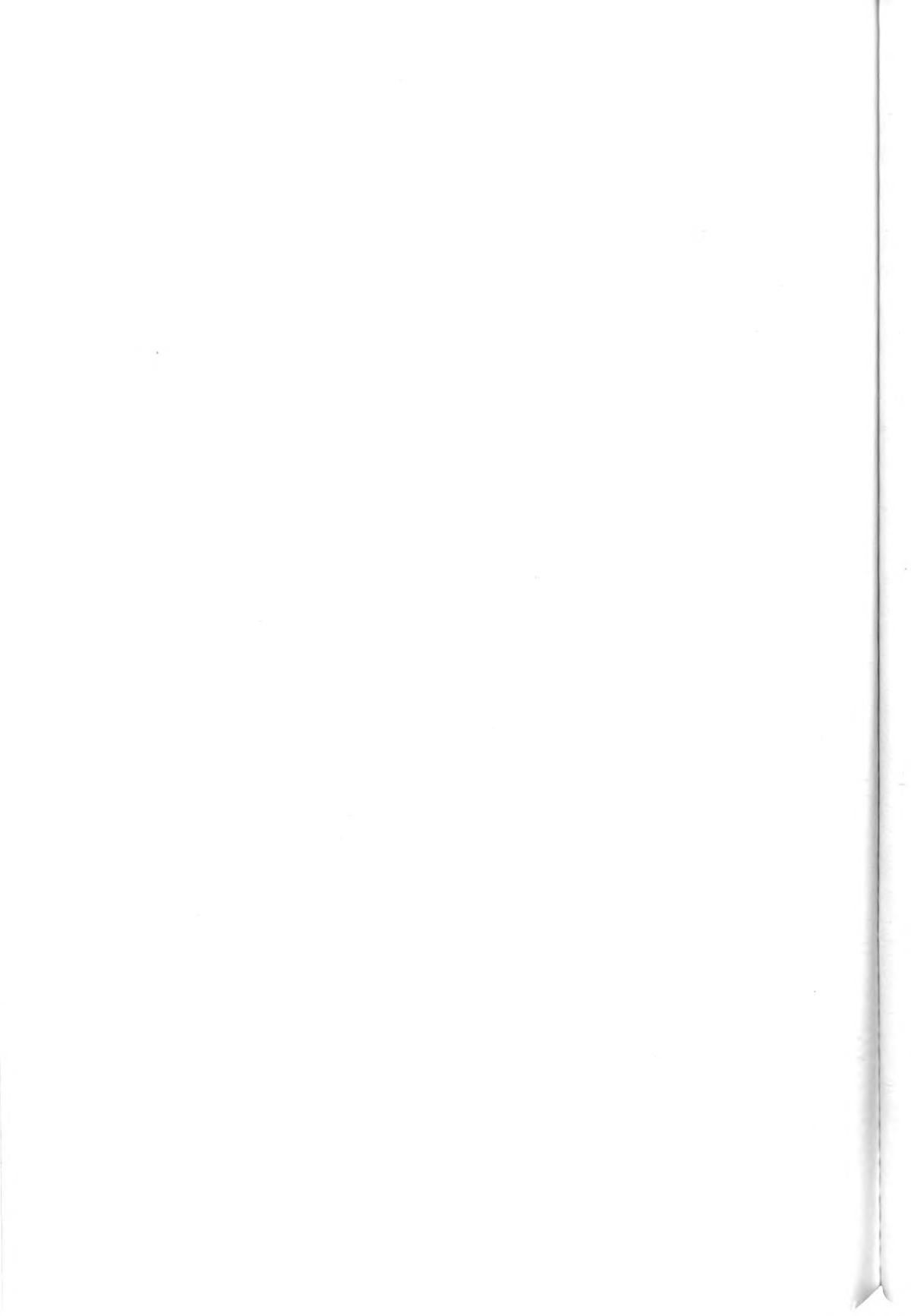
più profonda, più definitiva e più alta, che è precisamente quella di riportare la persona umana a stimarsi per quella che essa è, per quella che è stata chiamata a diventare per pura grazia, immagine di Dio chiamata ad essere sua figlia, e dunque chiamata a prendere parte alla santità di Dio, niente di meno. Questa è la nostra grandezza: Dio ci ha già promosso! È che noi abbiamo dimenticato questa promozione divina e abbiamo bisogno che ci promuova la storia. Siamo noi a promuovere la storia nella misura in cui accogliamo nella fede, nella speranza e nella carità la promozione che Dio ci ha dato dall'eternità pensandoci sulla forma del suo Figlio Gesù Cristo e chiamandoci a prendere parte alla vita stessa del Figlio di Dio, dandoci il suo Spirito che ci permette di vivere come Cristo, perché questo è il cristiano: uno che per la grazia dello Spirito di Cristo è reso capace di vivere come Cristo, in qualunque contesto, situazione e condizione. Ed è precisamente in ragione della sua presenza che permetterà anche alla realtà che lo circonda, dentro alla quale si trova, per opaca che sia, di trasformarsi.

Noi siamo nella storia per operare questa trasformazione: da un mondo che va alla morte, a un mondo che va alla vita. Ecco perché mi è parso giusto che presiedessi questa celebrazione in onore del Sacratissimo Cuore di Cristo, facendo insieme memoria e azione di grazia per il dono del Beato Josemaría Escrivá, il quale diceva: « Tutti sono chiamati alla santità: giovani, anziani, celibi, sposati, sani, malati, dotti, ignoranti, dovunque lavorino, dovunque si trovino ». Ed è questa la grazia che noi possiamo chiedere stasera, tutti per ciascuno e ciascuno per tutti.

E a voi fedeli ed amici della Prelatura dell'*Opus Dei* spetta questa responsabilità, che avete ricevuto per grazia avendo riconosciuto di essere stati chiamati al carisma del Beato Josemaría Escrivá, di proporre a tante anime, a tanti colleghi, gli ideali della santificazione nella vita ordinaria, proprio perché non continui ad apparire a tanti che ci sia separazione tra la santità e la vita ordinaria.

Che il Signore ci aiuti tutti a nutrire il desiderio di conoscere le meraviglie del Cuore di Gesù e del suo amore che è la santità — poiché l'amore di Cristo è carità, e dunque la santità di Dio, la sua trascendenza, che ci è stata concessa, continuamente nutrita dall'Eucaristia col dono dello Spirito Santo — in maniera tale che attraverso il vostro esempio, la vostra amicizia, i vostri rapporti umani, lo spirito e quindi anche il modo in cui vivete l'ordinaria professione anche altri scoprano questo cammino e si mettano in "cammino". E lo possiamo supplicare anche per l'intercessione del Cuore Immacolato di Maria — che celebreremo domani —, Colei che più ha accolto la santità di Dio nella sua vita rispondendovi con tutta la dedizione della sua libertà, perché interceda presso il Signore e ci ottenga di capire queste grandi, beatificanti verità cristiane.

Amen.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 13 giugno 1992, nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al clero diocesano di Torino:

BUSSANI don Roberto, nato a Torino il 31 ottobre 1967;
GAMBINO don Luciano, nato a Chieri il 15 marzo 1965;
MENZIO don Vincenzo, nato a Chieri l'1 marzo 1962;
PERUCCA don Enrico, nato a Savigliano (CN) il 24 agosto 1967;
REPOLE don Roberto, nato a Torino il 29 gennaio 1967;
SIVERA don Gian Franco, nato a Torino il 15 luglio 1965.

Rinunce

BONIFETTO don Sebastiano, nato a Vigone il 27-8-1916, ordinato il 2-6-1940, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 15 giugno 1992.

L'ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA, Regione Centrale, ha deliberato la rinuncia alla cura pastorale della parrocchia S. Martino Vescovo in Alpignano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 luglio 1992.

VALLO don Alfredo, nato ad Avigliano (PZ) il 4-2-1921, ordinato il 29-6-1944, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia San Salvatore in Savigliano (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 luglio 1922. Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

In conseguenza alla rinuncia dell'Istituto Missioni Consolata alla cura pastorale della parrocchia S. Martino Vescovo in Alpignano, in data 30 giugno 1992 hanno terminato l'ufficio, rispettivamente di parroco e vicario parrocchiale:

* GIULIO p. Cesare, I.M.C., nato a Moncalieri il 21-3-1927, ordinato il 7-4-1962;

* BONO p. Giuseppe Bernardo, I.M.C., nato a San Damiano d'Asti (AT) il 9-3-1939, ordinato il 26-12-1968.

PILLI don Cirino, nato a Collegno il 30-6-1927, ordinato il 28-6-1953, ha terminato in data 30 giugno 1992 l'ufficio di assistente religioso presso il Presidio ospedaliero di Carmagnola e la Sezione per infermi lungodegenti di Carignano, U.S.L. N. 31 di Carmagnola.

Abitazione: 10093 COLLEGNO, v. Santa Croce n. 3, tel. 415 40 27.

COSTA don Michele, nato a Milano il 28-10-1931, ordinato il 29-6-1961, ha terminato in data 1 luglio 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco da Paola in Torino. Il medesimo sacerdote è stato autorizzato a prestare il suo servizio pastorale in Olanda.

Abitazione: 1213 SJ ALMERE (Olanda), Rondostraat 37, tel. (003136) 536 68 92.

Trasferimento

PIOLI don Francesco, nato a Rivoli il 31-8-1939, ordinato il 29-6-1968, è stato trasferito come parroco in data 1 luglio 1992 dalla parrocchia S. Giulio d'Orta in Torino alla parrocchia S. Martino Vescovo in 10091 ALPIGNANO, v. della Parrocchia n. 2, tel. 967 63 25.

Capitolo Metropolitano

Con decreto in data 14 giugno 1992, il Cardinale Arcivescovo ha nominato Canonici effettivi del Capitolo Metropolitano i sacerdoti:

* TRUFFO don Nicola, nato a San Mauro Torinese il 19-6-1921, ordinato il 29-6-1945, assegnandogli il titolo di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo;

* CHICCO don Giuseppe, nato a Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946, assegnandogli il titolo del B. Sebastiano Valfrè.

Nomine

— parroci

GALLO don Piero, nato a Cavallermaggiore (CN) il 15-7-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10125 TORINO, v. Saluzzo n. 25 bis, tel. 650 51 76.

CAGNA don Mauro, nato a Gareggio (CN) il 15-1-1945, ordinato il 12-7-1970, è stato nominato parroco della parrocchia San Salvatore in Savigliano (CN).

Abitazione: 12038 SAVIGLIANO (CN), fraz. Cavallotta n. 139/1, tel. (0172) 37 72 68.

GARBERO don Giacomo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 18-3-1947, ordinato il 22-6-1974, è stato nominato in data 1 luglio 1992 parroco della parrocchia S. Giulio d'Orta in 10153 TORINO, c. Cadore n. 17/3, tel. 899 56 32.

— amministratori parrocchiali

PADREVITA don Franco, nato a Venaria Reale il 6-1-1959, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 15 giugno 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Sebastiano Bonifetto.

CARRU' can. Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato il 3-4-1972, è stato nominato in data 26 giugno 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Luigi Gonzaga in Chieri, vacante per la morte del parroco don Michele Ronco.

CARLIN don Silvio, S.D.B., nato a Valsavaranche (AO) il 27-6-1942, ordinato il 25-3-1972, è stato nominato in data 29 giugno 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Luciano Carrero, S.D.B.

BALLESIO don Giovanni, nato a San Francesco al Campo l'1-12-1930, ordinato il 28-6-1953, è stato nominato in data 1 luglio 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giulio d'Orta in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Francesco Pioli.

GIULIO p. Cesare, I.M.C., nato a Moncalieri il 21-3-1927, ordinato il 7-4-1962, è stato nominato in data 1 luglio 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Martino Vescovo in Alpignano, vacante per la rinuncia dell'Istituto Missioni Consolata alla cura pastorale.

— vicari parrocchiali

GERMANETTO don Michele, nato a Bra (CN) il 22-7-1932, ordinato il 29-6-1955, attuale rettore del santuario Madonna dei Fiori in Bra (CN), è stato nominato in data 1 luglio 1992 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN) con il mandato speciale di curare la fraz. San Matteo ed il territorio parrocchiale che gravita intorno al Santuario.

* FERRERO don Giuseppe, S.D.B., nato a Sala Monferrato (AL) il 22-8-1925, ordinato l'1-7-1953, e

* ISOARDI don Alessandro, S.D.B., nato a Bra (CN) il 15-5-1962, ordinato il 19-5-1990,

sono stati nominati in data 1 luglio 1992 vicari parrocchiali nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in 10078 VENARIA REALE, v. San Francesco d'Assisi n. 24, tel. 452 08 12.

— altre

ALESSIO don Matteo, nato a Sommariva del Bosco (CN) il 6-4-1948, ordinato il 15-6-1974, attuale parroco della parrocchia S. Maria Maddalena in Chieri, è stato nominato — per un quinquennio — in data 20 giugno 1992 addetto all'Ufficio diocesano per il Servizio della Carità - sezione "Servizio Migranti", con lo specifico incarico della pastorale dei nomadi nell'Arcidiocesi di Torino.

BIANCO p. Giuseppe Bruno, C.S.I., nato a Santo Stefano Belbo (CN) il 17-3-1935, ordinato il 18-3-1969, è stato nominato in data 1 luglio 1992 rettore del santuario della Beata Vergine Maria di S. Giovanni in 12048 SOMMARIVA DEL BOSCO (CN), v. Cavour n. 96, tel. (0172) 540 65.

ROLLE don Ilario, nato a Venaria Reale il 30-8-1951, ordinato il 29-6-1978, attuale parroco della parrocchia S. Luca Evangelista in Carmagnola-Vallongo, è stato nominato in data 1 luglio 1992 assistente religioso presso il Presidio ospedaliero di Carmagnola e la Sezione per infermi lungodegenti di Carignano, U.S.L. N. 31 di Carmagnola.

— **vicari zonali**

Con decreto in data 29 giugno 1992, il Cardinale Arcivescovo — su proposta di una terna di sacerdoti risultante dal voto dei confratelli — ha nominato vicari zonali per il quinquennio 1 settembre 1992 - 31 agosto 1997 i seguenti presbiteri:

Distretto pastorale TORINO CITTÀ

Zona 1: Centro

PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M., parroco della parrocchia Madonna degli Angeli, nato a Semogo (SO) il 3-9-1944, ordinato il 24-6-1970

Zona 2: Crocetta - San Salvorio

BRAIDA don Benigno, parroco della parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino, nato a Cuorgnè il 3-10-1947, ordinato il 29-9-1972

Zona 3: Pozzo Strada - San Paolo

BETTIGA don Corrado, S.D.B., parroco della parrocchia Gesù Adolescente, nato a Sueglio (CO) il 15-5-1932, ordinato il 29-6-1959

Zona 4: Parella - San Donato

GARBIGLIA can. Giancarlo, parroco della parrocchia La Visitazione, nato a Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato il 29-6-1961

Zona 5: Vallette - Madonna di Campagna

MONDINO don Giovanni, parroco della parrocchia Santi Bernardo e Brigida, nato a Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato il 29-6-1970

Zona 6: Vanchiglia - Regio Parco

MARIN don Mario, parroco della parrocchia S. Gaetano da Thiene, nato a Cassola (VI) l'8-12-1940, ordinato il 5-11-1966

Zona 7: Milano - Rebaudengo

VALLARO don Carlo, parroco della parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime, nato ad Occhieppo Inf. (VC) il 21-12-1924, ordinato il 29-6-1947

Zona 8: Santa Rita - Mirafiori Nord

CHIABRANDO don Romolo, parroco della parrocchia Natale del Signore, nato a Moretta (CN) il 27-4-1932, ordinato il 28-6-1959

Zona 9: Lingotto - Mirafori Sud

GOSMAR don Giancarlo, parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine - Lingotto, nato a Villafalletto (CN) il 28-3-1947, ordinato il 26-12-1971

Zona 10: Collinare

MARCHESI don Giovanni, parroco della parrocchia S. Agnese Vergine e Martire, nato a Torino l'11-1-1940, ordinato il 25-6-1967

Distretto pastorale TORINO NORD**Zona 11: Ciriè**

BARRA don Mario, parroco della parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese, nato a Monastero di Lanzo il 26-1-1940, ordinato il 28-6-1964

Zona 12: Settimo Torinese

FASANO don Giuseppe, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano, nato a Volvera il 14-5-1933, ordinato il 29-6-1956

Zona 13: Gassino Torinese

BERGESIO don Giovanni Battista, parroco della parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese, nato a Marene (CN) il 25-8-1937, ordinato il 29-6-1961

Zona 14: Lanzo Torinese

TRUCCO don Giuseppe, parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli in Traves, nato a Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967

Zona 15: Cuorgnè

PACCHIOTTI can. Ernesto, parroco della parrocchia S. Andrea Apostolo in Prascorsano, nato a Cumiana il 27-9-1926, ordinato il 29-6-1949

Distretto pastorale TORINO SUD-EST**Zona 16: Chieri**

CARRU' can. Giovanni, parroco della parrocchia S. Maria della Scala in Chieri, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato il 3-4-1972

Zona 17: Moncalieri

PAVIOLI don Enrico, parroco della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri, nato a Piossasco l'8-4-1931, ordinato il 29-6-1955

Zona 18: Nichelino

CAVAGLIA' don Domenico, parroco della parrocchia Madonna della Fiducia e S. Damiano in Nichelino, nato a Santena il 3-6-1948, ordinato il 23-9-1972

Zona 19: Carmagnola

BORIO don Antonio, parroco della parrocchia S. Maria di Salsasio in Carmagnola, nato a Cavallermaggiore (CN) il 24-10-1947, ordinato il 5-10-1974

Zona 20: Vigone

ISSOGLIO don Aldo, parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca, nato a Cumiana l'11-8-1953, ordinato il 23-9-1978

Zona 21: Bra - Savigliano

CAVALLO don Francesco, parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN), nato a Cavallermaggiore (CN) il 31-10-1927, ordinato il 28-6-1953

Distretto pastorale TORINO OVEST**Zona 22: Collegno - Grugliasco**

CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S., parroco della parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno, nato a Roma il 17-1-1953, ordinato il 13-9-1980

Zona 23: Rivoli

FIANDINO can. Guido, parroco della parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli, nato a Savigliano (CN) il 12-1-1941, ordinato il 28-6-1964

Zona 24: Venaria

CANDELLONE don Piergiacomo, parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in La Cassa, nato a Venaria Reale il 16-5-1938, ordinato il 29-6-1962

Zona 25: Orbassano

DELBOSCO don Piero, parroco-moderatore della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Beinasco, nato a Poirino il 15-8-1955, ordinato il 15-11-1980

Zona 26: Giavano

RAGLIA don Giuseppe, parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Buttigliera Alta, nato a San Francesco al Campo il 12-6-1939, ordinato il 29-6-1963

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 29 giugno 1992, ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi al sacerdote VIGANO' don Angelo, S.D.B., nato a Sondrio il 31-3-1923, ordinato il 18-5-1950.

Conferme e nomine in istituzioni varie

BIROLO don Leonardo, nato a Poirino il 15-5-1942, ordinato il 27-6-1965, attuale Vicario Episcopale territoriale per il Distretto pastorale Torino Città, è stato nominato in data 29 giugno 1992 cappellano del Serra Club Torino N. 345. Egli sostituisce il sacerdote don Giacomo Quaglia.

VISETTI dott. ing. Carlo Felice, a norma di Regolamento, in data 20 giugno 1992 è stato nominato presidente della Sezione di Torino dell'Associazione O.F.T.A.L. per il quinquennio 1992 - 20 giugno 1997.

Sacerdote extradiocesano ritornato in diocesi

BERTANI don Bruno — del clero diocesano di Casale Monferrato —, nato a Castelletto Monferrato (AL) il 14-3-1936, ordinato il 29-6-1961, è ritornato nella sua diocesi.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

ALLORA don Pietro.

È deceduto a Riva presso Chieri l'11 giugno 1992, all'età di 88 anni, dopo quasi 65 di ministero sacerdotale.

Nato a Riva presso Chieri il 16 ottobre 1903, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 26 giugno 1927 nel Santuario-Basilica della Consolata dall'Arcivescovo Card. Giuseppe Gamba.

Dopo gli anni del Convitto alla Consolata, nel 1929 fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Giorgio Martire in Valperga.

Nel 1936 fu nominato prevosto della parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo, e vi rimase per quasi 45 anni. Nel suo lungo servizio pastorale emersero l'attenzione verso tutti, il permanente buon umore cristianamente fondato su una fede profonda, la dedizione sacerdotale. Seppe coltivare con passione le amicizie sacerdotali ed ebbe anche la consolazione di vedere la nascita e lo sviluppo di alcune vocazioni al sacerdozio.

Nel 1981, lasciata la vita parrocchiale, fu per breve tempo a Cuorgnè e poi si trasferì definitivamente a Riva presso Chieri, nella locale Casa di riposo. Per 11 anni, compatibilmente con le difficoltà di salute, continuò a partecipare agli incontri del clero della zona ed alle attività pastorali.

I suoi funerali si sono svolti proprio mentre a Torino, in Cattedrale, il Cardinale Arcivescovo procedeva alla Ordinazione di sei nuovi sacerdoti diocesani.

La sua salma riposa nel cimitero di Riva presso Chieri.

RONCO don Michele.

È deceduto a Chieri il 26 giugno 1992, all'età di 68 anni, dopo quasi 45 di ministero sacerdotale.

Nato a Poirino il 14 dicembre 1923, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947 in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nominato nel 1948 vicario cooperatore nella parrocchia Santi Sebastiano e Cassiano in San Sebastiano da Po, nel 1949 si trasferì a Roma per frequentare il Pontificio Istituto Orientale (Russicum), dove conseguì la licenza in scienze ecclesiastiche orientali e si preparò al ministero pastorale tra le popolazioni russe. Destinato in Canada nel 1955, prestò il suo servizio come parroco di Roblin (Manitoba), occupandosi dei gruppi slavi e bizantini, assai numerosi, colà emigrati. Costruì due chiese parrocchiali e visse con tanto zelo in una zona immensa come estensione geografica, e con un clima inclemente.

Tornato in diocesi nel 1966, collaborò nella parrocchia S. Secondo Martire

in Torino e nel 1968 fu incaricato di avviare la nuova parrocchia S. Luigi Gonzaga in Chieri.

Sacerdote pieno di zelo e di profonda pietà, si è dedicato a dar vita alla nuova comunità che ha visto crescere e maturare, curando anche l'allestimento delle strutture per le attività parrocchiali: aule di catechismo e per riunioni di gruppo, sala di ricreazione, ...

Don Michele va ricordato non solo come parroco costruttore, ma soprattutto per la sua profonda preoccupazione del popolo a lui affidato e la ricerca con ogni mezzo di tenerlo legato al pastore e, attraverso il pastore, a Dio: in continuo dialogo con la parrocchia e con ciascuno dei parrocchiani, sempre accogliente e disponibile a tutte le ore, aperto all'amicizia più sincera e all'aiuto fraterno dato cordialmente.

La malattia, che lo ha toccato profondamente, non ha fiaccato la sua ansia pastorale. « Chi lo ha avvicinato soprattutto in questi ultimi tempi — ha scritto il Cardinale Arcivescovo — è rimasto edificato dalla sua serenità e dalla testimonianza di fede ».

La sua salma riposa nel cimitero di Chieri.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

AUDISIO diac. Francesco.

È deceduto ad Alpignano, nella casa dei Missionari della Consolata, all'età di 76 anni, dopo 13 di ministero diaconale.

Nato a Fossano (CN) il 30 dicembre 1915, fu sempre a contatto con l'Azione Cattolica.

Negli anni giovanili coltivò il desiderio di diventare missionario nell'Istituto Missioni Consolata, ma per difficoltà di salute dovette desistere. Il lavoro lo portò a Cuneo ed incontrò colei che divenne la sposa fedele, compagna della sua vita.

Trascorsi gli anni, nacque la vocazione diaconale che sfociò nell'Ordinazione ricevuta il 25 novembre 1978 nella parrocchia S. Giovanni Battista in Savigliano (CN) dall'Arcivescovo Mons. Anastasio Alberto Ballestrero.

Impegnato a Savigliano (CN) presso la parrocchia S. Giovanni Battista, fece la sua esperienza di ministero con zelo e fedeltà assidua ai propri doveri.

Dopo la morte della moglie, da lui curata con sacrificio e paziente amore veramente esemplari, rinacque il desiderio degli anni giovanili e finalmente poté tornare in una casa dei Missionari della Consolata. Nel 1991, infatti, si trasferì ad Alpignano e trascorse giorni sereni e operosi con il vivo desiderio di poter far parte dell'Istituto. Proprio negli ultimi giorni di vita, "in extremis", emise la professione religiosa, coronando con i voti privati il sogno da sempre accarezzato.

La sua salma riposa nel cimitero di Savigliano (CN).

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XX Sessione

Pianezza - 7-8 aprile 1992

La XX Sessione del Consiglio presbiterale inizia alle ore 16,10 di martedì 7 aprile 1992 con la preghiera dell'Ora media e l'approvazione all'unanimità del verbale della Sessione precedente. Sono presenti 47 consiglieri, 10 gli assenti giustificati. Presiede il Cardinale Arcivescovo. Modera don Giovanni Salietti.

INTRODUZIONE E COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Il Card. Saldarini presenta l'Esortazione Apostolica post-sinodale *"Pastores dabo vobis"* di Giovanni Paolo II, ne commenta brevemente l'indice e riferisce che si sta riflettendo, in Consiglio Episcopale, su una proposta di cammino formativo da presentare ai preti della diocesi.

Si sofferma poi sulla *situazione politica italiana* alla luce delle elezioni del 5-6 aprile. Rileva che la scena politica è notevolmente mutata e che l'invito dei Vescovi all'unità dei cattolici è stato disatteso. Sottolinea la necessità di un serio impegno di evangelizzazione, perché la volontà di Dio ci impegna *oggi e qui* ad essere interessati e preoccupati per l'annuncio del Vangelo e ad investire le nostre energie perché si faccia sempre maggiore chiarezza sul piano delle motivazioni cristiane delle scelte morali. Chiede che ci si dedichi con maggior impegno alla formazione socio-politica dei giovani. Invita ad essere accanto ai politici nel loro cammino di servizio alla comunità: non solo per denunciarli, ma anche per aiutarli, illuminarli, correggerli e anche, se necessario, perdonarli.

Riferisce infine sulla *Giornata mondiale della Gioventù*, ringraziando l'Ufficio per la Pastorale dei Giovani che, insieme con tutte le espressioni giovanili esistenti in diocesi, si sta impegnando per coinvolgere in questa iniziativa anche i giovani che normalmente non frequentano i nostri ambienti.

COMUNICAZIONI DEL VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE

Mons. Micchiardi ricorda i Confratelli defunti nei mesi di gennaio, febbraio e marzo; riferisce sulla Visita pastorale e sul movimento del clero; presenta le iniziative e gli incontri previsti per i mesi di aprile, maggio, giugno.

RIFLESSIONE SULLA PRESENZA DEI TERZOMONDIALI ISLAMICI IN DIOCESI

Don Baravalle, direttore della Caritas diocesana, dopo aver offerto alcuni spunti per una esatta identificazione del problema, si interroga sui "luoghi" che possono offrire dei contributi per formare i cristiani ad affrontare in modo valido questa realtà; presenta alcuni temi particolari (gli accattoni alle porte delle chiese; la legislazione civile in merito e la sua applicazione; i matrimoni misti; gli atteggiamenti da educare in chi presta servizio di volontariato in questo settore); offre dei riferimenti magisteriali recenti che prendono in esame il problema e danno suggerimenti per una efficace soluzione.

DIBATTITO SULLA SITUAZIONE POLITICA E SUL PROBLEMA DELLA PRESENZA DEI TERZOMONDIALI

Intervengono i seguenti Consiglieri.

Don Soldi pensa che il risultato delle elezioni fosse, entro una certa misura, prevedibile. Esso è l'esito di una volontà non anonima di destabilizzazione dell'Italia. Volontà espressa soprattutto dalla massoneria, che mira all'attacco verso le realtà popolari di matrice cristiana. I giovani che si sono impegnati, seguendo l'indicazione autorevole dei Vescovi all'unità, hanno avuto l'occasione di fare esperienza del contesto di minoranza in cui oggi viviamo, ma anche della possibilità di incontrare tanta gente disorientata e confusa. Il criterio con cui dare la preferenza, nella Democrazia Cristiana, ai candidati pare consegua la volontà di realizzare opere sociali che possono aggregare la gente. Per quanto riguarda l'incontro con tante persone extra-comunitarie segnala la positiva esperienza di catechesi in lingua francese presso la parrocchia S. Giulia, che ha visto già alcuni adulti dell'Africa richiedere il sacramento del Battesimo.

Don Candellone ritiene che sia giusto e doveroso impegnarsi in politica, e che si debbano appoggiare — secondo l'indicazione dei Vescovi — i partiti che sostengono determinati valori. Ma dobbiamo anche domandarci chi siano gli uomini che appoggiamo. Non è sufficiente che aiutino le "nostre opere": dobbiamo anche interrogarci con quali soldi lo facciano. Possiamo sacrificare nel voto candidati "puliti, ma senza tanti soldi"?

Padre Caminale sottolinea che è importante conoscere la moralità dei candidati. I Vescovi italiani hanno fornito chiare indicazioni in merito ai valori cristiani che i cattolici devono perseguire nell'attività pubblica. Non è dunque necessario fare — come è stato fatto — propaganda davanti alle chiese, soprattutto in favore di singoli candidati.

Mons. Enriore rileva che alcune organizzazioni cattoliche non hanno accolto l'invito dei Vescovi all'unità dei credenti in occasione delle elezioni politiche. Quanto al problema dei terzomondiali e, in particolare, a quello dell'accattonaggio alle porte delle chiese, è opportuno che si trattino bene questi nostri fratelli, anche se purtroppo pare accertato che abbiano alle spalle un'organizzazione che li sfrutta.

Don Migliore afferma che l'Islam è poco conosciuto e che vi sono, da parte di molti cattolici, discorsi durissimi contro questi terzomondiali. Oppure vi sono altri credenti che scelgono la via comoda di qualche elemosina sporadica. È necessario tentare delle strade e delle soluzioni più serie, fondate su una mentalità nuova che va alimentata all'interno delle nostre comunità. Si richiede anche, da parte degli Uffici diocesani competenti, una riflessione adeguata sulla evangelizzazione, la catechesi e il catecumenato degli extracomunitari che vogliono accostarsi al Battesimo.

Padre Cannone ha trovato oltremodo inopportuna la "tentata" propaganda politica di alcuni giovani di un movimento cattolico davanti alle nostre chiese, domenica 29 marzo. Il compito della comunità cristiana, e quindi di un "pastore", era quello di richiamare e sottolineare l'importanza del documento dei Vescovi sull'unità dei cristiani. Ma, da questo alla propaganda politica, c'è molta differenza. Una riflessione sul risultato della consultazione politica del 5-6 aprile: se è vero che c'è stato un travaso di voti dalla D.C. alle Leghe, vuol dire che queste persone avevano capito molto poco del cristianesimo: forse erano poco democratici e ancor meno cristiani. La D.C. esce dalla consultazione impoverita dal punto di vista quantitativo ma, forse, arricchita da quello qualitativo. Quanto ai terzomondiali, non potremmo, come comunità cristiana, cercare di sensibilizzare le autorità, onde "sbancare" il racket al quale questi fratelli sono sottoposti? Questo li aiuterebbe molto più delle 10.000 lire a migliorare la loro situazione.

Don Bernardi, in merito alla presenza degli extracomunitari, riferisce che nelle parrocchie della sua Zona si stanno facendo tentativi diversi di soluzione al problema dell'accattonaggio. Ciò che conta è capire, dialogare, testimoniare l'accoglienza. Ciò che conta (e si può fare molto) è far maturare le nostre comunità. In Zona si sono già vissute due Giornate su questo tema. È una prospettiva nuova di evangelizzazione e porta all'esigenza di approfondire la propria fede cristiana. Quanto alla politica, un parroco, in quanto pastore, non deve dimenticare che "sono tutti suoi parrocchiani". Perciò è meglio tacere, se questo pregiudica l'armonia ed il cammino della comunità.

Don Reviglio ritiene che non sia sufficiente deplorare l'accattonaggio alle porte delle chiese; questo gesto può essere rifiutato solo se offriamo a questi profughi un'alternativa dignitosa. Questo si ottiene coordinando tutti gli interventi già esistenti e facendoli conoscere, anche con stampati in arabo o in altre lingue, di modo che tutte le chiese siano a conoscenza dei centri di accoglienza, di aiuto e di consulenza, e inoltre tutti i cristiani sappiano dove e come possono far confluire le loro offerte. Dobbiamo aiutare la Caritas a farsi fulcro di questa raccolta di dati e offerte. Occorre pure istituire un luogo (una specie di areopago) dove gli islamici possano esprimersi e noi possiamo ascoltarli e capirli; in tale sede si costruisce un dialogo veramente dignitoso ed efficace. Quanto all'evangelizzazione:

1. dobbiamo aiutare i musulmani a onorare Dio secondo la loro coscienza;
2. non dobbiamo fare opera di proselitismo;
3. dobbiamo però dare loro la possibilità di conoscere Gesù Cristo e il Vangelo.

Don Ferrero chiede come comportarsi pastoralmente di fronte ad un musulmano — o figlio di musulmani — che richiede, per sé o per il figlio, il Battesimo. È giusto rimandare il Battesimo, anche quando viene sollecitato, oppure è meglio, passando lentamente attraverso i vari gradi contemplati dal Rituale del Battesimo degli adulti, fare in modo che si inseriscano prima in una comunità concreta, senza mettere a rischio il sacramento ricevuto sia per le difficoltà inevitabili che incontrano con gli altri extracomunitari che rimangono musulmani, sia perché si trovano isolati in quanto non sostenuti da una comunità concreta. Né si dimentichi la precarietà del domicilio...

Don Lepori propone che si eviti di ridurre all'elemosina il nostro aiuto ai terzomondiali. L'alternativa può essere studiata e favorita dalle strutture e dalle iniziative diocesane. Si approfondisca la conoscenza del problema attraverso una documentazione adeguata e progetti di accoglienza che permettano un serio confronto tra le diverse culture ed esperienze di vita, tenendo conto in particolare della possibilità sempre più frequente dei matrimoni misti.

Don Operti ritiene che sia importante educare pastoralmente le persone e le coscienze a vivere in una società multirazziale, per favorire un dialogo che non sia rinuncia alla propria identità, ma disponibilità ad un valido confronto. Circa la realtà politica, poi, va detto che il voto leghista non è solo un voto di protesta, ma esprime anche l'egoismo di chi ha il privilegio di star bene e di vivere nell'abbondanza: anche a questo proposito si richiede uno sforzo pastorale per educare le coscienze.

Don R. Casetta offre alcune indicazioni operative circa i terzomondiali:

1. preparare i nostri cristiani e noi stessi a conoscere la religione e la cultura di chi bussa alle nostre case o alle nostre chiese;
2. aiutare queste persone al rispetto dei nostri ambienti, come noi rispettiamo i loro;
3. concordare con la comunità civile alcune linee operative (licenze di vendita, affitto alloggi, assistenza, ...);
4. aiutare gli extracomunitari a conoscere l'ambiente in cui si trovano.

Padre Caminale suggerisce che, come Chiesa, si richiedano all'autorità pubblica dei permessi di lavoro, perché i terzomondiali possano mantenere se stessi e le loro famiglie che vivono al Paese di origine. Non si appoggi, come comunità ecclesiale, nessuna forma di illegalità.

Don Birolo si chiede che senso abbia parlare di terzomondiali in Consiglio presbiterale, quando il problema è già stato affrontato nelle Zone e nel Consiglio Episcopale. Si tenti piuttosto di stabilire un'azione comune. Si costituisca una Commissione che formuli una presa di posizione della Chiesa torinese su questa realtà: in essa si tenga conto che l'aspetto legale precede quello dell'accoglienza. Quanto alla realtà politica emersa dalle ultime elezioni, chiediamoci con franchezza se davvero, dopo di esse, sia cambiato qualcosa nel nostro compito di evangelizzazione e di formazione delle coscienze!

Don Borio descrive la situazione di Carmagnola circa gli extracomunitari: non esiste, se non in forma ridotta, la situazione di accattonaggio davanti alle

chiese; grave è il problema dei terzomondiali di passaggio, per i quali non è possibile un intervento strutturale; la Caritas opera tramite due centri di ascolto locali. Il problema va comunque affrontato dalla diocesi in maniera teologico-pastorale e socio-culturale; si diano linee comuni di orientamento a livello cittadino e diocesano; si compiano alcuni gesti significativi mirati nel senso della carità. Un'osservazione conclusiva sul metodo di lavoro del Consiglio: non è sufficiente dare un parere sugli argomenti trattati, ma occorre offrire dei contributi illuminati da uno spirito di fede a chi deve decidere: forse si dovrebbe approfondire il significato del "ministero del Consigliere".

Il Cardinale Arcivescovo chiede che si arrivi — circa la presenza dei terzomondiali — a qualche conclusione pastorale concreta, tenendo conto delle difficoltà che il problema comporta: esso presenta infatti aspetti politici, finanziari, pastorali di non facile soluzione. Tutto ciò non richiede un atteggiamento di pietismo, ma di serietà evangelica.

* * *

La prima parte della sessione si conclude alle 19,15 con la preghiera dei Vespri. I lavori vengono ripresi l'8 aprile alle 9,15 con l'Ora media. Presenti 45 Consiglieri (8 assenti giustificati). Presiede il Cardinale Arcivescovo. Modera don Giovanni Salietti.

Don Baravalle, dopo aver offerto alcune chiarificazioni sul suo intervento iniziale richieste dal can. Arduoso e da altri Consiglieri, suggerisce uno spazio ulteriore di riflessione sui problemi di fondo che la presenza dei terzomondiali islamici provoca nella Chiesa torinese e propone un intervento specifico del Consiglio sulla questione dell'accattonaggio.

Mons. Peradotto informa che il Consiglio pastorale diocesano ha affrontato ultimamente il problema dei rapporti tra la Chiesa torinese ed il mondo islamico. Si chiede se non sia opportuno che si uniscano sforzi e proposte dei due Consigli in merito alla questione.

Don Rossino ritiene che sia urgente risolvere il problema dell'accattonaggio e si domanda se tutti i terzomondiali che elemosinano davanti alle nostre chiese abbiano il permesso di soggiorno e dove finiscano in realtà i denari raccolti. Pensa inoltre che si debba approfondire il senso cristiano dell'elemosina. Insiste, infine, perché si rispetti il senso del sacro nelle nostre chiese.

Padre Redaelli chiede che la lettura della realtà e gli interventi operativi si fondino su dei dati di fatto oggettivi e documentati.

Padre Caminale suggerisce che si tenga conto anche del documento dei Vescovi sulla "legalità" *.

La Segreteria suggerisce che si formi, coordinato dalla Caritas diocesana, un gruppo misto di membri dei Consigli presbiterale e pastorale diocesano, per la

* RDT_o 1991, 1215-1229 [N.d.R.].

formulazione di alcune indicazioni sul problema dei terzomondiali islamici e propone a don Baravalle di coordinarlo. Chiede anche che si costituisca una Commissione che riassuma, in una mozione conclusiva, quanto è emerso dal dibattito in corso. Si offrono don Baravalle, don Migliore e don Rossino. La Commissione si mette immediatamente al lavoro, mentre prosegue lo svolgimento della Sessione del Consiglio.

INDICE DEL CAMMINO DEL VII CONSIGLIO PRESBITERALE (1988-1992)

Don Salietti, a nome della Segreteria, presenta una sintesi del lavoro svolto dal VII Consiglio presbiterale torinese nel suo quinquennio di vita. Dopo aver offerto alcuni dati generali sulle 20 Sessioni svolte e sul metodo di lavoro che le ha sorrette, elenca i numerosi argomenti affrontati e quelli segnalati dai Consiglieri ma non ancora presi in esame e conclude ricordando sondaggi e nomine effettuate, e pareri dati per erigende parrocchie o per riduzione di chiese ad uso profano.

COMUNICAZIONI SULL'ITER PER IL RINNOVO DEI CONSIGLI DIOCESANI

Mons. Peradotto riferisce sui risultati del lavoro che sta svolgendo la Commissione, presieduta da Mons. Micchiardi, per il rinnovo dei Consigli presbiterale e pastorale diocesano.

Subirà una profonda revisione lo Statuto del Consiglio pastorale diocesano, mentre poche modifiche verranno effettuate nello Statuto e nel Regolamento del Consiglio presbiterale. Verranno poi pubblicati insieme Statuti e Regolamenti dei due Consigli e i Direttori delle Zone vicariali, dei Consigli pastorali parrocchiali, dei Consigli parrocchiali per gli affari economici.

Le Zone vicariali della città si ridurranno da 15 a 10. Verranno preciseate le modalità della partecipazione ai Consigli dei Delegati Arcivescovili, dei Vicari Episcopali territoriali, dei direttori degli Uffici di Curia. Verranno rivedute in parte le modalità della presenza dei laici nel Consiglio pastorale diocesano.

L'ipotesi di lavoro prevede l'elezione dei Vicari zonali entro la metà di giugno; la notificazione dei nuovi eletti entro l'inizio di luglio; l'iter per l'elezione dei sacerdoti nei Consigli diocesani a partire dal 1° settembre; l'elezione dei laici nei Consigli entro il mese di ottobre; la proclamazione dei nuovi eletti all'inizio di novembre; l'incontro dei nuovi eletti in Cattedrale in occasione della Solennità della Chiesa locale, il 15 novembre.

Il Cardinale Arcivescovo ringrazia chi sta lavorando nella Commissione. Sottolinea, anche alla luce della storia del Consiglio presbiterale, il significato della presenza dei Vicari zonali nel Consiglio stesso, come ponte di collegamento tra il Vescovo e il Presbiterio. Rileva l'utilità della presenza, ricca di riflessione e di esperienza, dei direttori degli Uffici diocesani nei Consigli. Ritiene utile la presenza dei laici scelti all'interno delle Zone, per favorire il rapporto e il dialogo tra la periferia e il centro della diocesi.

COMUNICAZIONI SUL "SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA"

Don Cocco riferisce sulla ripartizione della somma ricevuta dalla diocesi di Torino in merito alla destinazione dell' "otto per mille" e sul flusso monetario di andata e ritorno tra Torino e Roma nell'anno 1991. Conclude con alcune osservazioni circa le informazioni e le motivazioni da dare ai cittadini per la scelta dell'8 per mille a favore della Chiesa cattolica, e riguardo alle difficoltà che nascono dalla non obbligatorietà della presentazione del mod. 101 all'Ufficio delle Imposte da parte dei pensionati e dei lavoratori dipendenti.

Il Cardinale Arcivescovo sottolinea che si tratta di contributi che acquistano particolare importanza soprattutto per le diocesi più piccole. Invita a sollecitare le coscienze per una sempre più convinta partecipazione e ad informare tutto il clero su quanto sta avvenendo in questo campo.

COMUNICAZIONE SULLA GIORNATA DEI CONSIGLI PRESBITERALI
DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Il **can. Carrù**, segretario della Commissione Presbiterale Regionale, informa i Consiglieri sulla Giornata che si svolgerà il 27 maggio, al Colle Don Bosco, sul documento pontificio: *"Pastores dabo vobis"*, relatore il Card. Anastasio Ballestrero.

DISCUSSIONE SULLA MOZIONE:
TERZOMONDIALI ISLAMICI IN DIOCESI

Don Baravalle, a nome della Commissione da lui presieduta, presenta la mozione conclusiva del dibattito sui terzomondiali islamici, richiesta dalla Segreteria.

Il *primo punto*, riveduto alla luce di alcuni suggerimenti proposti da **don Birolo**, **can. Marocco**, **don Cocco**, **don Savarino**, ed approvato all'unanimità dal Consiglio, è così formulato:

Il Consiglio presbiterale diocesano presenta istanza alle varie sedi competenti (Facoltà Teologiche, ISSR, Formazione permanente del clero e dei diaconi, Istituti religiosi, operatori pastorali), perché i problemi teologico-pastorali sollevati dalla presenza dei migranti, specialmente islamici, vengano illustrati, analizzati, e vengano indicati i criteri di valutazione a livello di dottrina, e si possa arrivare a proporre le linee operative a livello pastorale.

Si auspica l'avvio dell'erigendo Centro socio-culturale di via Barbaroux, in collaborazione con i soggetti che già hanno acquisito esperienza in materia.

Sul *secondo punto* della mozione, che affronta in maniera più specifica il problema dell'accattonaggio alle porte delle chiese, si apre un ulteriore dibattito.

La Commissione lo ha formulato così:

Il fenomeno dell'accattonaggio alle porte delle chiese ha raggiunto una

rilevanza tale da richiedere alcune decisioni operative. Il Consiglio presbiterale a questo scopo fa presente quanto segue:

- non è in questione l'elemosina cristiana, ma il modo del suo esercizio;*
- un modo di esercitarla in via normale consiste nell'avviare gli interessati ai centri preposti, collaborando con gli stessi nei modi più opportuni (ricerca del lavoro, della casa e condivisione del proprio denaro, ...);*
- non è pertanto conveniente e saggia l'elemosina data ai questuanti alle porte delle chiese, anche per il rischio di incentivare fenomeni di dipendenza e di sfruttamento;*
- la condivisione dei cristiani non può prescindere dal rispetto della legittimità nazionale e internazionale, condizione del bene comune. Si chiede pertanto alle autorità una maggiore vigilanza, con particolare riferimento ai minori;*
- le precedenti istanze si giustificano non solo in quanto relative all'ordine pubblico, ma pure in quanto relative alla dignità dei luoghi sacri da rivedicare con senso di reciprocità.*

Si chiede che l'iniziativa venga presentata a tutta la comunità cristiana e da essa assunta. A distanza di un anno, si potrà verificare l'incidenza ed efficacia di essa. La Caritas diocesana si rende disponibile per il censimento delle singole iniziative e della loro divulgazione.

Si apre il dibattito su questo secondo punto della mozione.

Don Reviglio esprime la sua perplessità e chiede che, prima che si attui questa eventuale iniziativa, si trovino strumenti idonei per informare in precedenza i terzomondiali.

Il can. Anfossi, don Borio e don Birolo suggeriscono alcune precisazioni da apportare al testo.

Padre Caminale ritiene che la proposta possa essere mal compresa e sottolinea i rischi dell'iniziativa.

Don Pollano riprende le osservazioni di don Reviglio e si chiede se sia il Consiglio presbiterale la sede più adatta per tale intervento.

Don Savarino, dopo aver espresso apprezzamento per il testo della mozione, vuol sapere a chi verrà indirizzato e come sarà utilizzato e propone che, prima della sua pubblicazione, si raccolga una mappa delle concrete iniziative alternative esistenti e la si faccia conoscere a tutti, anche per evitare il rischio del fraintendimento.

Il Cardinale Arcivescovo interpreta il punto 2 della mozione come un valido auspicio, ma ritiene che sia immaturo renderlo operativo. Pensa che valga la pena di approfondire la riflessione, anche alla luce di quanto avviene nelle altre diocesi italiane. Accoglie la proposta della Segreteria e chiede che si formi una Commissione che faccia capo a don Baravalle, per raccogliere i dati della situazione, formulare una riflessione organica e autorevole e prevedere alcuni interventi realisticamente attuabili.

RICHIESTA DI PARERE SULLA RIDUZIONE DI UN ORATORIO AD USO PROFANO

La **Segreteria** presenta la richiesta del cancelliere arcivescovile per la riduzione ad uso profano dell'oratorio Patrocinio di San Giuseppe, nell'ex-Istituto Prinotti di Corso Francia 73 in Torino, e legge i pareri dell'Economista diocesano, della Sezione Arte della Commissione liturgica diocesana e dell'Ufficio liturgico diocesano.

Don Birolo rileva che l'oratorio, dal punto di vista pastorale, non è necessario ed inoltre ritiene che l'interesse a conservarne l'uso liturgico da parte dell'Associazione audiolesi, già serviti da altri centri di culto, non nasca da motivazioni adeguate.

A **don Soldi** sembra che il parere del Consiglio venga richiesto in una fase già troppo avanzata della pratica in questione.

Don Baravalle chiede che non si decida immediatamente, ma che si approfondisca il problema, perché le vicende della soppressione dell'Istituto Prinotti in anni recenti sono piuttosto complesse e la situazione alquanto delicata.

Mons. Peradotto ricorda che don Prinotti fa parte, con don Bosco, il Cottolengo, il Murialdo..., della storia religiosa torinese del secolo scorso.

Don Savarino precisa che il Prinotti, pur essendo ignorato da molti, è una grande figura di prete da non dimenticare.

Don Borio sottolinea l'importanza di una decisione che può diventare esemplare anche per altri casi.

Don Reviglio si dichiara contrario alla riduzione ad uso profano dell'oratorio.

La **Segreteria** rimanda la decisione del Consiglio alla prossima Sessione, per mancanza del numero legale dei Consiglieri.

SUGGERIMENTI PER LA LETTERA PASTORALE 1992-1993

Il **Cardinale Arcivescovo** chiede consigli e suggerimenti sulla futura Lettera pastorale, esprimendo il desiderio di concludere l'avviato discorso sulla vocazione con una riflessione sulla vocazione del laico e, in particolare, sul suo impegno sociopolitico.

Seguono gli interventi dei Consiglieri.

La Segreteria consegna all'Arcivescovo uno scritto di **don Vallaro**, assente per motivi pastorali, nel quale viene proposto il tema della parrocchia.

Il **can. Anfossi** ritiene che l'argomento della vocazione laicale offra lo spunto per una Lettera tematica, di studio e di approfondimento, più che per una Lettera programmatica.

Don Lepori sente la necessità di una Lettera che, parlando dell'impegno del laico, si apra a riflessioni spirituali, etiche e sociali.

Il **can. Marocco** chiede una Lettera che sottolinei l'importanza della vocazione di ogni battezzato e l'impegno dei laici nella società oggi: in altre parole, una attualizzazione della *"Christifideles laici"*. Il tema della "vocazione di ogni battezzato" non è infatti ancora "passato" sufficientemente: ed è proprio di lì che viene l'impegno nella vita di ogni giorno, a partire dalla famiglia.

Il **can. Arduzzo** pensa che non sia il caso di metter troppa carne al fuoco, perché l'assimilazione dei documenti ecclesiastici è lenta. L'abbondanza degli interventi magisteriali rischia di far dimenticare l'essenziale della fede! Per questo sarebbe opportuna una pausa di riflessione. Se poi fosse davvero necessaria una Lettera pastorale sul laicato, essa abbia come tema la missione del laico nella Chiesa e nella società, la funzione del fedele nella Chiesa.

Don Birolo ritiene che sia necessario proseguire e completare il discorso iniziato con le Lettere precedenti. Si faccia riferimento alla *"Christifideles laici"* ed a *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*. Si confermino le iniziative pastorali in corso ma, soprattutto, si portino vicino alle nostre realtà pastorali concrete i grandi documenti della Chiesa.

Don Candellone condivide gli interventi del can. Arduzzo, can. Marocco e don Birolo e chiede che, dopo aver fatto un po' di verifica sul passato, si sviluppi la tematica della vocazione del laico, invitando a portare avanti i programmi proposti negli anni precedenti.

Don Reviglio invita a ripensare a quanto è avvenuto negli ultimi anni: mentre si è lavorato sulle proposte riguardanti l'oratorio e la famiglia, sembra ancora alquanto disatteso il discorso sulla vocazione sacerdotale.

Don Cavallo propone una riflessione sulla realtà della parrocchia, sulla partecipazione del laico alla vita della Chiesa locale e sulle cause del ridotto senso di corresponsabilità che a volte si riscontra.

Don Arnolfo ritiene doverosa una verifica sui frutti delle precedenti Lettere pastorali del Vescovo, in particolare della prima.

Il Cardinale Arcivescovo ringrazia coloro che sono intervenuti. Afferma che tutte le Lettere pastorali, legate al motivo di fondo della vocazione come verità ultima della vita umana, erano tematiche e che i suggerimenti operativi erano offerti come strumenti per far passare le tematiche stesse. Fa presente che nella futura Lettera non potrà non fare riferimento, come sempre, al passato della nostra diocesi e agli orientamenti della C.E.I. Sottolinea la difficoltà del dover parlare in termini evangelici e pastorali ad una cittadinanza che tutto legge attraverso categorie politiche. Si propone un ulteriore confronto per le decisioni definitive e sollecita, anche per questo, una speciale preghiera allo Spirito Santo. Decide infine di riconvocare il Consiglio per una Sessione che offra alla diocesi e alla C.E.I. dei contributi sull'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II

"Pastores dabo vobis" e chiede la costituzione di una Commissione che prepari il dibattito consiliare.

La Sessione XXI del Consiglio viene fissata per il mercoledì 17 giugno, dalle ore 9 alle 12,30, a Villa Lascaris, in Pianezza.

La Commissione, coordinata da don Pollano, sarà costituita anche da don Savarino, don Berruto, can. Marocco, don Galletto, don Ferrero, don Brunetti.

La Segreteria riceve da 20 Consiglieri le schede consegnate all'inizio della seduta su "proposte di argomenti per i lavori del Consiglio nell'anno 1992-1993".

La XX Sessione si conclude, in una assemblea molto ridotta di numero, alle ore 13 con la preghiera dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Salietti

Verbale della XXI Sessione*

Pianezza - 17 giugno 1992

La XXI (e ultima) Sessione del VII Consiglio presbiterale inizia alle ore 9,15 di mercoledì 17 giugno 1992 con la preghiera dell'Ora media e l'approvazione, all'unanimità, del Verbale della Sessione precedente. Sono presenti 45 Consiglieri, 2 gli assenti giustificati. Presiede il Cardinale Arcivescovo. Modera don Giovanni Salietti.

INTRODUZIONE E COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Il Card. Saldarini ringrazia il *Consiglio presbiterale* per i contributi intelligenti e appassionati offerti durante gli anni della sua attività e annuncia alcune lievi modifiche agli Statuti ed al Regolamento del futuro Consiglio, attuate soprattutto per favorire la fraternità sacerdotale.

Esprime poi la sua gioia per la consacrazione di 6 *nuovi sacerdoti* e per il fatto che l'ultima Sessione del VII Consiglio presbiterale sia dedicata ad una

* Non approvato.

riflessione sul *Presbiterio unito al Vescovo* ispirata dall'Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II "Pastores dabo vobis"; ricorda inoltre che, nel prossimo mese di ottobre, si svolgerà sul medesimo argomento una Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana.

Invita a leggere e a meditare la *Lettera sulla Chiesa come comunione** scritta ai Vescovi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, un documento agile e chiaro sulla Chiesa come popolo scelto da Dio tra tutti i popoli e come corpo di Cristo.

Ringrazia il can. Arduzzo per l'omaggio del libro: "Imparare a credere".

Sottolinea il valore pastorale della *Giornata per la Carità del Papa* e chiede che, in tale occasione, oltre a sollecitare le offerte, si parli ai fedeli del ministero e del carisma di Pietro.

Si sofferma sul *problema dell'occupazione e del lavoro*, ricordando che la situazione è molto seria, soprattutto in Piemonte; fa riferimento al comunicato dei Vescovi piemontesi ** e si propone di individuare qualche linea operativa da proporre anche nella prossima Lettera pastorale.

Annuncia che la *Giornata mondiale per la Gioventù* si terrà, nel 1993, a Denver (USA) e si augura che vi partecipi anche un bel gruppo di giovani torinesi.

Ricorda che la *II Settimana Sociale* si terrà dal 28 settembre al 1° ottobre 1993 a Torino; la presiederà Mons. Charrier ed avrà come tema: "Identità nazionale, democrazia e bene comune".

Esprime il suo apprezzamento per l'iniziativa, patrocinata dal Lions Club in occasione della festa di San Giovanni Battista, di un *Concerto in Cattedrale*.

Comunica che la *Lectio divina* per i giovani, nel prossimo anno, non si terrà più in Cattedrale, ma che, pur conservando lo stesso schema, verrà decentrata nei distretti, o in gruppi di zone. Il Vescovo la proporrà, in Cattedrale, agli adulti dei Consigli pastorali parrocchiali.

Riferisce che la Congregazione di Gesù Sacerdote propone, per il 26 giugno 1992, la 46^a *Giornata mondiale della santificazione sacerdotale*. Avrà come tema: "Presbiteri, discepoli della Parola".

Annuncia che il tema della prossima *Lettera pastorale* sottolineerà un altro aspetto vocazionale della vita cristiana: quello dell'impegno sociopolitico.

Presenta i *nuovi rettori delle comunità del Seminario Maggiore* (don Giovanni Cocco) e *Minore unificato* (don Marco Arnolfo) e ringrazia chi li ha preceduti, invitando ancora una volta i sacerdoti ad amare il Seminario.

COMUNICAZIONI DEL VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE E DEL PROVICARIO GENERALE

Mons. Micchiardi fa presente che, entro la fine del mese di giugno, verrà pubblicato e messo a disposizione il Calendario pastorale diocesano: se ne tenga

* RDT_O 1992, 575-583 [N.d.R.].

** RDT_O 1992, 713-714 [N.d.R.].

conto nelle programmazioni parrocchiali. Chiede una preghiera per i confratelli defunti o malati. Invita alle processioni del Corpus Domini (che si terrà nella Piccola Casa della Divina Provvidenza) e della Consolata. Ricorda che il 4 luglio si celebrerà la memoria del Beato Pier Giorgio Frassati.

Mons. Peradotto annuncia che il 22 giugno, al Santuario della Consolata, vi sarà una iniziativa per il rilancio della figura di San Giuseppe Cafasso e porge, a nome di tutti, gli auguri al Cardinale Arcivescovo per il suo ormai prossimo onomastico.

INTRODUZIONE ALLA RIFLESSIONE SULL'ESORTAZIONE APOSTOLICA "PASTORES DABO VOBIS"

Don Pollano presenta un foglio di lavoro, frutto della riflessione della Commissione da lui presieduta, per stimolare il dibattito del Consiglio sull'Esortazione di Giovanni Paolo II riguardante la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali.

Fa anzitutto riferimento ad un documento della Commissione Presbiterale Europea che offre i seguenti spunti:

1. il servizio del sacerdote nel mondo d'oggi (impegni prioritari; realtà che ci sorpassano, o che ostacolano e impediscono il nostro impegno; limiti, responsabilità, possibilità e gioie del servizio pastorale);
2. problemi e difficoltà particolari (personali, derivanti dalla formazione, dal modo di vivere, nella Chiesa, nella vita materiale di ogni giorno);
3. attese in rapporto alla Chiesa di oggi (in un'Europa che va verso l'unità, nel rapporto Nord-Sud del mondo, ...);
4. risposte/accenti del Vangelo particolarmente importanti oggi (carità, fraternità, rispetto del creato, ...).

Si sofferma successivamente su alcuni riferimenti offerti da un questionario preparato dalla Commissione Presbiterale Italiana, sottolineando in particolare alcuni problemi emergenti (la lenta crescita di interesse per la pastorale vocazionale, la realtà dei Seminari che non è più "sotto gli occhi" di molte diocesi italiane, la necessità di formare il prete con maggiore attenzione alla dimensione della pastoralità, le difficoltà dei giovani sacerdoti nel primo impatto con il ministero parrocchiale, la realtà di un clero anziano sempre più numeroso), le grandi prospettive riguardanti la formazione permanente dei presbiteri (spirituale, pastorale, intellettuale), due particolari urgenze (la rimotivazione del presbitero in un piano pastorale ordinato e la formazione continua nell'esercizio del ministero presbiterale) ed alcune provocazioni sull'identità del presbitero, la sua spiritualità, il suo modello prevalente, la sua formazione e il suo essere prete nella Chiesa oggi.

DIBATTITO

Intervengono sull'argomento i seguenti Consiglieri.

Il can. Marocco presenta il programma della *Settimana di formazione permanente* del clero torinese programmata a Bocca di Magra dal 10 al 16 gennaio 1993.

Il **can. Arduzzo** chiede che il documento *"Pastores dabo vobis"* venga preso *in toto* e che, prima di passare a proposte concrete, si ascoltino attentamente e lungamente molti preti.

Don Reviglio sottolinea l'aspetto dell'unità del Presbiterio (cfr. l'insistente richiesta di Cristo in *Gv* 17) sovente disatteso sia nella visione della fede e della vita della Chiesa, sia nella prassi.

Don Berruto fa tre richieste:

1. i grandi blocchi della formazione dei preti in diocesi (Seminari, primi anni di vita presbiterale, anni successivi) siano coordinati attraverso una riflessione e una progettazione comune;
2. il concetto di carità pastorale venga approfondito da qualche teologo;
3. la C.E.I. crei maggiore collegamento tra tutti i responsabili della formazione dei preti in Italia.

Mons. Peradotto propone che si analizzino le cause del "tramonto" dei confessori e dei maestri di vita spirituale nel clero diocesano e che si richieda alla C.E.I. un coordinamento tra i predicatori di esercizi spirituali al clero diocesano (sulle attese dei sacerdoti, sull'impostazione da dare, sulle tematiche da affrontare, ...).

Don Pollano risponde ad una delle richieste di don Berruto: una Commissione, da lui presieduta, coordinerà i vari settori della formazione del clero in diocesi.

Don Borio sottolinea le motivazioni teologiche che devono sostenere il cammino della formazione permanente del prete.

Don Cavallo chiede che si tenga conto della condizione reale del clero (sacerdoti anziani, isolati, sovente frustrati, ...), anche in vista di una sua diversa distribuzione in diocesi.

Don Bosco, dopo aver descritto la sua avventura di prete con le immagini e la vivacità che gli sono proprie, si augura che ci sia presto, per i sacerdoti ultrassetantenni, una "unitré" con tre... facoltà: spirituale, intellettuale, pastorale.

Don Salietti ritiene di individuare tra le cause di crisi dei sacerdoti, soprattutto giovani, una certa impossibilità ad esercitare il ministero della preghiera, della direzione spirituale e della carità pastorale verso i singoli fedeli, a motivo delle numerose incombenze di tipo amministrativo, organizzativo, assistenziale, ecc., dalle quali vengono sovente sommersi.

Il **can. Arduzzo**, riprendendo le osservazioni di don Salietti, invita ad interrogarsi su quali siano le condizioni di vita che rendono difficile la formazione del prete (ad es. il vivere da soli, l'esser costretti in ogni cosa al "fai da te", il non aver mai interlocutori alla pari e spazi totalmente per sé, ...) e invoca riforme strutturali per rimediare a tale situazione.

Don Reviglio ricorda come sia importante formare i laici ad amare e ad aiutare i preti, perché questi abbiano tempo e possibilità di formarsi.

Don Ferrero, constatando che esiste una crisi di direzione spirituale anche tra i preti, insiste sulla necessità della conversione del sacerdote alla formazione permanente.

Don Maddaleno rileva come, nell'ambito delle proposte pastorali, si tenda sempre ad aggiungere nuove attività e mai a toglierne, a scapito della spiritualità e del tempo da dedicare alla formazione personale, e chiede che si ritorni a proporre l'essenziale.

RICHIESTA DI PARERE SULLA RIDUZIONE AD USO PROFANO DELL'ORATORIO DELL'ISTITUTO PRINOTTI IN TORINO

La **Segreteria** richiede il parere del Consiglio sulla riduzione ad uso profano dell'oratorio del Patrocinio di San Giuseppe nell'ex-Istituto Prinotti di corso Francia n. 73 in Torino e, pur constatando la mancanza del numero legale dei Consiglieri, invita i presenti ad esprimere un'indicazione in merito.

Intervengono, riprendendo argomentazioni già espresse nella precedente Sessione del Consiglio e presentando alcune istanze sotto riportate, **Mons. Micchiardi**, **Mons. Peradotto** e **Padre Caminale**.

I 28 Consiglieri presenti e aventi diritto al voto così si esprimono:

27 approvano la riduzione ad uso profano della chiesa, a condizione che:
1) si conservi la memoria storica del sacerdote Lorenzo Prinotti, insigne educatore (e questo mediante il mantenere lapidi, busti o simili che lo ricordino in loco);
2) il Comune si impegni a collaborare efficacemente con la Diocesi a dotare di luoghi di culto zone della città carenti al riguardo;

1 (don Savarino) si astiene, motivando la sua scelta con ragioni di ordine generale che ha già avuto modo di esternare anche in altre occasioni: in particolare il fatto che si proceda, in questo settore, in modo empirico e sotto l'urgenza di scadenze immediate, invece di riferirsi ad un progetto unitario sull'argomento che andrebbe presentato da chi ne ha la competenza.

VARIE

Don Baravalle, d'accordo con don Ferrari, chiede se non sia possibile associare la solennità della Consolata con una particolare attenzione ai malati e propone di studiare la proposta. Il **Cardinale Arcivescovo** risponde che la C.E.P. è invece orientata a mantenere la Giornata sulla presenza del malato nella missione della Chiesa il giorno 11 febbraio.

Don Vallaro propone che la Chiesa di Torino prepari una lettera/comunicato da leggere nelle comunità sulla gravità della situazione attuale, con particolare riguardo alle famiglie toccate dal problema della cassa integrazione.

Don Salietti, a nome del Consiglio, formula gli auguri di buon onomastico a Mons. Micchiardi, poiché è ormai vicina la memoria del Beato Pier Giorgio Frassati.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Sua Eminenza conclude la Sessione con le seguenti riflessioni e sottolineature.

Il Consiglio presbiterale è un luogo di formazione permanente, nella linea della carità pastorale e dell'unità del Presbiterio diocesano, ed un documento visibile della comunione ecclesiale e presbiterale.

La categoria della formazione permanente riguarda tutto il cammino del prete: pastorale vocazionale, vita in Seminario, esercizio del ministero. Essa deve diventare mentalità, stimolo a generare un modo di pensare, sorgente di convinzione abituale.

Non si perda mai di vista il primato della vita spirituale. Ciò che conta è il cammino verso la santità: il resto è mero strumento.

L'Esortazione *"Pastores dabo vobis"* rimanda continuamente al Sinodo che l'ha ispirata e che ha coinvolto Vescovi di tutto il mondo: è dunque il frutto di un'esperienza universale che ha favorito una riflessione non teorica, ma incarnata nella vita del mondo e del prete di oggi.

Il Consiglio presbiterale ha il compito di stimolare tutti i sacerdoti della diocesi a leggere e meditare il documento scritto da Giovanni Paolo II, per la propria conversione ed un effettivo rinnovamento di vita. E, con il Consiglio presbiterale, si impegnino in uno sforzo unitario tutte le forze diocesane, in particolare quelle dedite alla pastorale vocazionale, alla formazione dei candidati al sacerdozio, alla formazione permanente del clero.

* * *

La XXI e ultima Sessione del VII Consiglio presbiterale della diocesi di Torino si conclude alle ore 13, con la preghiera dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Salietti

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

POLIZZA SANITARIA PER IL CLERO

Modifiche intervenute a decorrere dalle ore 24 del 31 maggio 1992

Nel corso del primo anno (1 giugno 1991/31 maggio 1992) di applicazione della polizza sanitaria stipulata, in favore del Clero, con la Società Cattolica di Assicurazione sono pervenute da parte delle Curie, degli Istituti diocesani e degli stessi sacerdoti assicurati alcune istanze e suggerimenti circa la modifica di alcune clausole e la previsione di altri eventi indennizzabili, rispetto a quelli già previsti.

Tali istanze e suggerimenti sono stati esaminati dall'Istituto Centrale e dalla predetta Società di Assicurazione anche al fine di verificare la compatibilità del loro accoglimento con la misura del premio da corrispondere alla Società (si rammenta che ai sacerdoti non viene richiesta alcuna contribuzione in ordine alla polizza sanitaria della quale sono beneficiari).

Compiuto il predetto esame e verificata l'accennata compatibilità, sono state concordate alcune modifiche alla polizza (cfr. RDT_o 1991, 831-843) con decorrenza dalle ore 24 del 31 maggio 1992.

1. - Ricoveri per interventi chirurgici e ricoveri per cure mediche

Le modifiche riguardano gli eventi (ricoveri) verificatisi dopo le ore 24 del 31 maggio 1992.

Per gli eventi verificatisi in epoca anteriore, e tuttora in atto, continuano a trovare applicazione le regole precedenti.

Ciò premesso, le modifiche riguardano:

A. la cessazione del riferimento alle somme che la legge prevede che l'assicurato possa richiedere in rimborso al Servizio Sanitario Nazionale. Tali somme non saranno, quindi, più detratte dalla Società Cattolica dall'importo delle spese prese in considerazione per il rimborso (in vigore della polizza precedente se il sacerdote aveva sostenuto, ad esempio, a seguito di ricovero con intervento chirurgico, la spesa di L. 1.000.000 e il Servizio Sanitario Nazionale prevedeva, per tale tipo di intervento, un rimborso di L. 100.000, la Società Cattolica prendeva in considerazione il rimborso di L. 900.000).

Con la nuova polizza la spesa presa in considerazione dalla Società è, invece, pari a L. 1.000.000. È chiaro che il sacerdote continuerà ad avere convenienza a

richiedere al Servizio Sanitario Nazionale la somma prevista a carico dello stesso, che, nell'esempio, è pari a L. 100.000, tenuto anche conto che la nuova polizza prevede, come specificato alla successiva lettera C, l'applicazione di uno scoperto pari al 25% delle spese sostenute;

B. l'eliminazione della franchigia già prevista per i primi 7 giorni di ricovero per cure mediche.

Anche le spese sostenute nei primi 7 giorni di ricovero per cure mediche saranno, quindi, prese in considerazione dalla Società ai fini del rimborso;

C. i rimborsi della Società verranno eseguiti con applicazione di uno scoperto pari al 25 per cento delle spese sostenute, con un massimo di scoperto pari a L. 5.000.000 per ciascun evento (in relazione a tale clausola se il sacerdote, ad esempio, ha sostenuto spese per L. 10.000.000, la Società provvederà al rimborso di L. 7.500.000. Se il sacerdote ha sostenuto spese per L. 30.000.000 la Società provvederà al rimborso di L. 25.000.000, stante che il massimo dello scoperto è pari a L. 5.000.000).

2. - Interventi chirurgici eseguiti in ambulatorio ovvero in regime di day-hospital

Stante la precedente polizza questi tipi di interventi erano esclusi dalla garanzia in quanto eseguiti senza ricovero (come noto il ricovero comporta il pernottamento nella struttura ospedaliera).

Con la nuova polizza, a decorrere dalle ore 24 del 31 maggio 1992, le spese sostenute per tali tipi di intervento divengono rimborsabili dalla Società con l'applicazione di uno scoperto pari al 25 per cento delle spese sostenute, con un massimo di scoperto pari a L. 5.000.000 per ciascun evento.

3. - Prestazioni sanitarie specialistiche eseguite ambulatorialmente o in regime di day-hospital

Trattasi delle seguenti analisi, terapie e trattamenti medici: *ecografia, tac, elettrocardiografia, doppler, diagnostica radiologica, elettroencefalografia, risonanza magnetica nucleare, scintigrafia, cabaltoterapia, chemioterapia, laserterapia, telecure, dialisi.*

Queste prestazioni sanitarie erano, con la precedente polizza, rimborsabili solo nell'ambito di un ricovero (se il ricovero era stato eseguito per cure mediche subivano anche la franchigia stabilita per i primi 7 giorni); *ora divengono rimborsabili a decorrere dalle ore 24 del 31 maggio 1992 anche se eseguite ambulatorialmente o in regime di day-hospital.*

Le spese sostenute per le predette prestazioni sono rimborsabili dalla Società con l'applicazione di uno scoperto pari al 25 per cento delle spese sostenute, con un massimo di scoperto pari a L. 5.000.000 per ciascun evento.

4. - Assistenza domiciliare

La modifica delle regole che disciplinano l'assistenza domiciliare decorre dalle ore 24 del 31 maggio 1992 e riguarda anche gli eventi iniziati anteriormente a tale data, in vigore della precedente polizza.

Si rammenta che, come per il passato, le spese sostenute per l'assistenza domiciliare sono rimborsabili solo nel caso, certificato da un medico, in cui il sacerdote si trovi nell'impossibilità di esperire autonomamente le azioni della vita quotidiana (vestizione - nutrizione - igiene personale - necessità fisiologiche).

Si tratta, quindi, di casi obiettivamente gravi ai quali non possono essere ricondotti quelli nei quali, pur con notevole disagio e difficoltà o con l'ausilio di presidi sanitari (es. stampelle), il sacerdote è comunque in grado di esperire autonomamente le azioni della vita quotidiana.

4.1 Assistenza prestata in una abitazione presso la quale il sacerdote ha il proprio domicilio

La nuova polizza non comporta variazioni sostanziali rispetto alla precedente.

Il rimborso delle spese sostenute e documentate continua, pertanto, ad essere eseguito dalla Società con il limite giornaliero di L. 75.000.

Va precisato che, ai fini del rimborso, continua ad essere essenziale la documentazione delle spese sostenute per garantirsi l'assistenza di una o di più persone.

Tale documentazione non deve, peraltro, rispondere a vincoli di carattere formale.

È quindi sufficiente (ma necessario) che il sacerdote presenti un semplice foglio di carta sul quale la persona (o le persone) che ha prestato assistenza dichiari la somma ricevuta a tale titolo.

Il testo della dichiarazione potrebbe, ad esempio, essere il seguente:

« Il sottoscritto Rossi Luigi dichiara di aver ricevuto dal Reverendo Don Bianchi Franco, la somma di L. quale compenso per l'assistenza domiciliare prestatagli nel periodo 1-7-1992/31-7-1992.

Il sottoscritto dichiara altresì di non essere legato al sacerdote assistito da alcuno dei seguenti vincoli di parentela: padre, madre, fratello, sorella.

data firma ».

La modifica che interessa il punto in questione riguarda l'esclusione dal rimborso delle somme corrisposte al padre, alla madre, ai fratelli e alle sorelle del sacerdote per l'assistenza a questi prestata.

Questa esclusione viene meno (e quindi le somme corrisposte divengono rimborsabili) *solo nell'ipotesi* in cui i predetti soggetti, per poter prestare l'assistenza al parente sacerdote, abbiano dovuto abbandonare il lavoro che prestavano alle dipendenze di terzi o aver richiesto un'aspettativa senza retribuzione e non siano titolari di una pensione per cessata attività lavorativa.

Queste condizioni, che rappresentano il presupposto per poter ottenere il rimborso delle somme corrisposte alle citate categorie di parenti debbono essere certificate nel modo seguente.

A. Abbandono del lavoro alle dipendenze di terzi o richiesta di un'aspettativa senza retribuzione

La circostanza va attestata dal datore di lavoro (ovviamente trattasi di datore di lavoro presso il quale il parente era occupato nel momento in cui è sorta l'esigenza di abbandonare il posto di lavoro o di richiedere l'aspettativa) o tramite una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (dichiarazione resa e sottoscritta dal parente che presta l'assistenza dinanzi al segretario comunale o altro funzionario incaricato dal sindaco - Legge n. 15 del 4 gennaio 1968).

B. Non titolarità di una pensione per cessata attività lavorativa

La circostanza va attestata dal parente che presta l'assistenza tramite una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

Da quanto sopra, risulta che *l'abbandono del posto di lavoro deve essere relativo ad un rapporto di lavoro dipendente* (l'aspettativa ne è connessa per definizione).

Non assume, quindi, alcuna rilevanza (non determina cioè la possibilità di ottenere il rimborso) la cessazione di una attività di natura autonoma (libera professione, commercio, artigianato, ecc.).

Al converso, *la titolarità della pensione che esclude la possibilità di ottenere il rimborso è solo quella di pensioni conseguenti alla cessazione di una attività lavorativa presso terzi*. Non assume, quindi, alcune rilevanza (non determina cioè l'esclusione dal rimborso) la titolarità di pensioni di natura diversa (pensione sociale, pensione dei commercianti, degli artigiani, ecc.).

Nel caso, quindi, in cui ambedue le condizioni di cui alle precedenti lettere A e B, vengano attestate con una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, la dichiarazione del parente che presta l'assistenza al sacerdote andrà resa, dinanzi al segretario comunale o altro funzionario incaricato dal sindaco, secondo lo schema seguente:

« La sottoscritta Bianchi Luigina, nata a
 il sorella del sacerdote Bianchi Franco, nato
 a il dichiara, sotto la propria
 responsabilità, che in data ha dovuto abbandonare
 (ovvero ha dovuto richiedere una aspettativa senza retribuzione) l'attività
 lavorativa prestata alle dipendenze di per poter
 assistere il predetto fratello.

La sottoscritta dichiara, altresì, di non essere titolare di una pensione
 derivante dall'attività lavorativa prestata alle dipendenze di terzi.

data firma ».

4.2. Assistenza prestata al sacerdote in Case del Clero, Case di riposo, Case di accoglienza e di ospitalità presso le quali il sacerdote medesimo ha il proprio domicilio

In relazione alla riscontrata difficoltà di individuare esattamente, nelle ipotesi in esame, la quota delle spese di sola assistenza (escluso il soggiorno, il vitto e la pulizia della biancheria personale) da riferire al sacerdote, *nella nuova polizza*

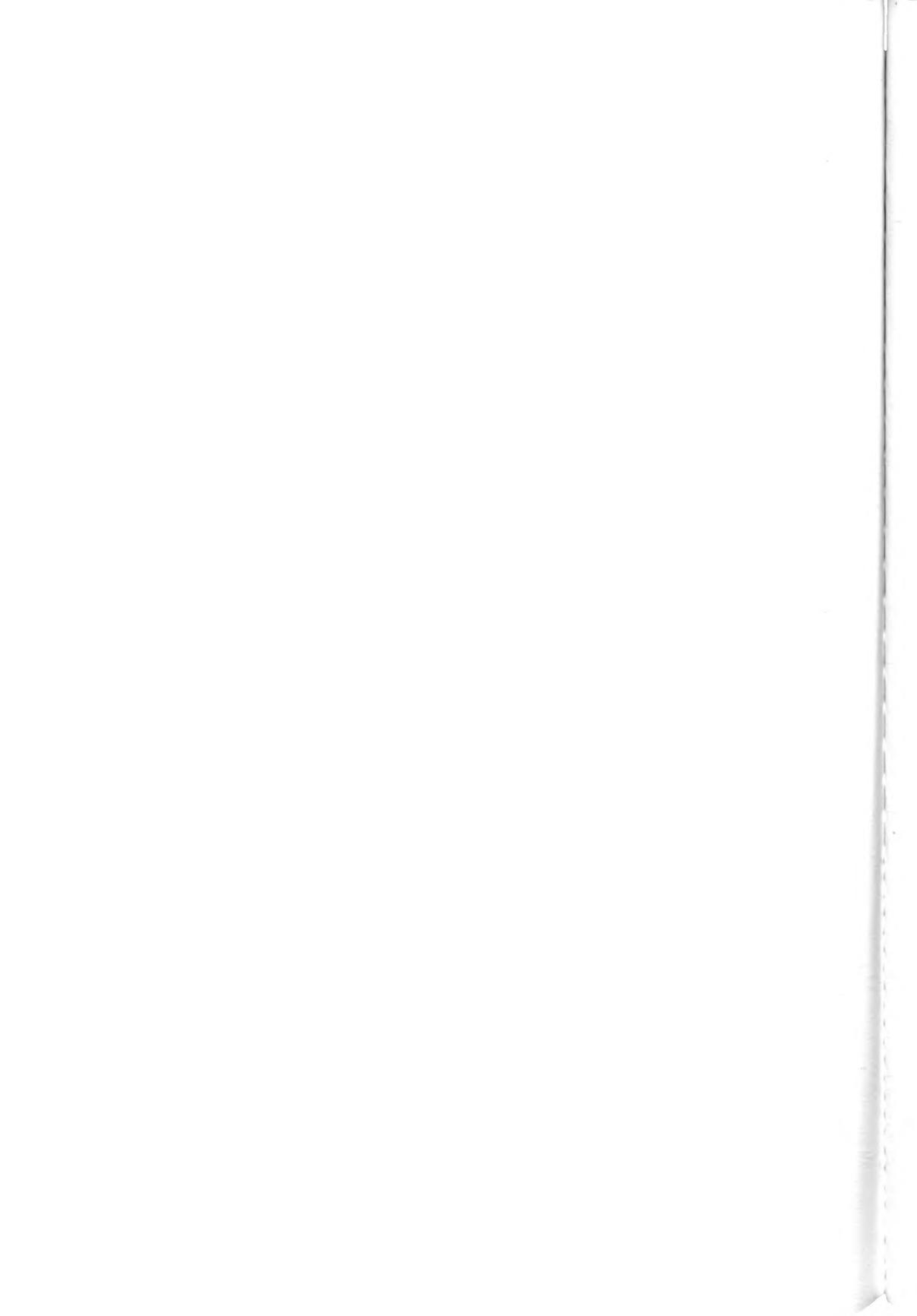
si è previsto il riconoscimento, per ciascun sacerdote domiciliato presso le predette Case, sempre che siano impossibilitati ad esprimere autonomamente le normali azioni della vita quotidiana, di una quota forfettaria giornaliera di L. 40.000.

Per ottenere tale quota non è quindi necessaria la documentazione di alcun tipo di spesa, essendo sufficiente l'accertamento sanitario delle condizioni di impossibilità ad esperire autonomamente le normali azioni della vita quotidiana e il domicilio presso le già citate Case.

5. - Formulari da utilizzare per i rapporti con la Società Cattolica

In attesa che si provveda alla stampa e alla distribuzione di nuovi formulari che contemplino anche i nuovi eventi assicurati (ricoveri ambulatoriali e prestazioni sanitarie specialistiche eseguite ambulatorialmente) restano in uso i formulari a suo tempo trasmessi a tutti i sacerdoti (tali formulari possono essere prelevati anche presso gli Istituti per il Sostentamento del Clero e gli uffici periferici della Società Cattolica) nonché le modalità per la loro compilazione.

Nel caso della nuova garanzia dell'intervento chirurgico e delle prestazioni sanitarie specialistiche eseguiti in ambulatorio o in regime di day-hospital sarà sufficiente compilare la sezione II del quadro B del modulo, indicando *"Prestazioni ambulatoriali"*, e trasmettere il modulo stesso all'ufficio prescelto della Società allegando le certificazioni mediche in possesso e le fatture, ricevute, notule o distinte delle spese sostenute per l'intervento o per le prestazioni sanitarie specialistiche.



Documentazione

IL CAN. MONS. ATILIO VAUDAGNOTTI

In occasione del decennale della morte del rev.do can. mons. Attilio Vaudagnotti, già prevosto del Capitolo Metropolitano per quasi 25 anni, domenica 28 giugno se ne è fatta memoria con una celebrazione capitolare in Cattedrale, durante la quale il can. Oreste Favaro ha tenuto la commemorazione che qui pubblichiamo.

Dieci anni fa, il 29 giugno 1982, mons. Attilio Vaudagnotti chiudeva la sua giornata terrena e si incontrava con Dio proprio nel giorno del 70° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Quella ricorrenza era stata da lui preparata soprattutto spiritualmente nella preghiera, ma anche materialmente. Aveva ripristinato per l'occasione il coro della chiesa della SS. Trinità, distrutto durante l'ultima guerra, dove aveva in mente di dare un piccolo ricevimento dopo la solenne funzione religiosa.

Nella circostanza pensava di distribuire pure l'ultima sua opera sul "Miracolo eucaristico di Torino del 6 giugno 1453", che uscì invece postuma a cura di Mons. Giuseppe Garneri.

Gli era stato recapitato, dieci giorni prima, un telegramma di auguri con la benedizione del Papa per la faustissima celebrazione giubilare.

Il Card. Ballestrero, che più volte si recò al capezzale di mons. Vaudagnotti durante la malattia, gli fece recapitare una lettera, datata 22 giugno, in cui traspariva la stima profonda che egli nutriva per mons. Vaudagnotti. La lettera esprimeva la speranza che egli potesse celebrare il "giubileo rarissimo del 70° di sacerdozio" ed insieme la preoccupazione per il suo stato di salute. Infatti l'aggravarsi inesorabile della malattia rendeva di giorno in giorno più improbabile la celebrazione. Vale la pena rileggerne il testo integrale:

*Veneratissimo e carissimo monsignore,
l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale ricorre quest'anno per Lei nel
giubileo rarissimo del 70° di sacerdozio e insieme nella partecipazione al
Sacrificio del Signore con l'offerta della sofferenza in questo periodo di
malattia.*

Voglio perciò esprimereLe, a nome anche dei sacerdoti e di tutta la comunità diocesana, in questa circostanza il nostro affetto riconoscente per tutto il bene che il Signore ci ha donato attraverso il Suo lungo e fruttuoso ministero sacerdotale.

Collaborando con cinque Arcivescovi, Ella è stato nella nostra diocesi maestro del clero nell'insegnamento teologico ai chierici del Seminario Metropolitano e evangelizzatore a servizio della Chiesa nel giornalismo, nelle pubblicazioni, nell'organizzazione di corsi di cultura religiosa per i laici.

Raccomandiamo ancora alla Sua preghiera tutta la nostra comunità diocesana perché essa valorizzi sempre i doni ricevuti in una tradizione di santità e di servizio e, augurandoLe per questo giubileo sacerdotale un pieno ristabilimento e consolazioni di gaudio anche in questa tribolazione, Le pongo i più affettuosi e deferenti saluti¹.

Nei piani di Dio era scritto invece che, proprio in quel giorno, questo ministro fedele di Cristo passasse dalle sofferenze di questa terra alla gioiosa liturgia del cielo.

Tra gli scritti di mons. Vaudagnotti ci sono pure numerose commemorazioni funebri. Per lo più iniziano, secondo lo stile classico dell'oratoria cristiana, con una citazione biblica: un passo della Parola di Dio che il personaggio ricordato ha particolarmente incarnato nella sua vita. Anch'io ho pensato a quale citazione biblica potrebbe riassumere la vita di mons. Vaudagnotti. E mi sono soffermato sul brano della *1 Cor 12, 4-6*:

*Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;
vi sono diversità di ministeri ma uno solo è il Signore;
vi sono diversità di operazioni ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti.*

Il brano si riferisce alla comunità ecclesiale ma esprime una legge universale di vita trinitaria che vale anche per il singolo cristiano. La vita cristiana deve modellarsi sulla vita intima di Dio. E la SS. Trinità ha segnato profondamente la vita interiore del nostro canonico prima ancora di determinare il suo ministero sacerdotale. Egli è stato "trinitario" in quanto ha saputo ricondurre ogni cosa, anche la molteplicità dell'apostolato più vario, all'unità di un fondamento divino. Veramente molti erano in lui i carismi, doni di grazia di cui il Signore lo aveva dotato per il bene della Chiesa, ma uno solo era lo Spirito Santo che tutti li dirigeva; numerosi i ministeri da lui esercitati nella Chiesa, ma uno solo era il Signore Gesù nel cui nome egli tutti li compiva; svariate le attività da lui svolte ma uno solo era Dio Padre che in lui, cosciente, operava ogni cosa. La molteplicità della sua attività pastorale era così intensa e così vasta che segnò la storia della nostra Chiesa di Torino per molti anni, e tuttavia egli ritrovò sempre la pacificazione interiore nella volontà di Dio anche nel momento della prova quando la difficile virtù della pazienza verrà stemperata nella sua poesia.

Prima di aprire i numerosi capitoli che ci tocca svolgere per commemorare, sia pur brevemente, la sua figura, desidero ricordare alcuni ministeri, esplicitamente dedicati a lode e gloria della SS. Trinità. Anzitutto il servizio prestato come vicerettore, per quasi settant'anni, nella splendida chiesa dedicata alla SS. Trinità, un monumento nazionale in cui l'arte si associa alla fede. Fu costruita genialmente dall'architetto Ascanio Vitozzi sulla fine del Cinquecento con un'insistita simbo-

¹ Cfr. E. ASTORE, *Il nostro direttore. Note biografiche*, in: *L'Amanuense della SS. Trinità. Pagine di cultura religiosa*, 46 (1982), p. 118.

logia trinitaria: l'unità rappresentata dall'elegantissima rotonda della pianta centrale, e la trinità rappresentata dalla triade delle cappelle, dei coretti, delle porte². Vorrei sinceramente augurare, anche in memoria di mons. Vaudagnotti che tanto amava questa chiesa e volentieri segnalava il suo simbolismo architettonico, che al più presto questo gioiello di architettura cristiana possa essere restaurato e restituito al culto. Mons. Vaudagnotti fu pure nominato presidente, dal 1959 alla sua morte, dall'Arciconfraternita della SS. Trinità, compito che comportava pure la gestione dell'Opera Pia Convalescenti della Crocetta, un'opera che era nata fin dalle origini dell'Arciconfraternita dalla carità dei confratelli e che continua ancora oggi la sua missione verso i più emarginati.

Alla SS. Trinità mons. Vaudagnotti dedicò successivamente alcune tra le più importanti attività della sua vita sacerdotale.

Nel lontano 1936 fondò *L'Amanuense della SS. Trinità*, periodico lucido e battagliero, di cui fu direttore per 46 anni, fino alla morte. Ne parleremo più avanti, tra le sue attività di pubblicista.

Infine nel 1944 egli intitolò alla SS. Trinità quel sodalizio di persone consacrate nel mondo che è la *Pia Unione delle Catechiste della SS. Trinità*. Erano gli ultimi dolorosi anni della guerra in cui si cominciava già a pensare alla ricostruzione. Tutti avvertivano la necessità di una ricostruzione non soltanto materiale ma anche spirituale dell'Italia. Mons. Vaudagnotti indicò l'esigenza di ricostruire sul solido: sulle fondamenta di una valida catechesi impartita fin dall'età infantile. Per questo egli volle che le sue figlie spirituali votassero la vita all'insegnamento del catechismo nelle parrocchie della diocesi.

Era un'opera tipicamente diocesana, approvata e raccomandata ai parroci dal Card. Fossati, e mons. Vaudagnotti la seguì con particolare amore considerandola come la sua famiglia spirituale. E questo affetto gli fu ricambiato dalle catechiste della SS. Trinità, unite con noi anche questa sera da un ricordo che non è nostalgia ma piuttosto bisogno di risalire alle fonti. Ed il motivo ispiratore che mons. Vaudagnotti ha voluto per le catechiste fu proprio questo: incarnare umilmente nella vita spirituale e nell'apostolato catechistico il mistero della SS. Trinità.

Nella relazione morale del 1969, celebrando il 25° della fondazione della Pia Unione, mons. Vaudagnotti affermava:

*Tale visione periodica del nostro passato non è inutile. Se il passato non rivive nelle memorie storiche, si dilegua nel nulla. Ma se diventa storia, offre insegnamenti preziosi, secondo il detto: la storia è maestra di vita. Sarà una piccola, umile storia, proporzionata all'umiltà del nostro umissimo sodalizio: eppure giova ricordarla, "meminisse juvabit"*³.

Parlando poi di "vita trinitaria", egli augurava alle catechiste di impegnarsi ad osservare « con virtù non comune le regole della Pia Unione. Non *ordinaria amministrazione* ma *ordinaria perfezione*. Avremo così un nuovo motivo di lodare e ringraziare la nostra amatissima patrona: la SS. Trinità ».

² Cfr. L. TAMBURINI, *Le chiese di Torino dal rinascimento al barocco*, Torino s.d., p. 92-99; G. OLIVERO, *Attilio Vaudagnotti: settant'anni di Sacerdozio*, in "Annuario 1982 dell'Arciconfraternita della SS. Trinità in Torino", p. 1-12; E. ASTORE, *Il nostro direttore*, cit., p. 113-119.

³ Archivio della Pia Unione Catechiste della SS. Trinità, Verbali, *Relazione morale della Pia Unione 1968-1969*, p. 1.

Questo programma mons. Vaudagnotti lo visse egli per primo: la SS. Trinità fu veramente il centro della sua vita spirituale.

Dopo questo primo aspetto, al quale mi è parso doveroso dare un particolare rilievo, accennerò ai molteplici ambiti della sua attività di sacerdote: insegnante nel Seminario, formatore del giovane clero ed anche apostolo del laicato cattolico, guida spirituale e confessore di innumerevoli persone, conferenziere ricercato dell’Azione Cattolica e della FUCI, apprezzato su quasi tutti i pulpiti della diocesi, scrittore fecondo e giornalista vivace.

Anche la sua attività come canonico fu diligente, soprattutto nell’amato servizio liturgico, e poi negli incarichi e dignità affidategli dai colleghi: come Segretario dapprima e poi come Prevosto del Capitolo.

* * *

Gli anni della formazione si svolsero a cavallo dei due secoli. Nato a Torino il 14 giugno 1889, egli frequentò il corso elementare presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Ai "Fratelli" egli resterà attaccatissimo per tutta la vita e riconoscente per l’educazione catechistica ricevuta. Fu assiduo all’Oratorio San Filippo Neri, allora stipato da oltre 300 ragazzi e giovani che partecipavano alla S. Messa nella chiesa più grande. Dell’infanzia egli ricorderà soprattutto i sacrifici affrontati con coraggio dalla santa mamma cui mancò assai presto l’appoggio del marito, commerciante, che era morto ad appena 34 anni di età lasciando alla vedova due figli: una ragazza, che si distinse poi come brava violinista, ed Attilio ancora ragazzetto. Essa sfruttò la sua abilità di orlatrice per far crescere civilmente i due figli⁴. Di queste ristrettezze resterà un’eco nella sua poesia in cui le sofferenze di quegli anni sono trasfigurate dalla nostalgia.

Così nel sonetto: "*El bochetin da 'n sòld*":

*Bej dì, quand mia sorela e mi fasò
le preuve a festegé Santa Richeta,
ël nòm 'd mia mama, pero ij disò
«Mach un bochèt da 'n sòld, gnente pì a speta».*

*Ij temp son trist, sia coma ch'a veul Dio,
st'ann i faroma nen la gaudineta.
Ma peui: regaj, paste, disné con briò,
e vin bin stop, pì nen aqua e picheta.*

*A son mach pì 'd ricord, son un fil 'd fum,
mama e sorela a son andàite 'n Ciel,
a l'han lasame sol, con j'euj bagnà.*

*Da n'àutra mama son ancor soagnà:
l'hai daje l'cheur e lon che l'hai 'd pi bel:
ël bochetin da 'n sòld e sò pèrfum⁵.*

⁴ G. OLIVERO, *Attilio Vaudagnotti*, cit., p. 1.

⁵ A. VAUDAGNOTTI, *La stòrta sinfonìa. Poesie an lenga piemontèisa (1979-1982) cudì da C. Brero*, Torino 1989, p. 20.

Le delicate espressioni finali, dedicate alla "Mamma del Cielo", costituiscono il vero "leit-motiv" di questi scritti degli ultimi anni, la nota tenera e filiale del *Canzoniere* e delle altre poesie.

Della sua mamma terrena egli ricorda pure un sano attaccamento alle umili gioie della vita. Sono esse pure un dono di Dio quando sappiamo viverle con semplicità. Pietà senza bigottismo. È questa la lezione del sonetto "*El Carlevé*" in cui ricorda la gioia della mamma, già anziana, quando vedeva « *na bela masnà vestia da Gandojòt* » o « *na fijéttà trucà da bela dama* ». Ed in questa occasione la buona mamma dà al figlio sacerdote una piccola lezione di umana saggezza che egli ricorda volentieri, con arguzia:

« *L'hai dije: 'I veuss-tu che vado a pié 'n përdon?*
ën sta Cesa sì, a fan le Quarantore,
je 'n bon predictor ch'a fà pioré ». ⁶

« *Oh — l'ha dime — Ogni sant l'ha soa canson,*
píjeroma le Sënnér senza core,
adess a venta góde 'l Carlevé! » ⁶.

Nel 1902 l'adolescente Attilio Vaudagnotti entrava nel Seminario di Giaveno, aiutato direttamente dal Card. Richelmy a cui era stata segnalata, non sappiamo da chi, la sua vocazione. Secondo l'uso del tempo egli vestiva, a 13 anni di età, l'abito chiericale che porterà sempre, con fierezza, come un segno della sua consacrazione a Dio, tranne la breve parentesi del servizio militare svolto per poco più di un anno a Torino nella sanità ⁷.

Gli studi proseguirono nel Seminario filosofico di Chieri e poi in due Seminari teologici, quello di San Gaetano al Regio Parco, dove trascorse i due primi anni di teologia, ed il Seminario maggiore di via XX Settembre, dove trascorrerà non solo gli ultimi 2 anni da studente ma tutta intera la sua lunga vita. In questi ambienti si rivelarono le sue doti di intelligenza viva, di memoria straordinaria, di profondo interesse per gli studi filosofici e teologici.

Non erano anni facili per l'insidia del modernismo, che minava i fondamenti della fede, ed anche per il clima di sospetto disseminato da alcuni fautori dell'antimodernismo che gettarono ombre su persone insospettabili, come il Card. Ferrari di Milano, ora proclamato Beato, e, pare, sullo stesso Arcivescovo di Torino Card. Richelmy. In quei frangenti il giovane chierico Vaudagnotti si segnalò per la capacità di affrontare i problemi teologici con una maturità superiore alla sua età, con un impegno finemente analitico, dotato di straordinaria precisione e legato da una indiscussa fedeltà al Magistero della Chiesa. Il Card. Richelmy, anche per arginare ogni sospetto di deviazione nel suo Seminario, vigilava con attenzione sopra i suoi chierici che conosceva personalmente e si rivelò anche un buon scopritore di talenti. In modo che il Cardinale lascerà alla diocesi il prezioso patrimonio di parecchi, ottimi e sicuri docenti di teologia.

Il 29 giugno 1912, nella festa dei Santi Pietro e Paolo, l'Arcivescovo ordinava con il diacono Attilio Vaudagnotti ben 36 nuovi presbiteri tra cui mons. Silvio

⁶ *Id.*, p. 22.

⁷ G. OLIVERO, *Attilio Vaudagnotti*, cit., p. 2.

Solero ed i due fratelli gemelli Vincenzo e Carlo Rossi, di cui il primo diverrà Vicario Generale dell'Arcidiocesi ed il secondo Vescovo di Biella⁸.

Un mese prima dell'ordinazione sacerdotale il diacono Vaudagnotti conseguiva brillantemente la laurea in teologia con una tesi, pubblicata, di 45 pagine, sull'assunzione corporea di Maria SS. in cielo: «*De assumptione corporea Sanctae Mariae Deigenitricis dissertatio. Sacerdos et Sacrae Teologie Doctor Attilius Vaudagnotti ut in amplissimum Theologorum Collegium cooptaretur in Academia, Pontificio Jure in Aedibus Metropolitanani Seminarii Taurinensis constituta, publice disputabat. Die 6 Maji bira I*».

Tenendo anche conto di questa brillante laureazione, il Card. Richelmy tenne in Seminario il neo-sacerdote con un incarico di storia ecclesiastica. La scelta non dovette passare senza qualche mugugno. L'Arcivescovo veniva spesso accusato di "manicheismo" ed anche il teol. Attilio Vaudagnotti fu gratificato del nomignolo di "richelmino". Ma egli farà pienamente onore alla scelta fatta dal suo primo Arcivescovo e, dopo la morte del Card. Richelmy, gli manifesterà da pari suo la più filiale riconoscenza dedicandogli, in memoria, la più bella e poderosa delle sue biografie: «*Il Card. Agostino Richelmy. Memorie biografiche e contributi alla storia della Chiesa in Piemonte negli ultimi decenni*» (1926). Un'opera di ben 503 pagine, con 24 illustrazioni e ritratto.

Mantenne l'incarico di storia ecclesiastica fino al 1932, anno di sospensione della Facoltà, ed assunse nel 1922, quando fu nominato dottore collegiato della Facoltà di teologia, la docenza sulla cattedra di teologia fondamentale, detta pure apologetica. Era questa una disciplina che gli riusciva particolarmente congeniale e di cui avvertiva l'importanza pastorale nei tempi moderni. Per questo si dedicò pure alla divulgazione apologetica portando a compimento la collana "Quaderni apologetici" dell'editrice LICE, con nove titoli che vanno dal 1934 al 1940, dovuti interamente alla sua penna vivace e scritti per lo più sotto forma di dialogo. Mi permetto di accennare agli argomenti della collana, indicati dai titoli stessi: "Chiesa e Bibbia", "Gesù, Figlio di Dio", "La SS. Eucarestia", "L'inferno", "Fede e ragione. Autorità e libertà", "Ai margini del decalogo", "Credo Ecclesiam catholicam", "La Chiesa romana di Ernesto Buonaiuti e la Chiesa di N.S. Gesù Cristo" e ultimo "Il miracolo e la profezia". La collana fu interrotta dalla guerra ma sul terreno apologetico quest'opera rappresentò negli anni Trenta un apporto notevole alla formazione dei sacerdoti impegnati nel ministero con i giovani studenti ed anche alla formazione del laicato cattolico organizzato soprattutto nella FUCI. E fu proprio a questi quaderni apologetici che si riferì Paolo VI nell'udienza concessa a "il nostro tempo" nel settembre 1963.

Mons. Francesco Peradotto, che fu testimone dell'udienza, ricorda il momento in cui mons. Carlo Chiavazza pronunciò il nome di mons. Vaudagnotti mentre egli compiva un profondissimo inchino alla ricerca della mano del Pontefice da baciare. Papa Montini si fece ripetere il nome da mons. Chiavazza e poi, con un gesto che gli era consueto per stabilire un immediato rapporto con le persone, rialzò prontamente mons. Vaudagnotti, lo fissò a lungo quasi riandasse a ricordi lontani, ed uscì in questa dichiarazione:

⁸ *Id.*, p. 1.

« *Oh, il maestro della mia apologetica giovanile!*
Da sempre monsignore, volevo ringraziarla per i suoi quaderni apologetici,
per il loro stile, la loro vivacità, i loro ricchissimi contenuti. Oggi posso
dire "grazie", finalmente! ».

Il Papa ricordò ancora altri scritti di mons. Vaudagnotti, in particolare i suoi *"Corsi quadriennali di Teologia fondamentale e dogmatica"*⁹.

In Seminario il can. Vaudagnotti insegnò poi teologia dommatica, la materia fondamentale per la formazione sacerdotale, dal 1939 al 1950, fino a che il Seminario fu trasferito a Rivoli. Gli subentrò in questa materia il compianto prof. Giovanni Maria Rolando. L'aveva preceduto mons. Benna, di cui mons. Vaudagnotti scrisse e pubblicò l'elogio funebre come pure fece per un altro illustre collega, docente di filosofia e di teologia morale, il prof. Antonio Molinari. Dopo il trasferimento del Seminario a Rivoli, mons. Vaudagnotti continuò a insegnare dommatica ai chierici tommasini, presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino, dal 1951 al 1966, mentre, come prefetto degli studi nei Seminari diocesani, oltre che seguire con discrezione l'insegnamento di tutte le materie, svolgeva ancora a Rivoli apprezzati corsi di patrologia nei quali anche il sottoscritto ebbe l'onore di averlo come maestro.

Mons. Vaudagnotti fu pure, tra i docenti della Facoltà teologica di Torino, uno di quelli che maggiormente si adoperarono per impedirne la soppressione. Alla Facoltà teologica un colpo gravissimo era stato inflitto nel 1873 dalla sua soppressione presso l'Università di Stato di Torino ad opera degli ultimi Governi della storia dell'Italia risorgimentale. Essa però fu ripristinata, l'anno seguente, dall'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi che ottenne il suo riconoscimento come Facoltà di diritto pontificio¹⁰. Ma non riuscì più a ritornare al lustro precedente non tanto per insufficienza di preparazione teologica dei docenti quanto per la mancanza dei mezzi materiali richiesti da un insegnamento di livello universitario. La Facoltà e la sua Biblioteca erano praticamente sprovviste di fondi, nonostante gli sforzi di ottimi bibliotecari come il can. Dervieux, e non potevano tenere il passo con l'aggiornamento indispensabile neppure acquisendo le grandi collane di opere sulle fonti cristiane e le più importanti riviste teologiche.

Il prof. Attilio Vaudagnotti fece più viaggi a Roma con il can. Benna a questo scopo. E di fronte alle esigenze accampate dalla Sacra Congregazione, che guardava al modello delle Facoltà teologiche romane, egli si sobbarcò pure la fatica di dettare

⁹ Cfr. F. PERADOTTO, *Da sempre volevo ringraziarla*, in *"il nostro tempo"* 37 (1982), n. 27, p. 7; Id., *Le molte lezioni di Mons. Vaudagnotti*, in *"La Voce del Popolo"* 107 (1982), n. 27, p. 7.

¹⁰ Cfr. G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, Vol. II, *Arcivescovo di Torino 1871-1883*, Casale Monferrato 1988, p. 126-140. Fin dal 1859, all'epoca della riforma scolastica, il ministro Casati aveva pensato alla soppressione. Anche la maggioranza dell'Episcopato piemontese era convinta della sua inevitabilità ed appoggiava il progetto di una Facoltà pontifica alternativa. Soltanto l'Arcivescovo Riccardi di Netro difese con convinzione la sua Facoltà teologica. Il 10 aprile 1870 il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti presentò il progetto di legge di soppressione e lo ripresentò alle Camere il 13 maggio ed infine il 17 dicembre 1871 sotto il ministero Lanza. Il dibattito parlamentare si svolse alla Camera dal 25 al 30 aprile 1872 ed al Senato il 16 gennaio 1873. La legge di soppressione fu promulgata il 26 gennaio 1873. Il 21 febbraio 1873 l'Arcivescovo Gastaldi inoltrò alla Santa Sede la richiesta di erigere la Facoltà pontifica. L'accoglimento dell'istanza fu comunicato con Breve Apostolico del 27 febbraio 1874 e l'inaugurazione solenne fu fatta il 17 maggio 1874.

il suo insegnamento teologico in un'impeccabile lingua latina. Nel 1932 la Facoltà teologica torinese fu "sospesa", non soppressa. Il can. Vaudagnotti non disarmò, nella speranza di farla ripristinare. Per questo fece ancora dei tentativi negli anni Quaranta. Lo ispiravano in questo impegno le sue convinzioni teologiche, che erano agli antipodi del pregiudizio illuminista per cui la teologia non è una vera scienza, tale da potersi confrontare con le altre scienze che si insegnano all'Università.

Per questo motivo egli cercò di riportare in qualche modo, sia pure con un corso di libera docenza, la teologia tra i banchi dell'Università di Stato, dove si erano formati i più illustri ecclesiastici del Piemonte ed anche vari Santi del clero torinese come il Valfrè, il Cottolengo, il Murielso, il Beato Federico Albert. Mons. Vaudagnotti vi espone, soprattutto a vantaggio dei laici della Facoltà di Magistero, il meglio della sua scienza storica, apologetica e teologica con un insegnamento pieno di saggezza e di equilibrio che si protrasse per oltre venticinque anni dal 1940 al 1965 circa. Da questo insegnamento derivano le pregevoli pubblicazioni teologiche di carattere sistematico già sopra accennate: il *"Corso quadriennale di teologia"*, in 4 volumi, con l'indicazione: R. Università di Torino - Facoltà di Magistero. L'opera ebbe sei edizioni presso il tipografo Biamino Candido, e di queste soprattutto le ultime, vicine agli anni del Concilio, furono profondamente rinnovate. Nel 1964 stampò ancora *"Studi speciali sull'ateismo, le origini del Cristianesimo, le aspirazioni ecumeniche"* presso l'Istituto Superiore di cultura religiosa. L'opera porta ancora l'indicazione *"Corso quadriennale di Teologia fondamentale e dogmatica"*, ma non più quella dell'Università di Stato.

Ciò che lo animava in questa difficile impresa, condotta tra le incomprensioni di alcune autorità accademiche laiciste e la quasi indifferenza del clero, era la sua passione per la cultura teologica di cui avvertiva l'estrema necessità anche per i laici, per fondare la loro fede in un'età di gravi contestazioni e pericoli.

E fu la stessa passione, non il desiderio della notorietà, che lo fece collaboratore di articoli su giornali quotidiani come *"L'Osservatore Romano"*, *"Il Popolo Nuovo"*, *"L'Italia"*, e soprattutto sul settimanale di cultura cattolica *"il nostro tempo"* dove collaborò con mons. Carlo Chiavazza in una lunga serie di articoli. Nel corso di vari anni egli si soffermò con attenzione sul movimento teologico preconciliare, commentò puntualmente le grandi Encicliche dei Pontefici, da Pio XII a Giovanni XXIII, e specialmente affrontò le questioni più dibattute dai quotidiani laici del momento.

Va notato questo suo sguardo estremamente attento a ciò che i *mass-media* andavano dicendo contro la Chiesa e la dottrina evangelica o contro figure eminenti del mondo cattolico con la costante preoccupazione apologetica di rettificare verità cristiane attaccate o travise dalla stampa laica, di difendere la Chiesa che amava e gli uomini che la rappresentavano, di rivendicare i diritti della verità spesso offesa e deformata anche nella storia contemporanea. Infine egli commentava fatti e documenti significativi della Chiesa ingiustamente discriminati e dimenticati, mentre sapeva cogliere i risvolti religiosi più significativi anche della vita civile¹¹.

La sua vocazione apologetica nasceva dall'intenzione di rendere un servizio alla

¹¹ Cfr. F. PERADOTTO, *Le molte lezioni*, cit., p. 7.

verità sia per i credenti che per i non credenti. E gli va riconosciuto anche uno stile di sapiente moderazione, un rispetto non soltanto formale per le idee altrui anche quando discordavano profondamente dai suoi sentimenti.

Lo stesso compito svolse molto più ampiamente e diurnamente su *"L'Amarnuense della SS. Trinità"*, la rivista che egli fondò nel 1936 e diresse per 46 anni, fino al termine della sua vita. Quanta fatica gli costò questo periodico, opera di preziosa catechesi permanente per gli adulti, soprattutto negli ultimi anni della vita, lo potrebbe meglio di me testimoniare qualcuna delle umili collaboratrici che egli seppe associarsi in questo apostolato. Puntualmente vi comparirono articoli di aggiornamento, lezioni di teologia applicata, commentari di Sacra Scrittura e di liturgia e, negli ultimi dodici anni, anche risonanze poetiche nei *"sonetti"* elaborati su svariatissimi argomenti di attualità, con garbo ed arguzia, spesso vere sintesi di pagine teologiche.

Si potrà discutere sul valore poetico di queste composizioni, certamente un po' sacrificate dalla forma sonettistica che era quasi di regola negli anni della sua formazione letteraria. Mentre un illustre professore universitario, amico ed estimatore del canonico, definì questa poesia *"il Vaudagnotti minore"*¹², altri invece ravvisò in esse un animo di artista che coglie, in una sola battuta o in un'immagine felice, quanto altri faticherebbero ad esprimere in una pagina intera, ed anche formulò l'ipotesi di un altro motivo, congeniale alla bontà d'animo di mons. Vaudagnotti, che l'avrebbe spinto ad usare la poesia nella valutazione di persone, avvenimenti e costumi ecclesiali. Nel linguaggio poetico egli avrebbe trovato un mezzo adatto a stemperare affermazioni *"contro corrente"* in una garbata ironia, senza mai cadere nella polemica, insinuando, nella forma suadente del verso, lezioni di amara sapienza¹³.

Alle molteplici doti di scrittore, pubblicista e poeta, va aggiunta pure quella di biografo felice di molte figure del clero e del laicato torinese. Molte di esse assumono la dignità di storia, per l'importanza dei personaggi, l'ampiezza e l'importanza delle trattazioni. Gli anni più fecondi sono costituiti dal decennio 1919-1929 con sei biografie: quella del can. Eugenio Mascarelli, suo rettore di Seminario, del 1919; quella già ricordata dal Card. Richelmy, del 1926; quella del *«Ciabattino santo di Moncalieri, Giovanni Antonio Panighetti»* del 1926; quelle della terziaria francescana Lucia Bocchino-Rayna e del Beato Giuseppe Cafasso, entrambe del 1928; e quella del can. Giovanni Maria Boccardo, fondatore delle Povere Figlie di San Gaetano, del 1929. Poi le opere biografiche si diradano e ne esce solo più una per decennio. Così avvenne per le vite dell'abate Francesco Faà di Bruno, pubblicata nel 1938, cinquantenario della morte; della Serva di Dio suor Clarac, del 1954; dell'apostola della Madonna del Buon Consiglio, madre Odile, del 1960; di mons. Francesco Paleari, piccolo prete del Cottolengo, del 1978. Alcuni di questi contributi sono particolarmente preziosi proprio perché tracciano biografie di figure minori che avrebbero rischiato di cadere nell'oblio. Altre opere invece offrono modelli concreti di vita cristiana anche per i laici, rispolverando umili vite come quelle del ciabattino santo di Moncalieri o della terziaria francescana Lucia Bocchino-Rayna, sepolta nella chiesa di S. Tommaso.

¹² Cfr. G. OLIVERO, *Attilio Vaudagnotti*, cit., p. 4.

¹³ Cfr. F. PERADOTTO, *Le molte lezioni*, cit., p. 7.

Tra i suoi scritti occupano un posto notevolissimo anche i commentari alla Sacra Scrittura, opere di esegeti e di predicazione, con un larghissimo respiro: ben 10 volumi occupano i *Commentari al Vecchio Testamento* e 11 volumi i *Commentari al Nuovo Testamento*. Le opere di mons. Vaudagnotti comprendono un'ottantina di titoli con oltre 100 volumi, senza considerare i 46 volumi dell'*Amanuense*, per cui formano un'autentica biblioteca.

Accanto all'attività di scrittore va ricordata anche quella di apprezzato predicatore e conferenziere. Soprattutto nella predicazione la sua vocazione sacerdotale di catecheta e di apologeta si sviluppò naturalmente, aiutato da una memoria formidabile, da una chiarezza di concetti uniti in serrata progressione, da una capacità di commozione e da una grande vivacità soprattutto nel cogliere gli aspetti pratici e quotidiani dei grandi principi cristiani. Egli si preparava diligentemente alla predicazione, per rispetto al pubblico ed ancor più per scrupolo di fedeltà alle verità che esponeva¹⁴. Predicò su quasi tutti i pulpiti della diocesi, quarantore, tridui e novene, ore di adorazione, incontri mariani, interventi e commemorazioni per circostanze varie che richiamavano attorno all'altare il laicato cattolico. È una lunga storia di fatiche ed impegni che va dalle conferenze degli anni giovanili ai circoli di Azione Cattolica e della FUCI fino alle battaglie, da lui combattute anche sul pulpito, contro il divorzio e poi contro l'aborto in occasione dei due "referendum". Egli infatti non ritenne inutile battersi per la famiglia e per la vita anche se presentiva la sconfitta dei principi cattolici troppo a lungo contrastati dalla quotidiana propaganda della stampa laica. Torino purtroppo è una città bifronte: da un lato la città dei Santi, della Consolata, di Maria Ausiliatrice e del SS. Sacramento e, dal rovescio della medaglia, una capitale del socialismo ed ancor più della massoneria, padrona quasi indisturbata dei grandi mezzi della comunicazione sociale.

Una eco delle battaglie combattute dal can. Vaudagnotti sul pergamene l'ho trovata pure negli atti capitolari. Nel 1958 da alcuni mesi era stata scatenata una campagna di stampa contro la Chiesa cattolica con il pretesto della condanna in prima istanza a 40.000 lire di multa inflitta al Vescovo di Prato, Mons. Fiordelli. Il prelato aveva chiamato "pubblici peccatori" due giovani, sposati solo civilmente, mentre potevano farlo religiosamente, in quanto essi pretendevano di rimanere cattolici. La campagna assunse toni di maggior violenza dopo alcune parole di condanna del Santo Padre sui peccati morali dell'Urbe. Allora anche l'Italia cattolica insorse con funzioni riparatrici. Anche nel Duomo di Torino, il 9 marzo 1958, durante una solenne ora di adorazione, prese la parola il can. Vaudagnotti. Con parole vibranti, prendendo felicemente lo spunto dalla duplice presenza reale di Gesù, nell'Eucaristia e nel suo Corpo mistico la Chiesa, con eloquente dottrina egli mise in evidenza i benefici che la Chiesa Cattolica portò all'Italia e che venivano misconosciuti dalla deplorevole campagna di odio scatenata contro il Papa e contro l'Episcopato. L'iniqua condanna del Vescovo di Prato offrì all'oratore anche l'occasione di illustrare i diritti della Chiesa e i doveri dello Stato derivanti dai Patti Lateranensi che fanno parte della Costituzione Italiana. Richiamò pure i fedeli al dovere dell'unione e all'esigenza di diffondere maggiormente la stampa cattolica per ovviare alla confusione di idee creata non solo dalle pubblicazioni

¹⁴ Cfr. G. OLIVERO, *Attilio Vaudagnotti*, cit., p. 4.

dichiaratamente ostili ma anche dalla stampa cosiddetta laica. Ad ascoltare l'oratore erano presenti in Duomo l'Arcivescovo, il Vescovo Ausiliare Mons. Bottino, il Rettor Maggiore dei Salesiani don Ziggotti ed il Vescovo missionario salesiano Mons. Arduino, l'Azione Cattolica, autorità civili ed alcuni deputati al Parlamento ed infine una folla numerosissima di fedeli che gremiva il Duomo¹⁵.

Questa predicazione in Duomo, fatta dal can. Vaudagnotti quando era già prevosto del Capitolo, ci riporta a parlare della sua attività come canonico del Duomo. Aveva 44 anni, il prof. Attilio Vaudagnotti, quando il 15 aprile 1933, alle ore 15, nella sala capitolare, prese possesso del canonicato e della prebenda di San Lazzaro alla presenza del can. prevosto Mons. Costanzo Castrale, e dei canonici Edoardo Busca, Luigi Benna, Nicola Baravalle, Domenico Bues, Bartolomeo Chiaudano, Dionigi Quareta, Agostino Passera e Giuseppe Garneri. Quest'ultimo, più giovane di lui, era, da un mese appena, parroco del Duomo in sostituzione di Mons. Francesco Imberti eletto Vescovo di Aosta e più tardi traslato a Vercelli. Mons. Garneri era stato scelto *"de gremio Capituli"* essendo già penitenziere del Capitolo e rimarrà parroco fino al 1954, quando sarà eletto Vescovo di Susa¹⁶.

In quello stesso anno, dal 24 settembre al 15 ottobre, fu effettuata nel Duomo la solenne ostensione straordinaria della S. Sindone, per commemorare il XIX centenario della Redenzione.

Gli atti capitolari parlano di un afflusso enorme di masse, comprese di pietà e devozione, calcolate in un milione di pellegrini. Oltre i numerosi pellegrinaggi del Piemonte e dell'Italia, altri ne vennero dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Irlanda e dal Portogallo.

Il primo ufficio che il can. Vaudagnotti ricoprì nel Capitolo fu quello di vice-archivista, dal 17 dicembre 1934, in aiuto al can. Luigi Benna. Il 27 gennaio 1937 venne eletto tra i rappresentanti del Capitolo nel Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista in Torino, compito che egli esercitò con scrupolosa esattezza. E non fu che l'inizio dei compiti che egli esercitò in campo sociale e caritativo. Più volte fu infatti nominato dal Capitolo anche come amministratore dell'Istituto Prinotti. Inoltre, fuori del Capitolo, per molti anni egli portò la responsabilità di guidare, quale Presidente dell'Arciconfraternita della SS. Trinità, l'Opera Pia Convalescenti della Crocetta. Fu pure, dal 1944, membro della Commissione dell'Ufficio Pio dell'Istituto Bancario S. Paolo, carica che coprì sino al gennaio 1982.

Il 19 dicembre 1939 fu nominato segretario del Capitolo, pur restando vice-archivista. Adempì questo ufficio in modo veramente esemplare e ne sono testimonianza gli atti capitolari, redatti con grande precisione e battuti a macchina su nitidi fogli di carta protocollo.

Erano anni in cui la città aveva ripreso ad ampliarsi ed il Capitolo era pure impegnato, come unico consulente del Vescovo, ad esaminare i confini delle nuove parrocchie che si ergevano: Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in regione Paradiso ed altre ancora. Ma ormai il fantasma della guerra incombeva sulla città. Gli atti capitolari accennano al freddo intenso durante la recita del Mattutino

¹⁵ Archivio Capitolo Metropolitano di Torino, *Atti Capitolari* 1952-65, p. 86.

¹⁶ *Ibidem*, 1924-34, f. 217 v. - 223 r.

perché le circostanze belliche non permettevano più di accendere il calorifero in chiesa ogni giorno.

Il Duomo fortunatamente fu risparmiato dalle bombe, cadute assai vicine. Soltanto l'incursione del 17 dicembre 1943 causò danni indiretti assai gravi, soprattutto per lo spostamento d'aria che danneggiò il portale seicentesco e distrusse le vetrate formate da cristalli romboidali uniti col piombo. Il prevosto can. Benna si preoccupò di mettere in salvo le opere d'arte del Duomo. Il segretario annota che dapprima le fece trasportare in un luogo riservato, lontano dal presunto teatro di guerra, e poi fu altrettanto sollecito nel richiamarle il giorno in cui cominciarono a sorgere fondati timori per la loro sicurezza. Fu allora che studiò con alcuni colleghi canonici, tra cui il segretario del Capitolo, il nascondiglio in cui furono murate insieme alle numerose e preziose argenterie del Duomo¹⁷. Ormai la guerra, divenuta guerra civile, non rispettava più nessuno ed anche la repressione delle truppe tedesche di occupazione si faceva sempre più spietata contro le popolazioni inermi.

Sul numero del 4 gennaio 1945 de *"L'Amanuense della SS. Trinità"* comparve una denuncia coraggiosa, non scevra di rischi per il suo autore. Sotto il titolo: *"Due civiltà: gli schiavi di Pedonio Secondo"*, il can. Vaudagnotti condannava le rappresaglie tedesche riportando uno sconosciuto fatto della storia romana¹⁸. La censura ignorò l'articolo, o finse di non vederlo, forse per non dare ulteriore notorietà ad una protesta troppo giustificata. Intanto la mano della polizia militare si faceva più pesante anche nei confronti del Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, colpendolo indirettamente, ma molto da vicino, nella persona del suo segretario mons. Vincenzo Barale che fu tradotto alle Nuove. Il Capitolo ritenne doveroso esprimere la sua solidarietà all'Arcivescovo in una lettera del 30 dicembre 1944, redatta in occasione della riunione natalizia del Capitolo. In essa il can. Nicola Baravalle, nuovo prevosto, dichiarava, a nome dei colleghi:

« la più viva ammirazione del Capitolo Metropolitano che vede rifulgere la Vostra instancabile operosità in questo doloroso periodo bellico. La bontà veramente paterna dell'Eminenza Vostra nell'assistere, consigliare, difendere e liberare quanti, confratelli del clero, hanno subito vessazioni ingiuste e la stessa prigionia, l'accorrere premuroso, senza badare a disagi, in diocesi e fuori per impedire esecuzioni in massa, l'interessamento quotidiano e di ogni ora per accogliere amorevolmente quanti bussano ininterrottamente alla porta dell'Arcivescovado suscitano l'ammirazione dei canonici e li impegnano oltre che pregare intensamente per Lei, ad essere disposti — se fosse possibile — a qualunque sacrificio per alleviare e coadiuvare, sia pure molto modestamente, tanta mole di occupazioni e preoccupazioni per il bene di tutti »¹⁹.

Ma non furono meno tumultuosi gli anni del dopo guerra. Intanto la ricostruzione ripopolò la città e comportò l'esigenza di erigere, solo nel 1946, ben

¹⁷ *Ibidem*, 1935-51, p. 30-32.

¹⁸ A. VAUDAGNOTTI, *Due civiltà: gli schiavi di Pedonio Secondo*, in *"L'Amanuense"*, cit., 9 (1945), p. 1-5.

¹⁹ *Ibidem*, 1935-51, p. 40.

4 parrocchie nuove a Torino (S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, S. Giuseppe Cafasso, S. Anna e S. Giorgio) più altre due a Borgo San Pietro di Moncalieri ed a Chieri. Sul finire di quell'anno il Capitolo si fece pure interprete dell'indignazione generale per un'abbiecca campagna denigratrice suscitata da *L'Unità* contro la meravigliosa istituzione del Cottolengo, prodigo di carità celebrato in tutto il mondo.

Nel 1948 il Capitolo esprime pure solidarietà all'Arcivescovo per una circolare anonima, firmata da un sedicente « Gruppo di sacerdoti », in cui si istigava a resistere alle direttive del Cardinale che invitavano la diocesi alla generosità per completare ed aprire il nuovo Seminario di Rivoli. L'Arcivescovo rispose al Capitolo con una lettera del 28 maggio 1948 in cui esprimeva viva gratitudine. Intanto partiva dal Duomo, in quello stesso anno, la *"Peregrinatio Mariae"* ed il Capitolo partecipò in corpo, ufficialmente, alla partenza della statua della Consolata. Dal 10 ottobre al 31 ottobre di quello stesso 1948 anche nel Duomo di Torino, come in numerose altre città d'Italia, tenne una serie di conferenze p. Riccardo Lombardi. Il Duomo era gremito come non mai e lo erano anche le adiacenze e la piazza oltre ai collegamenti via cavo con diverse parrocchie della periferia e dei paesi. Il can. Vaudagnotti sottolineò tutti questi avvenimenti con commenti significativi su *"il nostro tempo"*²⁰.

Nel 1957 morì improvvisamente, sul pulpito della nativa Caramagna, il canonico prevosto mons. Nicola Baravalle. A succedergli toccò proprio al can. Vaudagnotti. Egli chiese soltanto ai colleghi di essere dispensato dal compito di segretario del Capitolo e gli subentrò in questo incarico il can. Ettore Bechis. Un anno più tardi, il 29 giugno 1958, l'Arcivescovo in persona convocò un'adunanza straordinaria del Capitolo per notificare la nomina del can. Attilio Vaudagnotti a Prelato domestico di Sua Santità²¹.

L'11 ottobre di quello stesso 1958 toccò al neo-monsignore fare l'elogio funebre del Santo Padre Pio XII. In un discorso poetico il can. Vaudagnotti già prevede l'elevazione di Pio XII agli onori degli altari:

« Le campane di tutto il mondo ondeggianno ora in singhiozzi e lugubri lamenti. Ma non sarà lontana l'alba in cui squilleranno a tripudio, in gloria del nuovo Pio, tra i santi pontefici di questo nome:

*fulgidissimo splendor di quell'idea
che partorisce amando il nostro Sire »*²².

Tra i compiti del canonico, mons. Attilio Vaudagnotti considerava preminente quello liturgico. Lo espresse in forma brillante il 24 dicembre 1957 al momento della presa di possesso del nuovo canonico Alessandro Amabile Bajetto, direttore dell'Ufficio Amministrativo della Curia e prete del santuario della Consolata. Nel discorsetto per la circostanza, bene augurando al nuovo canonico anche per il posto che occupava in Curia ed alla Consolata, il canonico Vaudagnotti annota: « Il Capitolo, la Curia, la Consolata: sono le tre centrali dell'Archidiocesi.

²⁰ *Ibidem*, 1935-51, p. 100-101.

²¹ *Ibidem*, 1952-65, p. 89.

²² *Ibidem*, 1952-65, p. 92.

La Curia, la centrale della Gerarchia; il Capitolo, la centrale della liturgia; la Consolata, la centrale mistica »²³.

Per questa convinzione il can. Vaudagnotti si oppose coerentemente ad ogni tentativo di ridurre il compito liturgico del Capitolo. Nell'adunanza capitolare del 6 maggio 1959 si ventilò l'opportunità di richiedere alla Santa Sede la dispensa dal coro per i giorni feriali. Anche il Cardinale Arcivescovo non era contrario a controfirmare la richiesta. Il can. Vaudagnotti si oppose alla proposta allegando anche un memoriale scritto in cui parlava di tre ordini di motivi: di coscienza, di dignità, di giustizia. L'Adunanza si interruppe con un nulla di fatto per l'uscita del prevosto. L'argomento però sarà ripreso un anno dopo, il 3 ottobre 1960, adducendo anche le nuove rubriche che separavano la S. Messa dall'ufficiatura e questa volta il can. Vaudagnotti fu messo in minoranza. Si chiese alla Santa Sede e si ottenne la dispensa dal coro feriale. Ma la sua posizione dimostra quanto egli prendesse sul serio il compito liturgico corale del Capitolo, senza badare a difficoltà e sacrifici personali²⁴.

Non ci sono ombre nel nostro canonico? Il 17 dicembre 1959, commemorando il collega can. Giuseppe Zucca, morto anche lui alla veneranda età di 92 anni dopo essere stato per molti anni professore e rettore di Seminario, il can. Vaudagnotti accennò alla cordialità del suo carattere « nonostante alcune ombre ». E poi soggiunse, citando Orazio: « *Ubi plura nitent, paucis non offendar maculis* » (quando molte cose risplendono, non sarò io a scandalizzarmi per qualche difetto)²⁵. Certamente anche a mons. Vaudagnotti, come ad ogni essere umano, si può applicare questa saggia sentenza.

Negli ultimi anni della sua vita egli soffrì molto per i mutamenti avvenuti nella vita della Chiesa. Il can. Vaudagnotti aveva accettato con lealtà il Concilio Ecumenico Vaticano II ma non condivise tutte le spinte riformiste che si affermarono nel periodo postconciliare in campo disciplinare, teologico, ecumenico e liturgico. Delle sue perplessità fu eco fedele soprattutto « *L'Amanuense della SS. Trinità* ».

Personalmente ritengo (« Tante teste... », come dice appunto il titolo di un capitolo de « *La stòrta sinfonia* ») che mons. Vaudagnotti si sia ingannato su qualche opinione legittima. Così, ad esempio, sull'ipotesi morale dell'« opzione fondamentale » a cui egli dedicò pure un sonetto de « *La stòrta sinfonia* »²⁶. Si tratta infatti di un teorema morale fondato su solide basi antropologiche e teologiche, anche se è esposto, a detta degli stessi suoi sostenitori, al pericolo di fraintendimenti²⁷. In altri casi la ferma opposizione del can. Vaudagnotti ad alcune novità morali e teologiche come pure ad un mal interpretato ecumenismo era giustificata ed ha ricevuto conferme autorevoli nello stesso Magistero della Chiesa.

²³ *Ibidem*, 1952-65, p. 82.

²⁴ *Ibidem*, 1952-65, p. 102-104, 120, 127-128.

²⁵ *Ibidem*, 1952-65, p. 108. Cfr. ORAZIO FLACCO QUINTO, *Ars poetica*, 351.

²⁶ A. VAUDAGNOTTI, *La stòrta*, cit., p. 83.

²⁷ L'opzione fondamentale è semplicemente un paradigma interpretativo dell'agire umano, fatto proprio anche dalla Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Persona humana* del 29 dicembre 1975, in: *Enchiridion Vaticanum* 5, 1717-1745. Il pericolo dei travisamenti da evitare è indicato pure in *Reconciliatio et paenitentia* di Giovanni Paolo II del 2 dicembre 1984 in: *Enchiridion Vaticanum* 9, 1075-1207. Cfr. K. DEMMER, *Opzione fondamentale*, in: *Nuovo dizionario di teologia morale*, Milano 1990, p. 854-861.

Ma ciò che costituì per lui causa di maggiore sofferenza fu l'abbandono quasi totale della tradizionale lingua latina nella liturgia romana, che lo stesso Concilio aveva affermato di voler conservare, come pure la trascuratezza del millenario e splendido canto gregoriano²⁸.

Insieme a queste prove morali, il Signore permise che egli facesse pure l'amara esperienza della malattia. Ma le sofferenze della vecchiaia, unite peraltro ad una lucidità giovanile di pensiero, approfondirono in lui una filiale devozione alla Madonna ed una primaverile vena poetica. Ne sono testimonianza le raccolte: *"Il canzoniere della Madonna"*, *"Canticum novum"* ed altre poesie pubblicate su *"L'Amanuense della SS. Trinità"* come i sonetti de *"La stòrta sinfonia"*.

Sentiva che la Madonna gli era vicina e lo consolava, « con le stesse consolazioni con le quali era stata Lei stessa consolata da Dio ». Perciò espresse nella poesia sentimenti di riconoscenza e gioia, anche nell'ora del dolore:

*El Paradis l'ha dame na mamina
ch'a l'ha per mi tuti ij riguard, am soagna,
con soe bele manere ij cheur guadagna,
le soe reuse son sempre sensa spine²⁹.*

Vorrei concludere queste note sul can. Vaudagnotti con un'altra poesia, scritta due mesi prima della morte in contemplazione del crocifisso che si trovava presso il suo letto di dolore. Paragonando la sofferenza di Gesù con la propria e superando nella fede ogni tentazione di umana autocommiseração, mons. Vaudagnotti attinge motivi di speranza, di gratitudine e di autentica gioia nel dolore:

*Sono giunto di Cristo alla Passione
per giusta, inevitabile espiazione.
Egli, innocente, è morto per mio amore,
io alla colpa debbo il mio dolore.*

²⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione su la sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 36 § 1: « *Liguae latinae usus, salvo particulari iure, in Ritibus latinis servetur* ». Alcune eccezioni sono però introdotte nel § 2 che afferma, tra il resto, « *haud raro linguae vernaculae usurpatio valde utilis apud populum existere possit* » ed il § 3 dà ampi poteri agli Episcopati in materia: « *Huiusmodi normis servatis, est competentis auctoritatis ecclesiasticae territorialis, de qua in art. 22 § 2, etiam, si casus ferat, consilio habito cum Episcopis finitimarum regionum eiusdem linguae, de usu et modo linguae vernaculae statuere, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis* ». Le motivazioni che hanno spinto il movimento liturgico contemporaneo ed illustri prelati, come il Card. M. Pellegrino, già docente di letteratura latina cristiana all'Università di Stato, all'adozione delle lingue correnti nella liturgia, sono soprattutto di ordine pastorale, e particolarmente la promozione di una più diretta e vitale partecipazione del laicato alla liturgia. Già il dotto e pio filosofo roveretano A. Rosmini aveva indicato nella sua opera *"Le cinque piaghe della Chiesa"* (1832) il grave ostacolo rappresentato dall'uso di una lingua che la maggior parte dei fedeli non poteva comprendere. Non si può tuttavia negare che l'abbandono quasi totale della lingua latina abbia portato sconcerto in qualche fedele e la perdita nella Chiesa universale di un importante elemento unificatore. Tale abbandono comportò la negligenza del canto gregoriano, la cui priorità era stata pure indicata dalla Costituzione liturgica. Una certa compensazione a questa perdita fu rappresentata dal miglioramento dei canti in lingua moderna, come contenuto biblico, ispirazione religiosa e forma artistica. E di questa arte, cosiddetta minore, si nutre in realtà quasi esclusivamente la pietà popolare.

²⁹ A. VAUDAGNOTTI, *La stòrta*, cit., p. 19.

*Son torturato solo dal mal d'occhi,
 Egli nel Corpo intier, piedi e ginocchi.
 Ha Paolo una spina alla pupilla,
 Gesù non ha di sé parte tranquilla.
 Io sto giacendo in un morbido letto,
 Gesù su rude e feral cataletto.
 Di sarcasmi e calunnie è lacerato,
 io da segni di stima circondato.
 Quanto del Padre l'attristò l'assenza!
 di Tre Persone io godo la Presenza.
 Maria non gli poté addolcir la pena,
 per me di grazie e di conforti è piena.
 Accanto a Lui il buon Ladrone ravviso,
 con esso io pur gli rubo il Paradiso.
 Non deve attender la Risurrezione
 quei che l'umana spoglia oggi depone;
 oggi, con Lui, mi trovo nel suo Regno,
 di tanta grazia io no, ma Lui è degno! ³⁰.*

Questi semplici versi, scritti con un chiaro presentimento della morte imminente, rivelano, meglio di ogni elogio commemorativo, l'anima grande di mons. Attilio Vaudagnotti.

can. Oreste Favaro

³⁰ A. VAUDAGNOTTI, *Ai piedi del crocifisso*, in: "L'Amanuense", cit., 46 (1982), p. 135.

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

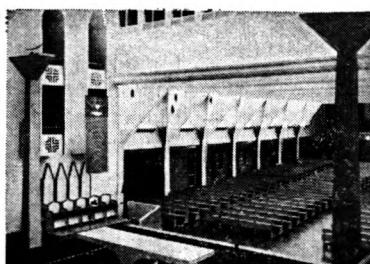


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

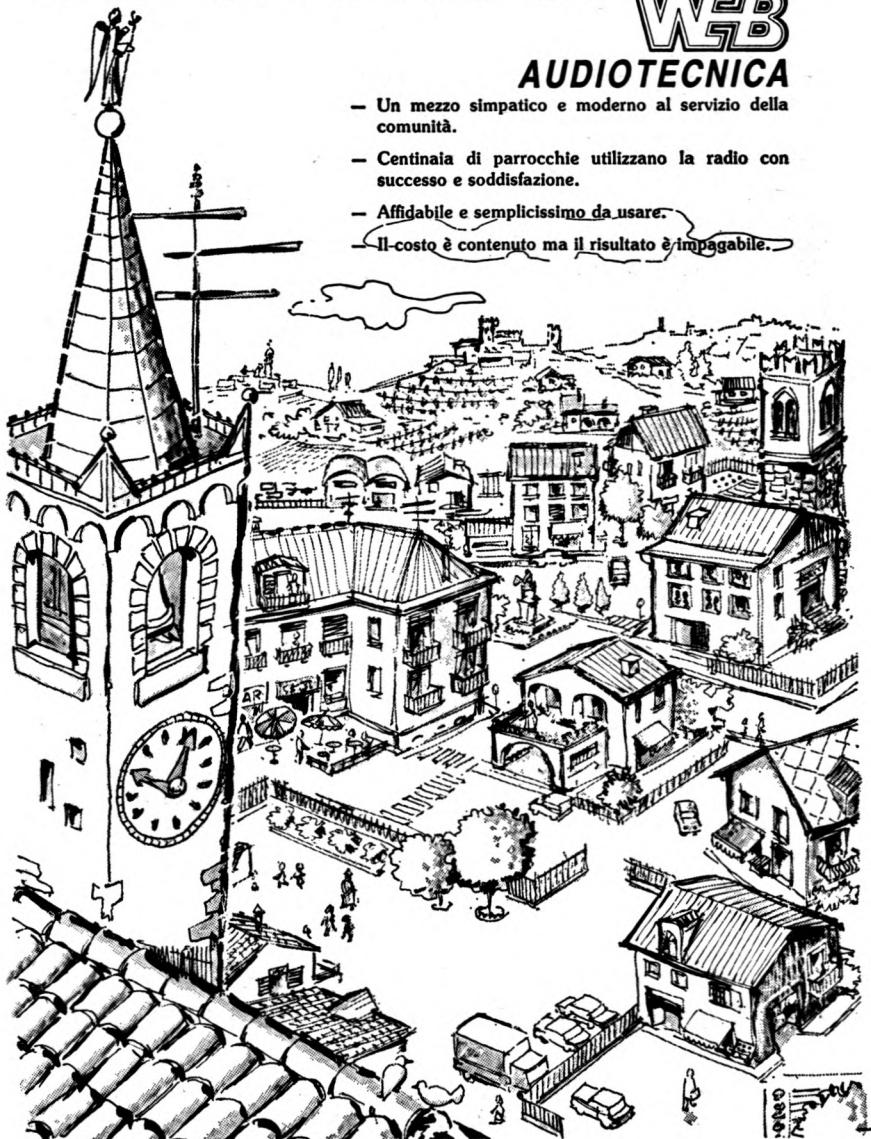
CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - tel. 2296198 - 766897

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

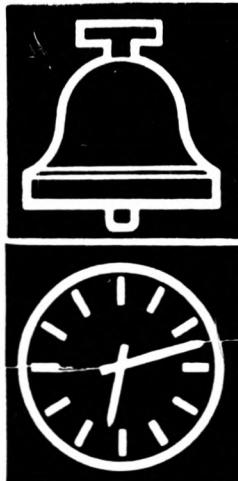
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

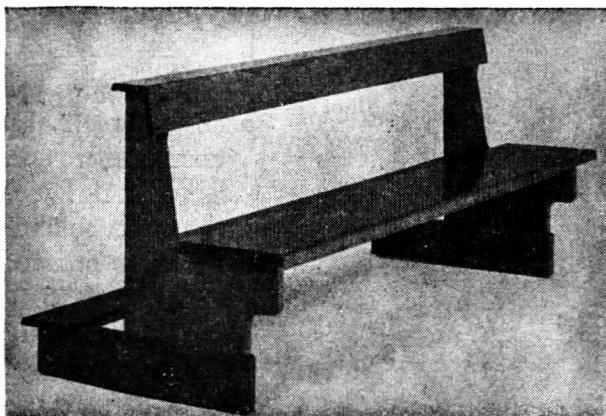
Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres. Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

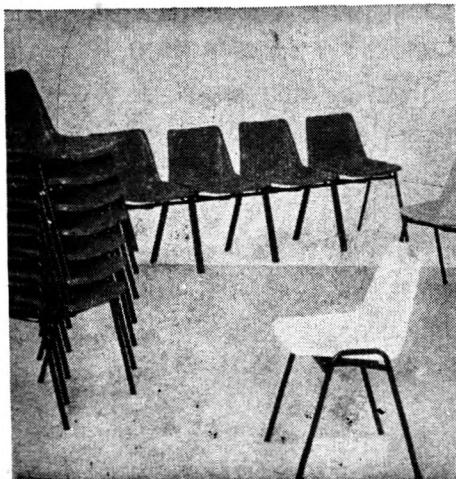
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



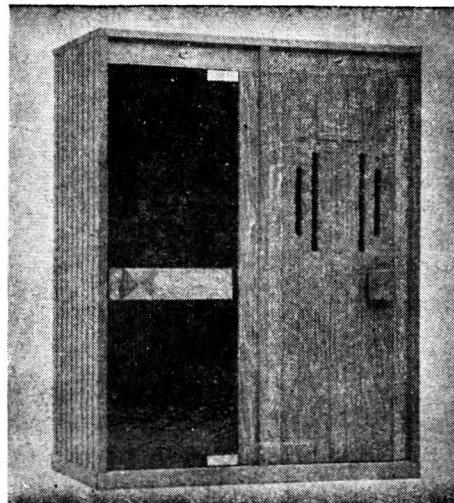
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSORIALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

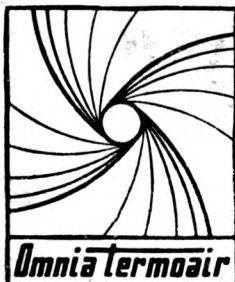
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

la **ALPESTRE s.r.l.**

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132



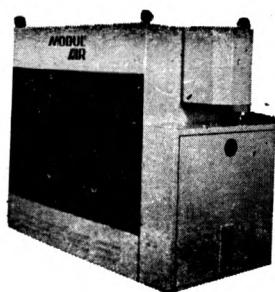
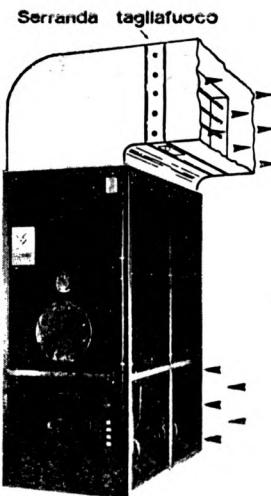
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL AIR**

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY

Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
- * **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98
giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e
dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_{TO})

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 6 - Anno LXIX - Giugno 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Novembre 1992